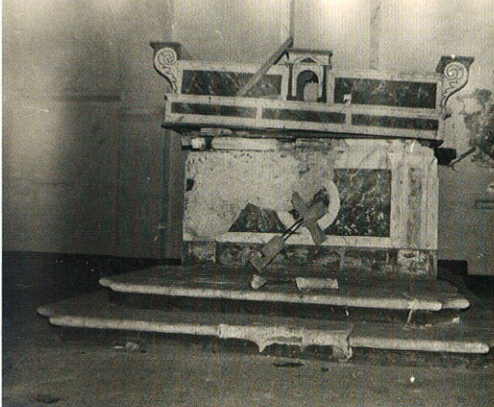


# NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXVI N. 158 - Giugno 2014 - Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Bari

Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

La situazione impietosa e infausta nella zona industriale, alla sua sinistra, mentre vengono demoliti i resti rimasti, in attesa e ormai senza, di una di migliaia di 200 e 250000 metri e altri, a ruota, a nulla, la storia di Balsignano, come a modugno.

Luigi Di Stefano - Foto: G. S. M. - Nella pagina

RIVISTA DI ATTUALITÀ, CULTURA E STORIA DI MODUGNO - Anno 36 - N. 1 - Giugno 2014



PROVINCIA DI BARI - SCUOLA ELEMENTARE "E. DE AMICIS" - COMUNE DI MODUGNO

NUOVI ORIENTAMENTI

VENERDI 7 GENNAIO 1983 ORE 17.30

Aula Magna Scuola Elementare "E. De Amicis" Modugno

CONVEGNO SU:

**BALSIGNANO: QUALE FUTURO?**

INTERVERRÀ l'on. Nicola VERNOLA ministro per i Beni Culturali e Ambientali



# NUOVI ORIENTAMENTI

## SOMMARIO

Anno XXXVI N. 158

Giugno 2014

Direttore responsabile  
**Raffaele Macina**

Edito da "Nuovi Orientamenti"  
Associazione Culturale  
Rivista fuori commercio,  
inviata gratuitamente ai soci

© tutti i diritti riservati  
autorizzazione del Tribunale di Bari  
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705  
intestato a Nuovi Orientamenti  
Via Venezia 2, 70026 Modugno

Tel. 080/5324097  
Cell. 3284475397; 3334916861

Indirizzo di posta elettronica:  
[lmacina@libero.it](mailto:lmacina@libero.it)

Pagina "Nuovi Orientamenti" su Facebook

In prima e in ultima di copertina: foto delle  
iniziative realizzate da "Nuovi Orientamenti"  
per il recupero di Balsignano

Stampa: Litopress Industria Grafica s.r.l.  
Zona Artigianale: Largo degli Stagnini  
Provinciale Bari-Modugno  
Tel. 0805321065-66-67 fax

### EDITORIALE

- 1 Ed ora, come gestire Balsignano?  
*Raffaele Macina*

### ATTUALITÀ

- 2 Una amministrazione "assolutamente  
insoddisfacente"  
*Stella Sanseverino*
- 3 Replica a dichiarazioni inopportune  
del Movimento Democratico  
*Giancarlo Ragnini*
- 4 "Dopo un anno, il bilancio è solo in  
parte soddisfacente"  
*Massimo Angiulli*
- 6 Un 1° maggio particolare alla Lito-  
press  
*Rosaria Di Ciaula*
- 9 Insieme per sostenere l'AIL  
*Dina Lacalamita*
- 11 Bollettino di una "guerra" combattuta  
male  
*Agostino Di Ciaula*
- 21 Una catechesi quanto mai opportuna  
*Dina Lacalamita e Raffaele Macina*

### DAL MONDO DELLA SCUOLA

- 8 Una particolare festa dell'amicizia  
alla "Anna Frank"  
*Pina Straziota*
- 10 Gli alunni del 3° Crcolo partecipano  
al 25 aprile  
*Cinzia Milella*
- 42 Alla "Dante Alighieri" il primo premio  
del Festival della Scuola  
*Pasquale De Santis*
- 42 E la "Dante" promuove una vivace  
settimana dell'intercultura  
*Silvana Spaziani*
- 45 Non vogliamo essere semplici spet-  
tatori  
*Le classi quinte della "Moro"*

### CULTURA

- 14 Fra ipogei e cavità carsiche...  
*Nicola De Toma*
- 15 Un festival per riscoprire l'artigianato  
*Alfredo Crispo*
- 16 "Nuovi Orientamenti" e Modugno: un  
saldo legame  
*Gianfranco Morisco*
- 16 "Recita e vivi" con il teatro  
*Rita B. Santamaria*
- 22 Gli improbabili Esaù e Giacobbe...  
*Ivana Pirrone*
- 23 Il restauro della tela "Esaù vende..."  
*Raffaele Macina*
- 28 Una serata speciale all'UTE di Modugno  
*Anna Maria Bottalico*
- 35 "Un sogno ed un caffè, grazie"  
*Davide Lofoco*
- 36 Quando si guarda con meraviglia  
*Enzo Proscia*
- 43 Una serata con Pirandello  
*Caterina Sassi*

### PAGINE DI STORIA

- 24 "Non disturbate i sacri silenzi della morte"  
*Raffaele Macina*
- 27 "In morte del nobile Giovanni Pieschi"  
*Vito Faenza*
- 29 Il paesaggio agrario di Lama Balice nei  
documenti medievali (XI-XV secolo)  
*Vito Ricci*

### A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESSÈ

- 31 Quando a Modugno c'era la "Sibilla"  
*Anna Longo Massarelli*
- 32 Quando a Modugno si apriva "u  
cascione"  
*Maria Gidiuli*

### LETTERE AL DIRETTORE

- 44 "Modugno, una città di pietre..."  
*Lettera firmata*

### "IL MIO AMICO LIBRO"

#### Corso di lettura per bambini (8-10 anni)

*"Un bambino che non conosca e non ami i libri, di certo non diventerà un lettore da adulto"*

*Nuovi Orientamenti*, in collaborazione con la "Pia Associazione Purgatorio", promuove il corso di lettura per bambini "Il mio amico libro", che si terrà nella prima metà di settembre nella Chiesa del Purgatorio e sarà tenuto da docenti di scuola primaria e secondaria, coordinati dalla direzione della rivista. Per partecipare al corso, i genitori devono iscrivere i propri figli entro il 31 luglio presso la sede di *Nuovi Orientamenti* (Corso Cavour, 24, parte posteriore del complesso del Purgatorio), che è aperta il lunedì e il venerdì, dalle ore 18.00 alle ore 20.00. Una volta raggiunto il numero previsto di adesioni al corso, le iscrizioni saranno chiuse.

## ED ORA, COME GESTIRE BALSIGNANO?

Alla fine dei lavori. la città non può presentarsi impreparata allo storico appuntamento della consegna del casale

*Raffaele Macina*

Alla fine di quest'anno è prevista la conclusione dei lavori a Balsignano. Finalmente, giunge alla meta un impegno, avviato da *Nuovi Orientamenti* nel 1979, quando, fondando la rivista, si decise di "adottare" lo storico casale medievale fortificato.

Le foto della prima e dell'ultima pagina di copertina di questo numero ripercorrono i momenti più salienti della lunga opera di salvaguardia e di recupero del complesso: dalla pubblicazione, nel 1980, del primo saggio storico su Balsignano, alla sofferta registrazione degli atti di vandalismo ai danni di preziose opere d'arte (nel 1981, il tentativo di asportare gli affreschi di Santa Lucia e del Santo Vescovo; nel 1982, l'asportazione dell'acquasantiera e la devastazione dell'altare di Santa Maria di Costantinopoli); dal qualificato convegno del 1983, promosso dalla nostra rivista ("Balsignano: quale futuro?"), ai primi interventi di salvaguardia realizzati dalla Soprintendenza ai Beni Monumentali e Architettonici; dalle pressanti sollecitazioni rivolte agli amministratori, alle prime visite guidate degli anni Ottanta; dai nuovi atti di vandalismo dell'agosto del 1988 (quando furono sottratti persino due capitelli alla facciata della Chiesa di San Felice), ai più consistenti interventi di recupero promossi dopo l'acquisizione del complesso al patrimonio del Comune (1999), grazie ai quali è stato possibile ricostruire la seconda torre del castello, recuperare parzialmente la Chiesa di San Felice e di Santa Maria di Costantinopoli, e, soprattutto, assicurare dal 2007 in poi l'agibilità nell'area del casale; infine, dalla realizzazione del nutrito programma di visite guidate per le scuole e per gruppi diversi, provenienti anche da fuori città, alle due "notti medievali" (2007 e 2008), la cui riproposizione viene ancor oggi auspicata da tanti.

Ora, però, bisogna guardare all'immediato futuro e porsi la questione di come debba essere gestito il casale di Balsignano. Per questo, è auspicabile che Modugno avvii subito una profonda riflessione e un sereno confronto con le sue associazioni, con le sue forze politiche e con le sue istituzioni: sarebbe grave se, una volta ultimati i lavori, l'appuntamento storico della consegna del casale medievale al Comune trovasse la città impreparata e incapace di avviare una seria programmazione nell'utilizzazione di un bene culturale così importante.

A questo proposito, nel nostro libro annuale del 2012 (*Balsignano: dal degrado al recupero*) abbiamo avanzato la proposta di costituire una Fondazione, che, ovviamente, deve vedere come protagonista

prima di tutto il Comune. Rinviando il lettore a quel nostro saggio, qui è opportuno fare riferimento alle ragioni più evidenti che rendono necessaria la costituzione di una Fondazione che provveda alla gestione e alla fruizione pubblica del complesso di Balsignano.

1. Bisogna liberare la gestione di Balsignano dagli umori mutevoli delle Amministrazioni in carica, che spesso, per interni contrasti politici, non sono in grado di assicurare una programmazione di lunga durata, che è invece necessaria per un bene culturale come Balsignano. D'altra parte, sono in molti ad aver riconosciuto (fra gli altri, lo storico medievista prof. Raffaele Licinio, ed anche lo stesso sindaco Magrone nella nostra recente manifestazione annuale) che il recupero di Balsignano è stato reso possibile soprattutto dal fatto che la nostra associazione ha assicurato per più di 30 anni un continuo impegno non solo di studio e documentazione, ma anche di sensibilizzazione e sollecitazione, intorno alle diverse problematiche poste dal complesso, nei confronti delle istituzioni comunali, provinciali e regionali. E, come si può intuire, le Amministrazioni passano, mentre una Fondazione, se ben organizzata, resta.

2. Una Fondazione, che preveda al suo interno anche la presenza delle diverse Soprintendenze e di enti di governo sovracomunale, favorirebbe una gestione non municipalistica del complesso di Balsignano, che riveste un'importanza non certo meramente locale all'interno del patrimonio storico-artistico e monumentale della nostra regione.

3. È fondamentale che, per la gestione e la valorizzazione del sito di Balsignano, si utilizzino al meglio la passione civile e le competenze culturali espresse in tanti anni dalle associazioni che se ne sono occupate e che si recuperi la complessa rete di rapporti già realizzati in questi decenni sia con i centri di ricerca sul Medioevo in Puglia e in Terra di Bari, sia con le associazioni impegnate anche nella ricostruzione e nella rievocazione documentata di eventi storici medievali: obiettivi, questi, che sarebbero in piena sintonia con lo spirito di una Fondazione.

Naturalmente, è prioritario che ogni gestione del prezioso complesso parta dal rispetto della vocazione storica e culturale di Balsignano, che, essendo un *unicum* nel suo genere, non ammette utilizzazioni arbitrarie e improvvisazioni dilettantesche. Su questo, come abbiamo sempre fatto nel passato, e per quanto le nostre energie ancora ce lo consentiranno, non mancheremo di vigilare.

## UN'AMMINISTRAZIONE "ASSOLUTAMENTE INSODDISFACENTE"

Si avverte la mancanza di quella politica che si fa umile non per "condannare", ma per promuovere la città

*Stella Sanseverino*

*(Consigliere comunale di minoranza, del Nuovo Centro Destra)*

Essere amministratori e praticare la politica oggi risulta quanto mai difficile in qualsiasi contesto, e a maggior ragione in una città come Modugno, per le note vicende che hanno occupato anche in passato la cronaca nazionale.

A circa un anno dalla sconfitta di Fragassi al ballottaggio, che pure come coalizione di centrodestra al primo turno aveva ricevuto un importante consenso cittadino, il risultato è stato interpretato come una vittoria del bisogno di legalità e di giustizia sul primato della politica; certo è che il confronto diretto tra i due candidati (Magrone - Fragassi, *ndr*) portava all'affermazione netta di chi nel passato era stato più volte sconfitto politicamente sia come parlamentare uscente che come candidato Sindaco.

Esprimere un giudizio su quello che è stato il primo anno dell'Amministrazione Magrone non può prescindere da questa premessa. Oggi l'Amministrazione Magrone continua a farsi scudo della legalità, punto imprescindibile di qualsiasi azione non solo amministrativa, per affrontare il difficile impegno assunto e per legittimare scelte ed errori inconfessati.

Il risultato, a circa un anno, risulta assolutamente insoddisfacente sia per l'assenza di provvedimenti e proposte concrete, sia per la gestione della macchina amministrativa, ora in uno stato di maggiore confusione rispetto al momento in cui si sono insediati i "nuovi" amministratori (sedicenti tali anche per consiglieri già eletti nel passato, che con ruoli importanti hanno fatto parte di maggioranze discusse e contestate. Tanto può su questi consiglieri che ora si scoprono "nuovi" il potere taumaturgico di Magrone!).

Se è vero che l'eredità lasciata è complessa, è anche vero che rispetto ad essa le poche cose fatte in quest'anno risultano avviate dalle precedenti amministrazioni; così come è vero che i molti problemi che oggi esplodono stentano a trovare una soluzione.

Qui si sente tutta la mancanza della politica, di quella idea della politica che, difficile a dirsi ed a crederci, si fa umile, creativa, coraggiosa, non per "condannare", ma per promuovere la crescita di una città

in sofferenza, colpita nel cuore della sua economia e smarrita di fronte ad uno stato di salute del territorio su cui anche questa Amministrazione sino ad oggi non è riuscita a fornire risposte chiare.

Trattasi di una Amministrazione a forte impronta autocratica ed autoreferenziale, con qualche assessore che volentieri bypassa il consiglio comunale, ritenuto evidentemente una inutile perdita di tempo, e che tratta argomenti come l'insediamento Ecofuel alla stregua di una sua azienda. Dell'argomento se ne parla in Consiglio solo grazie all'iniziativa della minoranza e della "minoranza anche della maggioranza": e se ne parla dopo diversi mesi dai contatti tenuti dall'assessore industriale, che si mostra quasi infastidito da questa intromissione. Ma guai a contraddirlo, l'assessore industriale! Gode di una rete di protezione sul web che minaccia chi osa chiedere conto del suo operato: altro che Costituzione, partecipazione e libertà di pensiero: ne sa qualcosa qualche consigliere di maggioranza inserito nelle liste di proscrizione perché pensa, domanda e sceglie.

Spesso le reazioni del Sindaco e di alcuni (pochi) membri di maggioranza nascondono tutta la difficoltà in cui versa l'Amministrazione, che ritiene di risolvere le sedute di consiglio con letture da "Signorino buonasera", chiudendo le porte al confronto, con la complicità e/o la compiacenza degli organi e dei soggetti preposti alla tutela delle minoranze e della legge, in dispregio delle più elementari norme di democrazia e partecipazione, sancite dalla tanto "richiamata ed amata Costituzione", peraltro riproposte nel nostro Statuto Comunale, che oggi è solo carta straccia.

Al riguardo è sufficiente ricordare quello che è accaduto in occasione dell'approvazione del rendiconto della gestione 2013: non vi è stata nessuna relazione dell'Amministrazione; è stata impedita la discussione; è stato lasciato un mero spazio formale alle dichiarazioni di voto. È di tutta evidenza che l'Amministrazione non ha voluto illustrare quanto ha fatto nel 2013, di cui, evidentemente, non ritiene nulla degno di essere comunicato alla città, di cui è espressione il Consiglio

Comunale democraticamente eletto. In realtà, gli argomenti di consiglio sono stati solo un inseguimento alle emergenze: l'assenza di programmazione è sotto gli occhi di tutti, la mancanza di idee è tale da indurre l'Amministrazione ad appropriarsi di iniziative della minoranza camuffandole come proprie nel corso di una semplice sospensione di seduta consigliare.

Non mancano gli scivoloni sulla trasparenza, come nel caso della ormai nota questione della procedura seguita per l'assunzione di un membro dello staff del Sindaco, emersa in Consiglio Comunale nel corso della discussione di una interrogazione; in particolare, è emersa l'insanabile contraddizione tra l'impegno di selezionare sulla base dei *curricula* presentati in seguito al bando pubblico dell'Amministrazione e la scelta fatta sulla base del solo rapporto di fiducia con la persona nominata. Le offese e la derisione, di cui è stata vittima la sottoscritta, mettevano in evidenza tutta la difficoltà del Sindaco, che, in realtà, appariva vittima della sua presunzione di voler dare lezioni di trasparenza e legalità, mentre nella circostanza il buon senso e la stessa legge gli avrebbero permesso di fare ben altra figura. Ma questo avrebbe richiesto non solo l'onestà, ma anche l'umiltà nell'ammettere che si può sbagliare, magari per un eccesso di zelo...

Spero che la stessa sorte pasticciata e, in fin dei

conti, dannosa per i cittadini e per l'occupazione non subisca la vituperata questione urbanistica, di recente tornata alla cronaca, e della cui portata il Consiglio non ha ancora contezza: questioni di legalità, necessità di operare tempestive scelte politiche e di impegnarsi in un sano confronto-scontro.

Purtroppo, sono piuttosto scettica, perché quando in consiglio ho parlato del bisogno di un nuovo corso della politica e della democrazia; quando ho invitato me stessa e gli altri consiglieri a raccogliere questo difficile momento come una occasione per dare una svolta alla città con l'aiuto anche della minoranza, che, per quanto politicamente eterogenea, è forse più coesa della maggioranza; quando ho parlato della disponibilità della minoranza a sostenere interventi necessari al futuro di questa città, sempre fortemente contesa da grandi interessi industriali e scarsamente protetta sotto il profilo ambientale, e mai sufficientemente rappresentata ai livelli istituzionali più alti, mi sono sentita come chi ballando, "è visto come un folle da coloro che non sentono la musica!".

*P. S. In coerenza con i sentimenti di affetto per la politica e di rispetto per la democrazia, ho scelto, dopo la scissione del PDL, di non tornare indietro con Forza Italia ma di seguire il bisogno di rinnovamento con il Nuovo Centro Destra.*

## REPLICA A DICHIARAZIONI INOPPORTUNE DEL MOVIMENTO DEMOCRATICO

*Riceviamo e pubblichiamo questa precisazione dei Verdi a proposito di dichiarazioni fatte dal Movimento Democratico. Sia i Verdi sia il Movimento Democratico fanno parte dell'attuale maggioranza che sostiene la Giunta Magrone.*

Modugno, 23 aprile 2014

Ritengo opportuno fare alcune precisazioni in merito alle dichiarazioni rese da un non meglio identificato "Movimento Democratico" di Modugno, apparse su alcuni organi di stampa, riguardanti una mia assenza ingiustificata nel Consiglio Comunale del 16 aprile u. s. Dichiarazioni che riporto testualmente: «Era assente ingiustificato il consigliere Giancarlo Ragnini (che per gli atti compiuti e le posizioni assunte nei dieci mesi trascorsi dalle elezioni si è "dichiaratamente" schierato ormai con l'opposizione)».

La mia posizione è ed è sempre stata nella maggioranza, con senso critico ma costruttivo, usando un linguaggio appropriato e rispettoso nei confronti di tutti, sia che appartenessero alla maggioranza che alla minoranza. Gli atti compiuti sino ad ora dal sottoscritto

riguardano problematiche di interesse collettivo, quali:

- il disastro ambientale presente a tutt'oggi nella ex cementeria, nella cava attigua e nella falda acquifera sottostante;

- il risanamento ambientale legato anche al pericolo di ulteriori insediamenti altamente inquinanti, come Biochemtex e Ecofuel, nei confronti dei quali ho depositato delle mie personali osservazioni di contrasto all'insediamento presso il Comitato di Valutazione Impatto Ambientale della Regione.

Se questo mio impegno procura fastidio ad alcuni, il problema non sono certo io, ma sono loro!

Pertanto proseguirò la mia attività di Consigliere Comunale all'interno della maggioranza nella quale sono stato eletto, con la fermezza e lo stile che mi hanno da sempre contraddistinto e senza, peraltro, farmi intimorire da comunicati di movimenti che, evidentemente, di democratico mantengono solo il nome!

Giancarlo Ragnini

Consigliere Comunale Verdi di Modugno

## “DOPO UN ANNO, IL BILANCIO È SOLO IN PARTE SODDISFACENTE”

Ma “qualcosa non è ancora al top”, forse per “l’inesperienza del Sindaco e degli assessori”;  
e poi, “un Sindaco senza consiglieri di maggioranza non ha ragione di esistere o di esistere a lungo”

**Massimo Angiulli**

(Consigliere comunale di maggioranza)

Siamo a quasi un anno dalle scorse ultime elezioni amministrative del maggio 2013 e possiamo fare un primo bilancio dell’azione amministrativa e dell’impegno che il sottoscritto ha profuso nell’amministrazione cittadina.

Nel 2011 ho sostenuto la candidatura di Magrone a Sindaco, perché si aveva intenzione di dare un “segnale” differente per una vera alternativa dopo 10 anni di governo Rana, che aveva portato ad un Partito unico e che aveva avuto una prosecuzione nel governo successivo, che aveva visto proprio nel 2011 vincente il candidato Gatti.

Poi, nel 2013, la mia nuova candidatura “*in extremis*” come consigliere comunale in una lista civica con una precisa richiesta da parte del candidato sindaco Magrone: una candidatura, questa, frutto di una riflessione intelligente e nello stesso tempo umile e ponderata, per raggiungere l’obiettivo della vittoria con un progetto che permettesse di ridare speranza e luce ai nostri cuori e alle nostre coscienze, alle coscienze rabbuiate dalle vicende tristi, infamanti ed infanganti del 30 novembre 2012 (arresti, indagati, scandali, scioglimento del consiglio comunale, ecc.); una scelta, quindi, fatta in quel momento, quasi obbligata, verso il candidato Magrone per ridare, tra l’altro alla città un’immagine “pulita”, che avesse alla base il rispetto della legalità e delle regole, con l’onestà e la moralità a fondamento dell’azione amministrativa e politica sua per la Città di Modugno e mia per primo.

Per questo, molti propositi e valori del mio programma, coincidevano con la figura della persona del dott. Magrone. Questo determinava il mio impegno, la conseguente candidatura e quindi l’elezione del sindaco Magrone e conseguentemente della mia persona al consiglio comunale.

Dopo un anno, il bilancio personale è in parte soddisfacente; da consigliere rivesto anche il ruolo di Presidente della Commissione Consiliare della Cultura, e per questo da novembre, data di insediamento delle

Commissioni, si sta lavorando con gli altri colleghi consiglieri per approntare (siamo in chiusura dei lavori) il regolamento per l’istituzione delle associazioni e per l’istituzione delle Consulte, e a breve si porrà definizione ai regolamenti per l’utilizzo degli spazi scolastici e a quello delle sponsorizzazioni delle iniziative comunali.

A livello generale, però, si poteva e si può fare molto meglio e di più. Maggior azione di controllo e di moralizzazione sull’edilizia privata, sull’ambiente, sui disagi sociali, sulla sicurezza e sui servizi, specie della scuola e della cultura e dello sport, esercitando con più incisività l’azione amministrativa e politica.

Queste le priorità su cui ho impostato la mia azione e che continuerò in futuro a seguire per dare risposta alla mia coscienza e al volere dei cittadini sani ed onesti, che a Modugno sono la maggioranza della popolazione.

Per quanto riguarda il metodo, *il modus operandi*, qualcosa proprio non è ancora al top, e sicuramente le difficoltà in tal senso – voglio sperare – sono dettate dall’inesperienza amministrativa del Sindaco e degli Assessori e dalla necessità di meglio comprendere il funzionamento e la conoscenza della “macchina amministrativa” e delle procedure di informazione e di rapporto con i consiglieri della coalizione che lo sostengono.

La mancanza di condivisione, di compartecipazione all’elaborazione delle idee, di coinvolgimento nelle scelte, è a mio modesto modo di vedere, un “GRANDE PERICOLO” e la sua immediata correzione è fondamentale nell’azione amministrativa e politica. Ma ancora questo non è riscontrato ad oggi; anzi, sin dall’inizio e subito in tanti abbiamo sollevato queste necessità, ma con scarsi risultati, e sino ad oggi abbiamo sopportato con umiltà e grande disponibilità, mostrando comunque fedeltà ed onestà politica ed intellettuale, e garantendo sempre e comunque sostegno, impegno, dedizione e sacrificio nella prestazione

del nostro servizio per lavorare al miglioramento della città e per ricostruire una società in maggioranza clo-roformizzata, indifferente, incattivita e ormai assuefatta ed abituata alla mancanza di rispetto di regole e di legalità ed abituata alla cultura del clientelismo e non più del merito, del favore e non del diritto.

Dopo gli ultimi sette/otto anni di immoralità ed illegalità diffusa, promossa e permessa da tanti, nel 2013 tutto questo è stata la prima impegnativa ed unica azione posta in essere per necessità ed obbligo della nuova amministrazione, tante erano le macerie da ripulire e tantissime le "ricostruzioni" da fare in quasi tutti i settori della vita amministrativa.

Tanti i provvedimenti adottati dalle ultime due precedenti amministrazioni (Gatti e Commissariale), che noi abbiamo ereditato, molti dei quali andavano e vanno ancora rivisti, corretti, migliorati ed in alcuni casi revocati e bloccati, perché frutto di azioni poco chiare e trasparenti, di azioni pro pochi e non pro molti, posti in essere da dipendenti plenipotenziari ed in conflitto di funzioni, con utilizzo di risorse pubbliche esagerate, errate e poco rispondenti alle reali necessità e bisogni dei cittadini.

Sin dall'inizio il sottoscritto poneva queste ed altre obiezioni ed anche proposte politiche ed amministrative differenti dal solito. Per esempio, tra le altre, la creazione di figure di consiglieri comunali con delega, al posto dei soliti e tradizionali assessori, con il duplice risultato di far coincidere nella persona di alcuni consiglieri anche le cariche assessorili, garantendo così una possibilità di risparmio, in quanto i consiglieri a Modugno percepiscono solo gettoni di presenza e, quindi, non avrebbero percepito lo stipendio, ma avrebbero espresso ugualmente l'impegno di assessore senza costi per il bilancio cittadino; inoltre, questa misura avrebbe dato un valore politico alle stesse attribuzioni di delega, perché esse sarebbe state affidate a consiglieri comunali che avrebbero rappresentato direttamente i cittadini che li hanno eletti, a differenza dei "nominati" e anche dei "non votati" attuali assessori. Tutto ciò avrebbe assicurato un raccordo con l'intero consiglio comunale, ed in particolare con la maggioranza.

Per non parlare poi di attribuzioni di incarichi elettivi e a seguito di nomina senza alcuna condivisione e/o considerazione da parte di tutti i consiglieri co-

munali facenti parte della maggioranza che sostiene l'amministrazione.

Quanto sopra evidenziato ed altro ancora perché, a mio modestissimo modo di vedere, solo i consiglieri comunali rappresentano i cittadini, votati ed eletti da essi; ed il Sindaco, anche lui votato ed eletto, ne deve tenere conto e con loro deve avviare, programmare, operare e condividere ogni azione di governo e di amministrazione che abbia un valore e un peso importante e che dia senso alla vita della città; non per un'ingerenza nella mera gestione ordinaria, ma per un coinvolgimento nelle progettualità e nelle scelte che possono e devono lasciare il segno del cambiamento e della differenza rispetto al passato; un Sindaco senza consiglieri comunali di maggioranza non ha ragione di esistere o di esistere a lungo (vedasi il caso dell'anatra zoppa).

Ma tant'è... proprio in questi ultimi mesi tale disagio e malessere, comune un po' a tanti miei colleghi consiglieri, sta emergendo perché, se alla mancanza di considerazione e di coinvolgimento nelle scelte e nei programmi si aggiungono atteggiamenti di presunzione, indisponenza, scherno, derisione, autoritarismo e mancanza di rispetto ed educazione da parte di alcuni verso tanti e si riservano poi informazioni, progetti, scelte ed intenzioni a pochi eletti, per non si sa quali ragioni, a discapito di tutti gli altri..., allora la misura inizia a essere colma e non si può più far finta di niente e sopportare ancora. Per dignità propria e per rispetto proprio e dei cittadini che ci hanno votato ed eletto. Per le funzioni che sono dettate dalla Legge e che rimangono di prerogativa del Consiglio Comunale (funzioni di indirizzo, controllo e proposta).

Ma a tutto c'è sempre il rimedio, purché si abbia l'umiltà, l'intelligenza e la volontà di porlo in essere se davvero si hanno a cuore le sorti della città e dei concittadini, se si preferisce una visuale di lungo periodo a quella di piccolo respiro; con scelte dettate da convenienze e non da capacità, condizionate da interessi di piccola parte e non collettivi, operate per gratificare una vicinanza ed una militanza di anni e che non valutano le capacità, le esperienze, le professionalità esistenti e la buona, seria, onesta e riconosciuta ed acclarata rappresentatività di alcuni che sono visti dai cittadini stessi come riferimenti sul territorio ed anche ritenuti *opinion leader*. Solo così si può produrre con

entusiasmo, si può operare con desiderio, forza, coraggio e speranza; solo con un vero cambio di rotta definitivo si potrà cambiare e migliorare la nostra Modugno; solo con una dedizione ed una motivazione forte si potrà ridare smalto alla Modugno di quindici/venti anni fa; solo con il ripristino serio e reale del rispetto delle regole e con una cultura sentita e condivisa della legalità si potrà rendere il nostro impegno civile produttivo e foriero di una nuova cultura e mentalità che potrà far volare la nostra città come merita ed ha il diritto per le enormi potenzialità, di pretendere e fare; solo con una riconquistata dignità e identità di Modugnesi si potranno raggiungere obiettivi ambiziosi, possibili

e raggiungibili, non con i DIKTAT, non con i ricatti morali, non con il servilismo di pochi, non con la supina accettazione di ogni cosa, non con gli *yes man*, ma solo e soltanto con il rispetto delle persone, delle peculiarità di ognuno, il riconoscimento e la gratificazione delle capacità e dei limiti di ognuno, con l'utilizzo dei contributi e delle intelligenze di ognuno e delle disponibilità di tanti che desiderano, hanno desiderato e vorranno ancora desiderare mettersi al "servizio" degli altri per la sola soddisfazione e merito di aver lasciato un segno di amore in questa nostra città, per voler continuare a sognare e a sperare in una Modugno migliore e vivibile per il futuro e per i nostri figli e nipoti.

## UN 1° MAGGIO PARTICOLARE ALLA LITOPRESS

*Da diversi anni, nel grande capannone utilizzato per la stampa della "Litopress", si festeggia il 1° maggio con la celebrazione di una messa, alla quale partecipano titolari e lavoratori delle aziende della Zona Artigianale di Modugno. Puntualmente, viene recitata la preghiera del lavoratore, che si propone qui di seguito.*

"Signore, sappiamo di aver stancato il Tuo orecchio con i nostri lamenti e le nostre richieste di aiuto. In tanti, e sempre più numerosi, abbiamo subito il triste dolore di non avere più un lavoro e sotto i nostri piedi è mancato il terreno della certezza.

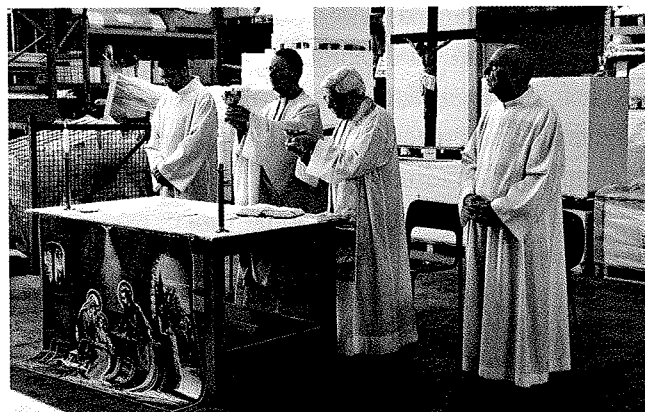
Sono crollati davanti ai nostri occhi i punti fermi per cui abbiamo seminato durante gli anni precedenti. Ci sembra di non avere un futuro; negli occhi dei nostri figli vediamo spegnersi la luce della serenità e crescere la paura di non avere più niente.

Sempre più numerose diventano le nostre richieste di aiuto ai potenti, e tendere la mano resta quanto di più umiliante tocchi ad una persona, se si pensa che nasce dalla negazione di un diritto: il lavoro.

Ascolta, Ti preghiamo Signore, le nostre voci disperate e quelle degli imprenditori che vorrebbero offrire un lavoro, ma, assediati dalle sproporzionate imposte, sono piuttosto costretti a chiudere i battenti delle proprie aziende.

Volgi il Tuo sguardo e imponi la Tua potente mano sui cuori e le menti della nostra classe dirigente, responsabile unica e assoluta di questa inaccettabile realtà.

Fa che si accorgano che, oltre il potere e i privilegi, di cui sono circondati, c'è un mondo diverso, dalle dimensioni umane, fatto di gente piccola a cui basta molto poco: uno stipendio sicuro, una casa in cui abitare, acquistata magari con un mutuo e in cui veder crescere il bene più grande, i figli, aggiungendo ogni



*La celebrazione della messa il 1° maggio alla Litopress*

giorno una pietra al proprio futuro con l'unica forza che si ha: il sacrificio.

Ecco, Signore, la nostra preghiera in questa giornata in cui si celebrano i lavoratori: aiutaci a restare tali, noi siamo pronti. *Amen.*"

*Rosaria Di Ciaula*



**EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.**  
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba)  
Tel. 080/5353209



## IL LAVORO TRA CRISI E SPERANZA

Un ciclo di incontri dell'Associazione socio-culturale GMA

L'associazione socio-culturale "GMA Giovani Menti Attive", col patrocinio del Comune di Modugno, ha realizzato un ciclo di incontri, a cadenza mensile, sul tema del lavoro, intitolato "Lavoro: tra crisi e speranza". Il filo rosso dell'intera manifestazione è la lettura di alcuni passi tratti dal libro *Tuta Blu* di Tommaso Di Ciaula.

La prima conferenza, realizzata in collaborazione con la rivista *Nuovi Orientamenti*, si è tenuta il 24 marzo scorso presso la sala "Beatrice Romita" ed ha visto come relatori il prof. Bavaro, docente di Diritto del lavoro presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Bari, il prof. Macina e il dott. Agostino Di Ciaula dell'Isde Puglia. *Dulcis in fundo*, l'intervento musicale del maestro Nicola Porfido, artista modugnese. Ha moderato la serata il dott. Tommaso Trevisi, presidente dell'associazione GMA, il quale ha ricordato come il suddetto ciclo di incontri sia nato in seguito ai contributi della stessa GMA pubblicati sulla rivista "Nuovi Orientamenti" sul tema del lavoro, nonché dalla lettura del libro *Tuta Blu*.

"È un libro – ha commentato Trevisi – che abbiamo trovato interessante ed attuale. L'autore fotografa la realtà del tempo, molto simile a quella odierna. Nel passato, come nel presente, vi erano manifestazioni di studenti e scioperi, il più delle volte poco sentiti. Già allora i sindacati sembravano sordi alle esigenze dei lavoratori e più vicini a quelli del datore. A quei tempi, come tutt'ora, vigeva la regola dell'*homo homini lupus*: nelle fabbriche anziché la coesione, i lavoratori preferivano il mito dell'egoismo e dell'individualismo, a discapito delle morti e degli infortuni ancora presenti sul posto di lavoro". Partendo da queste riflessioni e dalle diverse concezioni di lavoro, si è parlato in particolar modo della disoccupazione e dell'importanza del lavoro stesso.

Le morti bianche sono state il contorno amaro di una serata molto interessante, innanzitutto sotto il profilo filosofico. Di questo si è occupato Macina nel suo intervento, soffermandosi dapprima sulla "rivoluzione" di San Benedetto da Norcia, che con la sua regola (*Ora, lege et labora*) nobilita il lavoro come via per la salvezza della persona, e sottoponendo poi all'attenzione del pubblico il concetto di lavoro in Marcuse, Hegel e Marx. Il primo, il più prestigioso rappresentante della Scuola di Francoforte, sostiene che "l'uomo diventa per sé ciò che egli è tramite il lavoro". Il secondo, invece, ne *La fenomenologia dello spirito* considera il lavoro come via obbligatoria perché un uomo si renda conto della sua essenza e della sua razionalità. Particolarmente suggestivo è a questo proposito la dialettica del rapporto tra servo e padrone: da un lato il servo dipende dal suo padrone, dall'altro è solo grazie al lavoro del servo che il padrone si garantisce la proprio sussistenza. Il servo,

da parte sua, col lavoro diventa artefice della sua vita e di quella del padrone, che finisce col dipendere da lui.

Infine, Marx mette in luce come nell'economia capitalistica il lavoro è nient'altro che merce. Nei *Manoscritti economico-filosofici* egli affronta il concetto di alienazione. Il lavoro è alienante perché la merce che il lavoratore produce non gli appartiene e il lavoro è soprattutto costrittivo.

Agganciandosi alla società contemporanea, Bavaro ha espresso il concetto secondo il quale in Europa e nelle società occidentali vi sia "l'idea di un'identificazione fra ciò che l'uomo è e ciò che l'uomo fa". Tuttavia, un approccio al lavoro con una logica di domanda-offerta è alquanto necessaria. "Chi farebbe mai il netturbino?", si è chiesto, infatti, il professore di diritto. L'uomo, dunque, è ciò che è e non ciò che fa. Non è la mansione ad identificare un uomo, bensì la sua essenza.

Bavaro ha ricordato come la forza-lavoro fino agli anni Settanta ha accettato il capitalismo in cambio di una serie di diritti, quali la sanità pubblica. Successivamente, si è registrata un'inversione di tendenza, con cui il capitalismo si è riappropriato di tutto ciò che aveva concesso, dando vita a governi e politiche neoliberali, che hanno eroso i diritti e le condizioni di lavoro. Per Bavaro, anche il governo Renzi con il Job Act si è posto nello stesso *mainstreaming* dei governi precedenti. Introdurre flessibilità non sarà indice di produttività, che può essere raggiunta solo "con la qualificazione e l'istruzione dei lavoratori", ha concluso Bavaro.

Agostino Di Ciaula ha evidenziato un altro aspetto del quale dovrebbe occuparsi la politica: la prevenzione primaria. In particolare, bisogna agire non diagnosticando le malattie, ma rimuovendo le cause che provocano le stesse. A sostegno di tale tesi, Di Ciaula ha riportato una serie di dati statistici e dichiarazioni giornalistiche di medici e studiosi che, se fossero state ascoltati da subito, avrebbero evitato migliaia di morti bianche. Taranto, a tal proposito, ne è l'esempio lampante. "Lavorare in impianti gestiti male pone il rischio della salute. La cosa assurda è che il rischio dei lavoratori di Taranto era già ben conosciuto: 15 mila persone hanno avuto malattie professionali nel 2012. Non è andata meglio neanche ai lavoratori della Bridgestone di Bari: almeno 20 i casi di lavoratori che si sospetta abbiano sviluppato tumori e che sono al vaglio della magistratura".

In un articolo del 2007 della *Gazzetta del Mezzogiorno* si affermava che all'ex Firestone vi erano 93 mila metri quadri di amianto. Si parlava già di 100 vittime in 20 anni. L'amianto non era solo nelle coperture, ma anche in una discarica abusiva di rifiuti tossici. "I medici – ha concluso Di Di Caula – già sapevano dal 1953 che l'amianto causa malattie mortali. Abbiamo però

dovuto aspettare solo gli anni Ottanta, quando ormai l'amianto si era diffuso capillarmente sul territorio. La prevenzione primaria è necessaria, inoltre, per evitare la tragica trasmissione di malattie e disfunzioni ai feti delle generazioni successive.

Dopo un piccolo dibattito, si è giunti alla conclusione di una serata nella quale si è mostrata ancora una vol-

ta la drammaticità della tematica del lavoro. E mentre sembra che il fondo non si sia ancora toccato, GMA prova a dare, nel suo piccolo, delle speranze. E lo farà nei prossimi incontri, parlando sia delle prospettive offerte dall'ambiente rurale che del connubio scuola- lavoro.

GMA *Giovani Menti Attive*  
Associazione socio-culturale

## UNA PARTICOLARE FESTA DELL'AMICIZIA ALLA "ANNA FRANK"

"Tanti cuori insieme, in continuità" è lo slogan della festa dell'Amicizia organizzata per i cinquentenni della Scuola dell'Infanzia dei plessi "A. Moro", "Madre Teresa di Calcutta", "A. Frank" e "Infanzia Serena" dai docenti e dagli alunni delle classi quinte dei plessi "A. Moro" e "A. Frank" del 2° Circolo didattico di Modugno.

I piccoli, accompagnati dalle loro maestre, sono entrati nella scuola, mano nella mano con i ragazzi più grandi, sentendosi più sicuri e protetti nel nuovo ambiente. Grande l'emozione dei presenti, culminata in un coinvolgente e fragoroso applauso. Ad accogliere grandi e piccoli c'erano la dirigente scolastica del 2° Circolo, Manuela Baffari, quella della "Casavola", Anna Ruggiero, i docenti, i genitori, il sindaco Nicola Magrone e l'Assessore alla Pubblica Istruzione, Francesco Taldone, che hanno apprezzato il lavoro dei docenti. La festa della continuità si è svolta in palestra, resa accogliente da cartelloni e addobbi colorati, in un misto di canti gioiosi, buona musica, pensieri e riflessioni, applausi e tanta tanta emozione, provata dai genitori nel vedere i propri figli sereni e contenti di stare a scuola, luogo dove si intrecciano relazioni, si vivono esperienze di collaborazione e solidarietà, si sperimentano "le sconfitte" come le vittorie e si costruiscono i saperi.

A chiusura della festa, gli alunni delle classi quinte hanno regalato ai loro piccoli amici un segnalibro ideato e realizzato da loro stessi per sigillare questo momento di grande gioia, apertura e vivacità.

Grande la valenza formativa di questa iniziativa sia per gli alunni di quinta che per i cinquentenni: i primi hanno sentito la responsabilità di accogliere i piccoli amici, impegnandosi nella progettazione e nella realizzazione della festa, i bambini della scuola dell'Infanzia, dal loro canto, hanno sperimentato concretamente la piacevolezza di sentirsi accolti, protetti e inseriti in una grande Comunità. Lo stesso calore hanno avvertito i nostri alunni di quinta nelle attività di continuità verticale con la scuola secondaria di 1° grado "Casavola-D'Assisi", finalizzate alla realizzazione di un concerto, che si è tenuto nella palestra del plesso "A. Frank".

Gli alunni, seguiti dal prof. Vito Di Cintio, hanno cantato brani musicali sia in italiano che in inglese e canti della tradizione popolare modugnese, accompagnati dai 50 strumentisti dell'orchestra della scuola secondaria di 1° grado. Coinvolgente l'esibizione degli alunni che hanno evidenziato grande sicurezza, tanta espressività e coordinazione e gioia nel cantare davanti ai propri genitori, alle loro maestre, alle dirigenti delle due scuole Scolastica Manuela Baffari e alla Dirigente della scuola secondaria di 1° grado Anna Ruggiero.

Un grazie va a docenti, genitori e dirigenti che credono nella scuola, nella sua valenza formativa e si impegnano quotidianamente nella realizzazione di percorsi e attività tesi allo sviluppo globale delle nuove generazioni.

Pina Straziota

### "IL MIO AMICO LIBRO"

*Progetto di lettura per bambini (8-10 anni)*

*"Un bambino che non conosca e non ami i libri, di certo non diventerà un lettore da adulto"*

*Nuovi Orientamenti*, in collaborazione con la "Pia Associazione Purgatorio", promuove il corso di lettura per bambini "Il mio amico libro", che si terrà nella prima metà di settembre nella Chiesa del Purgatorio e sarà tenuto da docenti di scuola primaria e secondaria, coordinati dalla direzione della rivista.

Per partecipare al corso, i genitori devono iscrivere i propri figli entro il 31 luglio presso la sede di

*Nuovi Orientamenti* (Corso Cavour, 24, parte posteriore del complesso del Purgatorio),

che è aperta il lunedì e il venerdì, dalle ore 18.00 alle ore 20.00.

Una volta raggiunto il numero previsto di adesioni al corso, le iscrizioni saranno chiuse.

## INSIEME PER SOSTENERE L'AIL

E per Pina Belli D'Elia "ci vorrebbero più giovani nell'associazione"

Il 4 maggio, presso l'Oratorio S. Giovanni Bosco, l'Associazione "Lello Nuzzi. Gli amici per il teatro" ha organizzato una serata pro AIL (Associazione Italiana per la Lotta alle leucemie e ai linfomi). Un momento di condivisione e di gioia: per stringere una mano, per donare parte del proprio tempo, per un sorriso. È questo, infatti, uno degli obiettivi del gruppo: realizzare iniziative culturali di vario genere, e rappresentare una commedia o un lavoro teatrale, per farne dono. L'avvio alla manifestazione è stato dato da Geremia Capriuoli, con la lettura, intensa e appassionata di "E sarà una festa per tutti noi che semo i trapiantati", di Lello Nuzzi.

La parte scientifica della serata è stata autorevolmente rappresentata dal dottor Agostino Di Ciaula, referente ISDE per la Puglia (International Society of Doctors for the Environment); la parte più specificamente teatrale, da Roberto Petruzzelli, Sandro Cardascio, Antonello Vannucci e da "Gli amici per il teatro".

La prof.ssa Pina Belli D'Elia, presidente dell'AIL provinciale, ha presentato la struttura e gli obiettivi dell'associazione, ponendo il fulcro del problema nella mancanza di nuove leve e fasce d'età più giovani che possano raccogliere il testimone dell'esperienza finora accumulata: «Oggi, ahimè, non ci sono nuove leve».

Le varie azioni d'intervento dell'associazione spaziano, ha puntualizzato la Belli D'Elia, dalla gestione della Casa AIL, nelle vicinanze del Policlinico, (2 appartamenti in grado di ospitare 7 persone), all'assistenza psicologica ai malati e alle famiglie, all'opera di volontariato presso l'ambulatorio di ematologia, sempre più affollato.

Quella dell'AIL è una battaglia quotidiana per assistere il malato. Non è una situazione facile! Occorre convivere con le paure, con il disorientamento di chi si ritrova a vivere la malattia. Occorre informare, fare da tramite, dare un supporto di fiducia, innanzi tutto all'ammalato e alla famiglia. Occorre potersi fidare di qualcuno. Attualmente una psicologa offre la sua esperienza come volontaria; anche infermieri e molti altri a diverso titolo offrono la loro opera in modo disinteressato in ogni campo, amministrativo, medico, logistico... Ma la Belli D'Elia non si stanca di ripeterlo: «Ci vorrebbero più giovani nell'associazione».

Recentemente, afferma la Belli D'Elia, presso l'Hotel Romanazzi Carducci, a Bari, si è tenuto un Convegno di pazienti che hanno potuto incontrare i medici e



*Gli animatori della serata dell'AIL: gli attori de "Gli amici per il teatro", Sandro Cardascio, il terzo a sinistra in piedi, Roberto Petruzzelli, alla sua sinistra*

chiedere loro tutto ciò che riguarda la malattia. Altra iniziativa assai positiva è la regata, con tappa finale a Taranto. Bari si appoggia a Monopoli poiché, col flusso costante e intenso delle crociere, risulta più difficile l'organizzazione nel capoluogo. I malati, sulla barca a vela, stanno meglio, riescono a superare difficili momenti di sofferenza.

La prof.ssa Pina Belli D'Elia ha tenuto a precisare che la veste di presidente è solo formale, rappresentativa, necessaria per tenere una rete di relazioni e per partecipare agli incontri nazionali, a Roma. In particolare, gli incontri romani col prof. Franco Mandelli, storico presidente nazionale dell'AIL, ormai ottantaduenne, sono stimolanti per la vita dell'Associazione. L'ultima sua pubblicazione, *Curare è prendersi cura*, ridà valore alla figura del medico condotto, l'unico a detenere una visione globale dell'uomo, a differenza delle attuali super-specializzazioni.

Cosa fare per l'AIL? Donare, donare anche poco, destinare il 5 per mille, comprare le azalee, l'uovo di Pasqua, le stelle di Natale per diffondere la conoscenza, stimolare la ricerca, anche con premi di studio, agevolare la gestione degli spazi per i malati, sostenere le sue iniziative per alleviare un po' di dolore. Il volontariato è una grande forza, poiché è un dono che non si aspetta nulla di ritorno. Sostenere l'AIL è un dono senza riserve, che deve riguardare noi tutti.

Agostino Di Ciaula, in un silenzio assoluto del pubblico, ha presentato gli ultimi studi in materia di politica ambientale e di difesa della salute (la relazione da lui svolta è pubblicata qui di seguito). All'argomento della prevenzione e della tutela del territorio si è agganciato Roberto Petruzzelli, il quale ha spaziato, nella lettura di brani, fra le poesie degli indiani d'America e il *Cantico di Frate Sole* di San Francesco d'Assisi, accompagnato alla fisarmonica di Sandro Cardascio. Un'atmosfera di religioso silenzio e di serenità faceva da eco all'attore e al musicista, a dimostrazione che la poesia e

## UNA SCHEDA SU "I GALLETTI DEL BOTTAIO"

La moglie del bottaio (Annalisa Pellecchia) desidera pranzare sola col marito (Piero Di Nanna) almeno una volta durante le feste, senza altri invitati. Perciò non lo fa uscire, onde evitare che, uscendo, possa incontrare qualcuno e lo inviti. Giungono tre anziani zii (Pietro Losole, Leo Di Fonzo, e Vito Cramarossa) per fare gli auguri, e, nonostante il loro visibile desiderio di condividere il lauto pranzo, non vengono invitati.

Ma la sfortuna vuole che la moglie abbia bisogno di prezzemolo, e, dunque, il bottaio deve uscire. Incontra così il curato (Giovanni Mangialardi) e lo invita a cena. La moglie non ne è contenta, fa uscire di nuovo il marito per comprare il vino. In realtà, ella intende allontanare il curato, al quale dice che se vuole avere salva la vista è meglio che se ne vada, perché il marito invita gente a pranzo, poi chiude la porta e le strappa gli occhi. Il curato ci crede e scappa.

La moglie nasconde i galletti, piatto forte del pranzo della festa, ma dice al marito che li ha rubati il curato. Allora il marito corre dietro al vecchio gridando di dargliene almeno uno. Questi, ricordando ciò che gli era stato detto, pensa che si riferisca agli occhi e corre ancora più veloce. E così la moglie del bottaio, con sua madre (Loretta Cozzi) e suo padre (Vito Schiavone) può gustare finalmente i suoi galletti.

l'arte sono bene accolte e condivise sempre, da tutti, se proposte con sapienza e umiltà.

Assai divertente la *performance* di Antonello Vannucci, musicomico, nonché impiegato di banca: con la chitarra e le parodie, da lui stesso create in vernacolo barese, di canzoni molto note, ha donato agli spettatori momenti di piacevole allegria: un vero talento ed una scoperta per molti di noi!

La serata si è conclusa con una *pièce*, tratta dalla novella di Luigi Pirandello "I galletti del bottaio", rappresentata da "Gli amici per il teatro", con la regia di Geremia Capriuoli. La rappresentazione, assai simpatica, con tanti spunti di comicità, ha ottenuto il positivo con-

senso del pubblico presente. Un affettuoso grazie agli attori, alla costumista, Mena Ardito, al tecnico di scena, Giuseppe Menolascina, alla presentatrice, Laura Signorile, al regista, Geremia Capriuoli, perché hanno donato anche in quella serata, come di consuetudine, il loro tempo e il loro talento per un sorriso, attraverso un grande impegno anche dietro le quinte, L.

Un immenso grazie a Roberto Petruzzelli, a Sandro Cardascio, ad Agostino Di Ciaula, ad Antonello Vannucci, poiché ciascuno di loro, con le proprie competenze e il proprio impegno, ha onorato l'iniziativa e coinvolto profondamente tutti. Alla prossima.

Dina Lacalamita

## GLI ALUNNI DEL 3° CIRCOLO PARTECIPANO AL 25 APRILE

La città di Modugno, in collaborazione con le Associazioni Combattentistiche locali, ha organizzato per il 25 aprile la manifestazione celebrativa della Liberazione d'Italia. In una splendida mattinata di sole, ho partecipato all'evento con 5 miei alunni, in rappresentanza della classe V A del plesso "Vito Faenza", appartenente al 3° Circolo Didattico. I piccoli Paola Lombardo, Lorenzo e Luca Napoletano, Alessandra Polonio e Antonio Santeramo, accompagnati anche dai loro genitori, hanno vissuto con me e altri pochissimi cittadini, un'occasione per ricordare che la libertà non è un valore gratuito o una condizione che si mantiene da sola, ma il frutto di chi si è impegnato in prima persona (rischiando la propria vita) per porre fine al fascismo e fondare in Italia una democrazia basata sul rispetto dei diritti umani, della libertà individuale, senza distinzioni di razza, di idee, di sesso e di religione.

Dopo il raduno sotto la torre dell'orologio, durante il quale la banda suonava "Bella ciao" e "Fratelli d'Italia", alle ore 10.00 si è svolta la celebrazione della Santa



Messa nella chiesa di "Santa Maria del Suffragio" (Purgatorio); al termine c'è stato un suggestivo alzabandiera a Piazza Sedile, in seguito al quale si è formato un piccolo corteo che, partendo da Piazza del Popolo, ha deposto una corona di alloro in Piazza De Amicis e una al monumento ai Caduti in Piazza Garibaldi.

Il sindaco Magrone, gli assessori e il presidente dell'Associazione ex Combattenti di Modugno, prendendo la parola al termine della manifestazione, hanno sottolineato l'importanza della ricorrenza del 25 aprile come riflessione sui temi della democrazia e della libertà garantiti dalla Costituzione.

Come ha detto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, "la festa della Libertà è di tutti". Peccato, però, che si era in pochi (bambini e adulti). Il Presidente dell'Associazione ex combattenti è venuto nella nostra aula a ringraziarci per la partecipazione, affermando che è dai ragazzi che bisogna ripartire per non spegnere il fuoco dell'amore per la nostra Patria.

Cinzia Milella

## BOLLETTINO DI UNA “GUERRA” COMBATTUTA MALE

Quante altre morti per leucemie, linfomi e cancro di vario genere ci vorranno per cambiare strada?

*Agostino Di Ciaula*

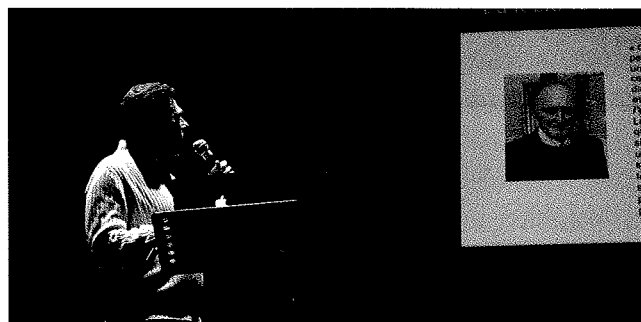
La serata AIL organizzata a Modugno lo scorso 4 maggio ha offerto l'occasione per fare il punto sulla “guerra” contro leucemie e linfomi a livello nazionale e locale.

Nel 1971 Richard Nixon firmava il “National Cancer Act”, un progetto in cui si stanziavano miliardi di dollari e si disegnava una vera e propria strategia di guerra contro il cancro. L'uomo era da poco sbarcato sulla luna e si era convinti che, grazie ai soldi e alla tecnologia, fosse possibile dominare il destino e avere la meglio persino sul cancro. Ma da quel momento in poi cos'è successo?

Grazie alla ricerca (e grazie a un mercato molto generoso con le aziende farmaceutiche) sono stati scoperti e utilizzati centinaia di farmaci efficaci per alcuni tipi di tumori solidi (ad es. quello della mammella o del colon) e per alcuni tipi di leucemie. La realtà, però, ci mostra che i protocolli terapeutici sono realmente efficaci solo per alcuni tipi di tumore e che farmaci costosissimi servono spesso ad aumentare solo di poco la sopravvivenza e la qualità della vita. In definitiva, a distanza di decenni dalla firma del “National Cancer Act”, vinciamo qualche battaglia, ma siamo ancora molto lontani dal vincere la guerra.

Nel rapporto 2013 dell'associazione italiana di oncologia medica (“I numeri del cancro in Italia”) si legge: “Considerando il rischio cumulativo di avere una diagnosi di qualunque tumore, questa probabilità riguarda un uomo ogni due e una donna ogni tre nel corso della loro vita”.

Il presidente della CIPOMO (Collegio Italiano Primari Oncologi Medici) ha di recente affermato che “le stime più realistiche per l'anno in corso prevedono un aumento della spesa destinata ai farmaci oncologici compreso tra il 10 e il 20%” e i dati ISTAT ci dicono che il tasso di mortalità per leucemie e linfomi è aumentato in Italia del 41% tra il 1990 e il 2011. I dati epidemiologici mostrano anche che la mortalità per leucemia in Italia è del 50% entro 5 anni dall'insorgenza della malattia. In sintesi, i dati a nostra disposizione indicano chiaramente che ci sono sempre più casi di leucemie e linfomi, e in media sopravvive solo un malato su due.



*Il dott. Di Ciaula svolge la sua relazione alla serata dell'AIL*

### IL CASO EMBLEMATICO DI MODUGNO

Nel nostro territorio l'andamento non è diverso da quello nazionale. Il tasso di mortalità per leucemie e linfomi a livello regionale e provinciale (dati ISTAT) è in progressivo incremento a partire dal 2009.

Secondo gli ultimi dati messi a disposizione dall'Osservatorio Epidemiologico Regionale, tra i residenti a Modugno in soli quattro anni (tra il 2006 e il 2009) si sono contate sette morti per linfoma non-Hodgkin e dieci morti per leucemia. In pratica, circa quattro Modugnesi all'anno sono morti per una leucemia o per un linfoma. Da queste cifre sono ovviamente esclusi quelli che, pur avendo contratto una leucemia o un linfoma, sono sopravvissuti. Questi ultimi non sono stati “incasellati” nelle tabelle epidemiologiche di mortalità, pagando questo risultato con un lungo percorso di sofferenza fisica e psicologica, noto sino in fondo solo a chi lo ha subito.

Tra il 2006 e il 2012 sono stati 321 i Modugnesi che hanno subito un ricovero per malattie del sangue o degli organi emopoietici (non solo di natura tumorale), con un incremento del tasso di ospedalizzazione per queste patologie di quasi il 9% nei sette anni esaminati. Se confrontiamo i dati epidemiologici sulla mortalità per leucemie e linfomi tra i residenti a Modugno con i dati regionali (rischio standardizzato di mortalità), scopriamo che a Modugno c'è un incremento del rischio di mortalità per linfoma non-Hodgkin di circa il 19% nel sesso maschile ed un incremento del rischio di mortalità per leucemia di circa il 47% nel sesso femminile.

Negli ultimi decenni siamo forse diventati un po' più bravi a diagnosticare e curare leucemie e linfomi, ma questo non basta, perché la curva di incidenza di queste patologie continua a salire e quella della sopravvivenza non migliora in maniera significativa. Avere bravi medici e farmaci sempre più potenti a disposizione non può bastare, perché questi non possono impedire ai nuovi casi di insorgere.

### BISOGNA RIPENSARE LA "GUERRA"

Nel 2005 un grande oncologo americano, Samuel Epstein, scriveva: "Dopo trent'anni di reclamizzate ed ingannevoli promesse di successi, la triste realtà è infine affiorata: stiamo infatti perdendo la guerra al cancro, in un modo che può essere soltanto descritto come una sconfitta". E a febbraio 2014 la rivista medico-scientifica "The Lancet" pubblicava un ampio approfondimento intitolato: "Rethinking the war on cancer" (Ripensare la guerra al cancro), nel quale si prendeva atto che c'è bisogno di rimodulare urgentemente e completamente la strategia contro il cancro, partendo proprio da una constatazione di inadeguatezza.

Nonostante le cospicue risorse economiche impegnate sino ad ora a livello internazionale e i progressi della ricerca, abbiamo bisogno di capire in che cosa si è sbagliato. Sino a non molti anni fa si pensava (e alcuni lo pensano ancora) che le cause più frequenti dei tumori maligni fossero mutazioni genetiche casuali sopraggiunte con l'invecchiamento dell'organismo, in conseguenza delle quali le cellule "impazzivano" e sfuggivano ad ogni controllo. Poi ci si è resi conto che i tumori maligni sono in incremento costante e progressivo nei bambini e negli adolescenti. Questo rende non completamente adeguata l'ipotesi della mutazione genetica casuale e dipendente dall'avanzamento dell'età.

L'incidenza di tumori maligni in età pediatrica e adolescenziale è aumentata in maniera considerevole negli ultimi vent'anni, e la forma più frequente di tumore maligno dell'infanzia è proprio la leucemia, che rappresenta circa un terzo dei casi di tumore maligno insorto tra zero e 14 anni di vita. I dati epidemiologici ci dicono che in Italia l'incremento dell'incidenza di cancro tra i bambini è doppia rispetto alla media europea. L'incidenza delle leucemie è addirittura tripla e quella dei linfomi è quadrupla nei bambini italiani, se confrontati con i loro coetanei europei (dati AIRTUM).

Neanche queste differenze, ovviamente, possono essere spiegate solo con la teoria delle mutazioni genetiche casuali insorte per infausto destino. C'è altro da considerare: l'ambiente in cui viviamo, che inizia ad agire già durante la vita fetale o, addirittura, ancora prima (ovuli e spermatozoi dei genitori).

Nel corso degli anni abbiamo imparato a conoscere i numerosi agenti che causano il cancro, adeguatamente descritti e classificati dalla IARC (Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro) in una serie di monografie sottoposte a revisioni periodiche. Molti tossici noti sono presenti nell'ambiente in cui viviamo, possono raggiungere i feti durante la vita intra-uterina ed essere trasmessi ai neonati con il latte materno.

In alcuni casi, gli agenti tossici sono assunti volontariamente (ad esempio il fumo di sigaretta) o perché non si ha alternativa (si pensi a chi lavora in ambienti insalubri o all'assunzione di chemioterapici). In molti altri casi, però, l'esposizione interessa tutti, indipendentemente dall'età, dalla volontà e dalle scelte individuali, con una sorta di "imposizione" indiscriminata (a volte criminale) da parte di terzi, che spesso dura tutta la vita. Sappiamo che leucemie e linfomi possono essere causati, ad esempio, dal traffico veicolare, da una serie di emissioni inquinanti di origine industriale, da sostanze radioattive e dall'inquinamento elettromagnetico. Sappiamo che chi è più esposto agli inquinanti da traffico veicolare ha un rischio quasi doppio di sviluppare una leucemia infantile. C'è un lungo elenco di lavori scientifici che mettono in relazione le leucemie con l'esposizione a campi elettromagnetici, o i linfomi con le emissioni degli inceneritori di rifiuti o con i cementifici.

Nonostante questo, continuiamo a tollerare città intasate da veicoli a motore, impianti industriali (spesso inutili) realizzati e operativi a poca distanza dalle abitazioni, concentrazioni pericolose di sostanze tossiche di ogni tipo nell'aria, nell'acqua e nel cibo. Continuiamo a fare riferimento a "limiti di legge" privi di qualsiasi fondamento scientifico; limiti certamente in grado di tutelare gli inquinatori, ma non chi è esposto ai tossici da loro prodotti.

Dimentichiamo che sostanze radioattive possono essere presenti anche nelle emissioni da uso di combustibili fossili e pensiamo che far vivere i nostri figli immersi giorno e notte nei campi elettromagnetici (persino a scuola o nella loro cameretta) sia per loro tollerabile. E

soprattutto continuiamo a dimenticare che tutti questi fattori possono coesistere e amplificarsi tra loro e che ci sono individui più suscettibili di altri, come i bambini, gli anziani, chi è affetto da patologie croniche.

Tutto questo è ben noto, ma qui a Modugno, ad esempio, le emissioni inquinanti da impianti industriali si sono triplicate tra il 2008 e il 2011 (soprattutto dopo l'attivazione della centrale "Sorgenia"); alcune aziende emettono inquinanti (ad esempio, metalli pesanti), che non sono mai stati monitorati; non vengono applicate né pianificate misure di mobilità sostenibile; abbiamo circa 30 ripetitori per radiotelefonia (circa uno per km<sup>2</sup> di territorio comunale, ma prevalentemente concentrati nel centro abitato) e tralicci di alta tensione prossimi alle abitazioni; non abbiamo un adeguato sistema di monitoraggio degli inquinanti atmosferici e da oltre un anno non abbiamo possibilità di misurare l'inquinamento elettromagnetico per mancata manutenzione dei sistemi di rilevamento.

Uno dei più stimolanti e interessanti settori di ricerca degli ultimi anni è quello della biologia molecolare e dell'epigenetica. L'epigenoma è una sorta di microambiente che circonda il DNA e ne modula l'espressione. Sappiamo che danni dell'epigenoma possono determinare l'insorgenza di patologie senza alterare la sequenza del DNA e in assenza di mutazioni genetiche "casuali". Ma soprattutto abbiamo ormai capito bene che l'epigenoma è l'interfaccia tra l'ambiente e il nostro organismo. Danni epigenetici da cause ambientali subiti durante la vita in utero o, ancora prima, da quelle cellule che diventeranno ovuli o spermatozoi, sono in grado di generare malattie in età adulta, a distanza di anni dall'esposizione ai tossici che l'hanno causata e persino dopo due generazioni, con meccanismi di vera e propria riprogrammazione fetale. In pratica, l'esposizione a inquinanti ambientali può innescare delle vere e proprie bombe ad orologeria, che potranno scoppiare a distanza di decenni.

Essere esposti a rischi ambientali qui e ora determina danni in chi è esposto, ma anche, potenzialmente, nei suoi figli e nei suoi nipoti, perché abbiamo imparato dagli studi di epigenetica che il rischio ambientale è trasmissibile alle generazioni successive. Fare danni qui e ora per ignoranza, interesse o semplice superficialità avrà conseguenze rilevanti nelle generazioni che ci seguiranno.

La guerra contro il cancro può dunque essere vinta in un solo modo: rimuovendo, per quanto possibile, le cause che lo provocano. Si chiama prevenzione primaria, l'unica strada verso la quale guardare con speranza. Il problema è che mentre ricerca, diagnosi e terapia sono a carico dei medici, la prevenzione primaria è compito della politica.

I medici devono continuare ad impegnarsi nella ricerca finalizzata allo studio delle cause, della fisiopatologia e della terapia, ma i decisori politici devono stare ad ascoltare ciò che la scienza da anni dice loro restando nella quasi totalità dei casi inascoltata.

Bisognerebbe imparare la triste lezione di Taranto, dove, nonostante si sappia da anni che l'incremento considerevole del rischio di malattie di ogni genere (compresi leucemie e linfomi) è legato in modo chiaro a cause ambientali, le decisioni assunte dalla politica vanno in senso completamente opposto alle evidenze scientifiche, alle analisi di rischio, alla logica e all'etica, e si è scelto di procrastinare lo *status quo* a colpi di decreti legge, a beneficio di imprenditori privati e a danno del territorio, dei residenti e delle generazioni future.

Se vogliamo davvero vincere la guerra contro leucemie, linfomi e altri tumori maligni non basta investire soldi per migliorare le possibilità che la terapia ci offre. Dovremmo sentirci tutti arruolati in questa guerra per la sopravvivenza e ognuno dovrebbe fare la propria parte, finalizzando il proprio ruolo sociale e professionale alla prevenzione primaria.

I medici devono continuare a svolgere attività assistenziale e di ricerca, ma anche trasmettere informazioni adeguate e corrette sui fattori di rischio e su come evitarli. I politici dovrebbero aumentare il loro livello di sensibilità e di ascolto nei confronti del mondo scientifico e della società civile e ridurre quello nei confronti di *lobby* economiche e finanziarie. Gli imprenditori dovrebbero capire che si possono generare cospicui profitti anche restando entro i confini della sostenibilità. I cittadini devono svolgere il ruolo di vere e proprie "sentinelle civiche", utilizzando tutti i possibili mezzi che i percorsi di partecipazione e la legge mettono a disposizione per reclamare il rispetto del diritto alla salute e al benessere.

Quante altre morti e quante altre malattie dovranno verificarsi per capire che per vincere questa guerra c'è bisogno di cambiare strada?

## FRA IPOGEI E CAVITÀ CARSIICHE SFRECCERANNO I TRENI DEL FUTURO

*Pubblichiamo volentieri questa nota di Nicola De Toma, operaio particolarmente impegnato nella tutela dei beni culturali del nostro territorio, che con le sue segnalazioni ha dato un contributo determinante a che non siano cancellate tracce importanti della nostra storia a ridosso dell'area della Pignone e dell'asse viario di via San Giorgio martire, antica arteria che collega Bari a Modugno.*

Nei primi giorni di dicembre 2013, mi sono trovato per caso a percorrere la strada di San Giorgio Martire nei pressi del Nuovo Pignone tra Bari e Modugno e ho notato un cantiere. Il cantiere è delle Ferrovie per la realizzazione del nuovo tracciato "Raddoppio ferrovia Bari-Taranto, tratta "S. Andrea-Bitetto". Poiché sono a conoscenza che quella è una zona ricca di storia, con una forte densità di ipogei medioevali, mi sono avvicinato per dare un'occhiata e sorprendentemente ho trovato un ingresso che non conoscevo, era quello di un ipogeo mai visto.

Al primo impatto, penso di trovarmi davanti ad un'antica costruzione scavata nel tufo, con l'ingresso situato in prossimità della strada, che si sviluppa in più stanze, con una più grande al centro. Inoltre, si intravede un altro locale che dovrebbe terminare proprio in prossimità del punto in cui l'impresa sta realizzando gli scavi. Ritengo di essere stato fortunato per la mia presenza in quel luogo in quel preciso momento, in quanto ho notato che con i lavori già avviati in precedenza sono stati cancellati degli ipogei medioevali con cisterne adiacenti alla Torre Massarelli, che io conoscevo: ho capito, quindi, che l'ipogeo appena visto avrebbe fatto la stessa fine, sarebbe stato danneggiato o distrutto con i lavori in corso, e, pertanto, ho ritenuto giusto chiamare le forze dell'ordine per procedere con la segnalazione del sito; mi hanno subito raggiunto il presidente dell'archeoclub di Bari, lo storico medioevale e il giornalista di Barinedita.

Sul luogo si sono presentati i carabinieri della caserma di Carbonara, che hanno chiamato il direttore dei lavori della società appaltatrice, il quale è giunto alla conclusione di tener conto del parere degli esperti per valutare se l'avanzare dei lavori potesse mettere a rischio la struttura.

Successivamente, come cittadino impegnato sul territorio, sono stato costretto a denunciare il tutto ai Carabinieri del patrimonio storico-culturale e, in seguito, facendo parte dell'Eco Museo del nord barese, il cui presidente è l'architetto Eugenio Lombardi, e dell'Archeoclub di Bari, il cui presidente è il geologo Nino Greco, si è pensato di proseguire con altre denunce alla Procura della Repubblica di Bari, al Corpo Forestale dello Stato e alle relative Sovrintendenze interessate.



*La cavità carsica segnalata da Nicola De Toma*

Il cantiere, punto di coordinamento dei lavori in corso, è stato messo su nel febbraio del 2013 in una zona che, come prevede lo stesso progetto, essendo caratterizzata da un'antica frequentazione umana, richiede la presenza di un archeologo durante i lavori di scavo della trincea, dove saranno posizionati poi i binari.

E, in effetti, ho notato subito che nelle pareti della trincea sono venute fuori aperture preesistenti che potrebbero essere dei camminamenti sotterranei di collegamento fra gli ipogei esistenti fra lama Gambetta e lama Lamasinata.

D'altronde, il prof. Raffaele Ruta, con i suoi studi sul territorio, ha affermato più volte che questo sito è posizionato nella parte più alta del territorio barese e che, proprio sotto questa collinetta, adiacente alla masseria Madia Diana, c'è l'antico casale di Lucignano; un casale, questo, ora tutto sotterraneo, formato da un monastero ancora esistente e da un villaggio ipogeico strutturato a raggiera, i cui ambienti sono collegati da collegamenti sotterranei.

Nelle vicinanze fra le due trincee ora presenti è stato salvato dalle ruspe l'ipogeo di villa Costantini, importante per la sua struttura medioevale, al cui interno sono state scoperte alcune tombe romane, presumibilmente del IV secolo; inoltre, sembra che nella stessa zona, nel periodo del brigantaggio, gli stessi briganti avessero la loro base in una masseria ancora esistente, adiacente al nuovo trincerone.

A distanza di decine di metri ci sono altri ipogei di notevole importanza, uno dei quali di pertinenza di Masseria Massaro, ed un altro ancora, quasi adiacente a Torre Massarelli, che ha ospitato comunità monastiche che coltivavano i terreni fertili della zona, frapposti fra le due lame, che potevano disporre di discrete quantità d'acqua proveniente dalla Murgia.



Insomma, una zona, quella che è oggetto dei lavori di scavo per il nuovo percorso ferroviario, ricco di storia e di testimonianze importanti.

Purtroppo, dopo una breve interruzione, i lavori sono stati ripresi. Ma, visto che la testardaggine (difetto o pregio) mi appartiene, non ho mollato anche dopo che qualche cosiddetto esperto ha detto che i camminamenti sotterranei erano soltanto frutto della mia fantasia. Ho continuato, così, a presentarmi sul posto per seguire la situazione che non mi era chiara e ho sco-

perto una cavità carsica. Ho subito informato la Sovrintendenza di Bari e il CARS di Altamura della entusiasmante scoperta: quella cavità avevano già cominciato a manometterla e, forse, anche questa ennesima testimonianza del nostro passato sarebbe stata cancellata. Invece, forse, quella cavità si rivelerà importante per disvelarci quel grande patrimonio storico ed archeologico che è presente in questo sito, da sempre sede di un'antica frequentazione umana.

Nicola De Toma

## UN FESTIVAL PER RISCOPRIRE L'ARTIGIANATO

Metti insieme un gruppo di donne dedite all'Arte che vogliono riportare alla luce una verità molto spesso trascurata: "L'artigianato è uno degli assi storici e tradizionali dell'economia del territorio"; aggiungi le stradine del centro storico di Modugno in una tiepida sera di inizio primavera, ed ecco che il progetto si realizza. Sabato 13 aprile, nelle stradine adiacenti al palazzo della ex direzione, si è svolta la prima edizione del festival dell'artigianato, curata dall'Associazione Alchimisti Novi. Ma leggiamo con attenzione quali sono i concetti di partenza che hanno caratterizzato l'iniziativa di Lita Mangialardi, Angela de Chirico, Angela Conca, Mariella Ventrella, Graziana Montagna, Grazia Donatelli, e Stefania Capozzi:

"L'Associazione Alchimisti Novi evidenzia la necessità di rafforzare il sistema imprenditoriale artigiano facendolo uscire dall'attuale frammentazione, e favorendo fenomeni di aggregazione e miglioramento qualitativo; quindi tradizioni ed alta qualità sono gli elementi che devono portare a riscoprire l'artigianato e a dargli lo spazio che merita, che vede da sempre, come veri protagonisti, mani, mente e anima. La strada idonea sembra più quella di collocare e far apprezzare il prodotto all'interno del suo contesto territoriale".

Il progetto avrà il merito di far conoscere con appun-



tamento annuale ai visitatori i mestieri manuali che stanno scomparendo ed i sapori dei prodotti tipici. Il Festival coinvolge un'ampia parte del centro storico, illuminato a cera, interamente allestito con materiale di riciclo. A corollario della programmazione, l'Associazione intende proporre, accanto alla valorizzazione dell'artigianato artistico, forme

espressive che rafforzano la vocazione culturale del territorio e lo promuovono creando poli di interesse che porti il pubblico, il turista ad apprezzare la migliore tradizione artistica locale, mediante concerti musicali.

Il Festival è composto da una sezione stabile, nella quale sono presenti artigiani locali e da una sezione di *performance* dal vivo, nella quale si esiscono musicisti, negli angoli più caratteristici e tipici del centro storico.

La prima edizione, con la collaborazione del Comune di Modugno, si è svolta in maniera tranquilla, fra cittadini incuriositi ed entusiasti dell'iniziativa. Molto interessanti i prodotti in vendita ed in esposizione; in alcuni casi era possibile assaggiare prodotti tipici del territorio. Care Artiste, meritate una lode ed un incoraggiamento, e, se vorrete, alla prossima ci saremo anche noi di *Nuovi Orientamenti* con un bel banchetto di esposizione!

Alfredo Crispo

### AUTOSCUOLA "DINAMO" DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141  
La prima fondata a Modugno

- servizi qualificanti e qualificati
- modernissimo materiale didattico
- lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
- esami in sede e su macchine nuove



VENDITA PNEUMATICI E ASSISTENZA TECNICA

Via C. Battisti 56/D - 70026 Modugno

Tel. e fax: 0805325713

## “NUOVI ORIENTAMENTI” E MODUGNO: UN SALDO LEGAME

Nella manifestazione annuale di quest'anno è stato presentato un patrimonio culturale per lo più ignorato

*Gianfranco Morisco*



*Una immagine del pubblico presente all'ultima manifestazione annuale di Nuovi Orientamenti*

In occasione della tradizionale manifestazione annuale, come viene comunemente definito l'incontro direzione/redazione della nostra rivista con i cittadini (soci e non), come vostro redattore provo a mettermi nei panni di chi per la prima volta si sofferma ad osservare Modugno dal punto di vista culturale e sociale.

L'unica pubblicazione cartacea che parla della vita cittadina è “Nuovi Orientamenti”: sfogliandola, vi si trovano informazioni e commenti su politica, cultura, tradizioni e attualità. L'obiettivo di parlare del presente pensando al futuro, con una grande attenzione alle radici non è più un'ambizione. Grande importanza viene data alla storia della città, grazie agli studi accurati condotti dal direttore, prof. Raffaele Macina, fonte autorevole e qualificata di storia cittadina (constatazione, non piaggeria!). Ma una rivista che dura da 36 anni si può ancora ritenere “nuova”, come recita il titolo?

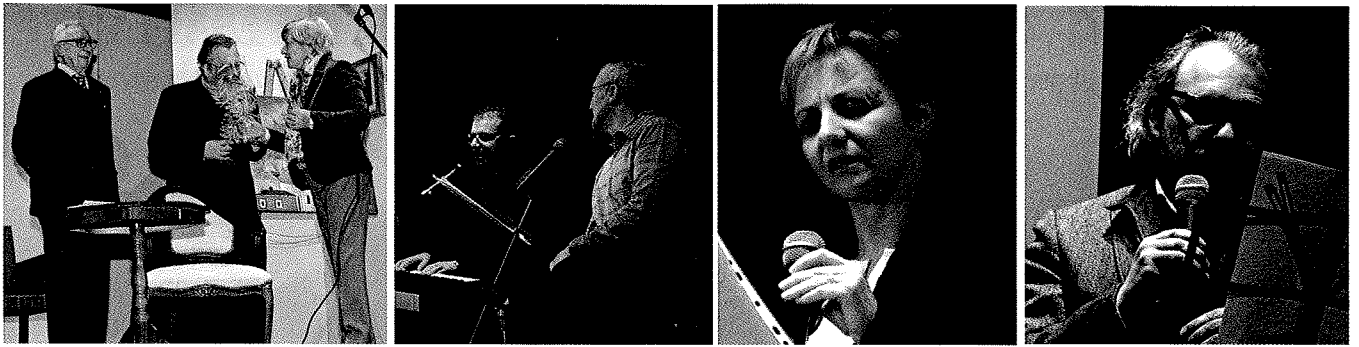
Dopo un anno di assenza (bisogna dirlo), alla manifestazione ci si è ritrovati come tra amici: risolto il problema dell'approvazione burocratica del bilancio, ci sono stati i saluti di Giuseppe Pieschi, Presidente della Pia Associazione Purgatorio, che ha dato la possibilità alla redazione di avere una sede, e di Maria Pia Corrado, dell'Università della Terza Età. Quindi è stato introdotto il sindaco, Nicola Magrone. Per lui niente domande di carattere politico, ma solo una sulle “linee guida” per la gestione di Balsignano, l'antico casale, per la quale il prof. Macina auspica una fon-

dazione. Attualmente il sito è oggetto di recupero e restauro.

Il Sindaco ha innanzitutto riconosciuto il ruolo fondamentale di “Nuovi Orientamenti” nel faticoso iter e nel trentennale impegno per il recupero di Balsignano: “Se non ci fosse stata la vostra passione e il vostro impegno, probabilmente non se ne sarebbe fatto nulla”; ha poi dichiarato che i lavori sono nella fase finale e che per la gestione deve essere chiara la posizione centrale del Comune per evitare la formazione di una eventuale “confusa galassia” di interessi. L'idea è quella di coinvolgere le migliori risorse locali, evitando “interventi esterni”. Un problema da risolvere è quello della accessibilità al sito, piuttosto difficoltosa al momento. Al riguardo si stanno studiando possibili soluzioni.

Ogni anno “Nuovi Orientamenti” pubblica un libro. Per il 2014 il prof. Macina propone la ristampa de “La Mora e la Motta”, una leggenda data alle stampe nel 1886 da Nicola Bozzi, che fu Sindaco della città dal 1876 al 1879. Dietro la vicenda di una giovane popolana che si ribella alle voglie del signorotto locale si nasconde la nascita della comunità modugnese.

Il libro è stato brillantemente presentato dal prof. Serafino Corriero, il quale si è soffermato sulla validità e sul significato del testo. Il riferimento al Manzoni è pertinente, oltre che prestigioso, sia per la trama che per “la nobiltà del linguaggio”. Fermo restando che, in mancanza di documenti certi, si resta nell'ambito della



Da sinistra, Giuseppe Pieschi, il sindaco Magrone, Maria Pia Corrado; poi gli artisti intervenuti: Marino Rana, Roberto Petruzzelli, Rosanna Pastore, Ernesto Marletta (foto G. Martino)

legghenda, vengono confermati i riferimenti manzoniani per cui la storia viene fatta dai poveri e dagli umili: così Clara, la giovane protagonista, prima uccide il signorotto locale che voleva possederla e poi guida i contadini contro i despotti che governavano il paese. Nella rivolta si legge la conferma di quel populismo aperto al socialismo che serpeggiava alla fine dell'800: "In questo senso – ha dichiarato il prof. Corriero – si può affermare che Nicola Bozzi sia stato il primo socialista di Modugno".

Entrando nel vivo della manifestazione, si è passati al recital di cultura modugnese in un *excursus* disinvolto che ha visto il coinvolgimento di intellettuali del nostro territorio dal '600 al '900. Storia e cultura si sono mescolate con equilibrio e garbo.

Ha esordito Roberto Petruzzelli, una delle eccellenze di Modugno, scombinando ironicamente la scaletta. Il prof. Macina, dapprima colto di sorpresa, ha saputo replicare assecondando con simpatia l'improvvisazione, e ne ha guadagnato lo spettacolo.

Petruzzelli ha letto brani di Vitangelo Maffei sulla peste del 1656; un sonetto di Savino Pastore dedicato a Giordano Bruno; poesie di autori più recenti, come Renato Greco, Vincenzo Romita, Sandro De Feo, Giuseppe Mastrolonardo, Vito Ventrella e Nicolò Silvestri. C'è stata anche la recitazione di una parte della "Bersabea", melodramma scritto da Giuseppe Pilolla e "musicato da Marzo Maestro e da cantarsi nella chiesa di Bitonto". Le parti sono state interpretate da Ernesto Marletta e Rosanna Pastore, della Compagnia DAUTORE. Gli stessi attori hanno poi recitato un brano del "Socrate immaginario", un'opera buffa scritta nel '700 da Ferdinando Galiani, amico di Diderot, e musicata da Paisiello, che è ambientata in Modugno. L'opera fu rappresentata al Teatro Nuovo di Napoli e

fu molto apprezzata da Leopardi e da Mozart, oltre che dal Re di Napoli Ferdinando IV. Nel 2005 l'opera è stata riproposta al "San Carlo" di Napoli in una trascrizione di Roberto De Simone.

Brevi presentazioni hanno preceduto la lettura dei brani e delle poesie, i cui contenuti sono stati in grande sintonia con i vivaci momenti musicali animati dal m° Marino Rana, che ha presentato con timbro personale diversi canti popolari modugnesi, peraltro già pubblicati in un CD del 2000, ovviamente a cura di "Nuovi Orientamenti". Fra i canti, la "Ninna nanna modugnese", dolce, delicata e struggente, ha particolarmente colpito il numeroso pubblico presente.

"È importante impegnarsi – ha sottolineato il prof. Macina in conclusione – per salvare e tutelare il nostro patrimonio culturale, che rischia di essere travolto e dimenticato definitivamente da una confusa modernità, che erge se stessa ad unico ed assoluto valore. Una comunità che si priva delle proprie tradizioni è come un albero al quale si tagliano le radici".

Il finale è stato esilarante, tutto gestito da Roberto Petruzzelli, che ha voluto riproporre un monologo nel nostro dialetto, così come lo aveva proposto nel 2000 in Giappone (sic!) per vivacizzare una parte de "Il servitore di due padroni" di Goldoni. La sua iniziativa ebbe un tale successo che il monologo fu poi rappresentato ovunque, sempre in vernacolo: "Il dialetto si respira, si vive".

E allora, per tornare alla domanda iniziale, a prescindere dal fatto che la rivista *Nuovi Orientamenti* è un punto di riferimento per i Modugnesi e che i suoi 36 anni di vita sono una garanzia di serietà, la possiamo considerare ancora una realtà editoriale "nuova", poiché il materiale storico-culturale da ricercare, riscoprire e poi presentare sulle sue pagine è sterminato.

## “RECITA E VIVI” CON IL TEATRO: UN’ESPERIENZA ESALTANTE

Un nutrito gruppo di persone, guidato da Roberto Petruzzelli, si è cimentato col “gioco”, anzi con la recitazione

*Rita B. Santamaria*

«La tirata, ti prego, devi dirla come l’ho pronunciata io a te, sciolta, in punta di lingua. Se la urli, come fan tanti nostri attori d’oggi, sarebbe come affidare i miei versi alla bocca del banditore pubblico. Non trinciar troppo l’aria con la mano, così, gesticola invece con garbo; giacché pure [...] nel vortice della passione devi mantenere sempre quel tanto di moderazione che le dia una certa compostezza [...]. Il gesto sia accordato alla parola e la parola al gesto, avendo cura soprattutto di mai travalicare i limiti della naturalezza; ché l’esagerazione, in queste cose, è contraria allo scopo del teatro, il cui fine, da quando è nato ad oggi, è di regger lo specchio alla natura, di palesare alla virtù il suo volto, al vizio la sua immagine, ed al tempo e all’età la loro impronta» (Shakespeare, *Amleto*, atto III, scena II).

Ecco uno dei punti di vista autorevoli sul Teatro che Roberto Petruzzelli ha ricordato ai suoi allievi durante il corso teatrale “Recita e Vivi”, conclusosi in tre appuntamenti: il 18 e 19 maggio con un saggio finale basato sul romanzo *Le città invisibili* di Italo Calvino, e domenica 24 maggio con dei brani scelti dalla *Divina Commedia* di Dante. Al corso di teatro, organizzato dalla Compagnia dAutore e condotto dall’attore e regista Petruzzelli, hanno partecipato donne e uomini di età media compresa tra i 20 e i 60 anni; alcuni di loro volevano sfidarsi, altri acquisire solide basi per una futura carriera da attore o realizzare un sogno a cui avevano dovuto rinunciare da bambini, altri vincere la timidezza e altri ancora... giocare seriamente! Sì, perché in molte lingue, come il francese (*jouer*), l’inglese (*to play*), il tedesco (*spielen*) ed altre, il verbo “recitare” coincide col verbo “giocare”, fatta eccezione solo per l’italiano, la cui discendenza dal latino ha fatto in modo che “re-citare” significasse principalmente “fare l’appello delle persone citate in tribunale” (Vocabolario dell’Enciclopedia Italiana Treccani).

Ma non è con tale gravità giuridica che gli allievi



*I corsisti di “Recita e Vivi” con Roberto Petruzzelli*

si sono cimentati in questo corso: testimoniano di essersi divertiti, d’aver reso libera la parte più intima e ludica di se stessi, d’aver giocato anche meglio di come accadeva loro da bambini, perché al divertimento si è unita la consapevolezza di poter far parte, anche se in piccola misura, di uno dei volti dell’Arte.

Si sono così impegnati nell’acquisizione dell’ortopedia (dal greco *orthoépeia*, composto di *orthós* = retto, corretto, ed *épos* = parola, a indicare la corretta pronuncia delle parole di una lingua) con l’obiettivo di farla evolvere poi in dizione (“il bel dire dell’attore”), ossia l’abilità di conferire alle parole, oltre che un suono gradevole all’udito, anche un’espressività che le renda vive. Non senza ragione Stanislavskij (1863-1938, attore, regista, scrittore e teorico teatrale russo, ideatore dell’omonimo metodo) sosteneva che «l’attore non recita le parole ma i sentimenti, ché la parte è fatta non di parole ma del sottofondo affettivo», e se un attore non fa emergere la Verità viva che sottende ogni parola, questa resterà solo lettera morta e sepolta.

I corsisti hanno cominciato così questo serio e profondo gioco del recitare, esercitandosi su poesie di Gianni Rodari; hanno impersonato degli animali, senza scimmiottarli, e improvvisato azioni mute, poi parlate, per approdare infine alla breve messa in scena dell’originale romanzo di Calvino.

Ne *Le città invisibili* l'autore riprende *Il Milione* di Marco Polo, facendone uno strumento re-interpretabile, aperto e interlocutorio nei confronti del lettore. Se Marco Polo nel *Milione* raccontava al Kublai Khan (condottiero mongolo e imperatore della Cina, vissuto nel XIII sec.) le meraviglie delle città di quell'impero così vasto che l'imperatore stesso non era riuscito a visitare, il Marco Polo di Calvino racconta al suo Kublai città contemporanee molto simili a quelle in cui viviamo o che ci capita di visitare oggi. Sono città inventate, non riconoscibili, ognuna simbolo della complessità, del caos, della precarietà, dell'incomunicabilità, dell'invivibilità delle città odierne, ma ognuna tale da nascondere a suo modo un senso che tende ancora la mano alla Logica e alla Bellezza.

Ci sono città, come Armilla, in cui alle case mancano i muri, i soffitti, i pavimenti, tutto, eccetto le tubature dell'acqua «che salgono verticali dove dovrebbero esserci le case»; di essa non si sa se sia stata abbandonata prima o dopo essere stata abitata, ma non può dirsi deserta: a qualsiasi ora si possono scorgere giovani donne fare il bagno, crogiolarsi nelle vasche, profumarsi e pettinarsi i lunghi capelli. Raccontando di questa città al Kublai, Marco Polo dà questa spiegazione: è possibile che la città sia rimasta in mano a ninfe e naiadi e che «sia stata costruita dagli uomini per ingraziarsi le ninfe offese per la manomissione delle acque». Un tema, questo, che oggi, in epoca di disastri ambientali ed ecomafie, non può lasciarci indifferenti ed esimerci da una riflessione.

Ancora, c'è Ottavia, una città costruita nel vuoto che intercorre tra due montagne, «legata alle due creste con funi e catene e passerelle», una città-ragnatela che invece di elevarsi sopra, si sviluppa al di sotto di queste corde, ma «sospesa sull'abisso, la vita degli abitanti di Ottavia è meno incerta che in altre città», dice Polo, almeno loro «sanno che più di tanto la rete non regge».

Ci sono inoltre città in continua costruzione, dei cantieri a cielo aperto, dove però il continuo costruire segue un progetto avulso dalla logica del lucro, e di notte, abitanti, passanti e visitatori possono ancora perdersi guardando le stelle; o città della tolleranza come Procopia, in cui il paesaggio viene anno dopo anno ricoperto da volti nuovi, tanto da non poter più individuare all'orizzonte un albero o un pollaio, ma dove, anche se stretti, si riesce a star bene tutti insieme; questa

città, recitata in dialetto modugnese, nella variante del «sine e nòne» ('sì e no', piuttosto che in quella del «soine e naune»), ha colto di sorpresa gli spettatori, catturando la loro attenzione con inaspettata eleganza. Ci sono città doppie: una per esempio divisa tra una città dei vivi al di sopra e città dei morti al di sotto, quest'ultima gestita da una confraternita di incappucciati, che ha libero accesso ad entrambe le città, e alla fine non si sa più se sia stata la città dei vivi a creare quella dei morti o quella dei morti a edificare quella dei vivi.

Alcune «città», invece, sono state scritte da alcuni corsisti, che si sono cimentati in un inusuale esercizio di scrittura: città che si sono integrate armonicamente a quelle di Calvino, tanto da non poter essere distinte dagli spettatori. È questo il caso di Mocromia, Ondina, Eporedia, Silentia e Velia-città viaggio. Mocromia, per esempio, è una città in cui tutto, case, panche e pavimenti, è ben distinto nei tre colori primari: giallo di cadmio, rosso magenta e blu ciano; qui la caparbietà degli abitanti nel non arrischiarsi a mescolarli impedirà per sempre loro di godere delle possibilità offerte da tale mescolanza, come per esempio l'arcobaleno. Ondina, città in cui si arriva solo scorrendo tra le pagine di un libro, è nascosta in una foresta. La sua struttura ricorda le città dei Maya; essa ammalia e lusinga il visitatore, si nutre della sua anima, ne fagocita ogni flusso vitale e, quando questi meglio gode della sua essenza, lo ricaccia via. Le città come Velia-città viaggio, poi, prendono vita negli occhi dei viaggiatori che le scoprono, i quali, incontrando nuove culture, scendono a carpire i segreti nascosti nel cuore delle città o dei villaggi, lontani dai centri di mero turismo. Sono città e viaggi, questi, che richiedono al viaggiatore il coraggio di «attingere ad acque del sapore dell'altro» e di scoprire, nel gran teatro del mondo, in ogni posto il mondo intero e in ogni altro da sé una parte di sé, una lente sulla propria storia che è stata e che sarà.

Già, perché, come sosteneva Vladimir Vladimirovič Majakovskij (1893-1930, poeta e drammaturgo sovietico), e come più volte Petruzzelli ha ricordato ai suoi allievi, «il teatro non è specchio che riflette, ma lente che ingrandisce». Nei casi più riusciti, questa lente assume una natura divina capace di agire nelle sensibilità intime e intellettuali degli attori, e spesso anche degli spettatori.

I corsisti, con mezzi semplici e a costo zero, si sono

cimentati anche nella creazione dei propri costumi da "città invisibile", secondo il proprio estro e stando attenti a non diventare delle maschere: costumi che il regista stesso non ha voluto conoscere fino al momento della rappresentazione. Chissà, forse anche lui voleva stupirsi nell'incontro con una città mai conosciuta prima, disvelatagli durante il breve spettacolo; o forse semplicemente sottoponeva i suoi allievi ad un esercizio estremo di pensiero, così come li aveva abituati durante il corso, cogliendoli ancora una volta di sorpresa.

Nell'ultimo appuntamento di maggio, invece, i partecipanti, alcuni dei quali già membri della Compagnia DAUTORE, hanno interpretato brani tratti dal terzo e dal quinto canto dell'*Inferno* dantesco.

Dal terzo si è rievocato il momento della discesa agli inferi, in cui Dante e la sua guida, Virgilio, s'imbattono nella lapidaria porta dell'inferno, quella che conduce a «l'eterno dolore», attraversata la quale bisogna abbandonare ogni speranza: un posto pregno di lacrime e orrore, dove, a bordo di un'imbarcazione, il demoniaco nocchiero Caronte raccoglie tutte le anime prave per traghettarle definitivamente nel regno della perpetua sofferenza. Dal quinto canto, si è rievocato l'incontro arcinoto di Dante con Francesca da Rimini, la quale gli racconta come, a partire dalla lettura di un libro sugli amori tra Ginevra e Lancillotto, lei e suo cognato, Paolo Malatesta, furono travolti da un amore tanto forte, quanto illecito, che li condusse «ad una morte» e alla dannazione infernale.

I corsisti sono stati parte attiva e competente di un allestimento essenziale, adorno solo della luce fioca delle candele, che aveva come scopo quello di rendere i versi danteschi unici protagonisti della scena, principi di un palco non convenzionale: gli attori hanno recitato gran parte dei brani inginocchiati per terra, al centro della stanza, nel cuore del pubblico, in una posizione che, non favorendo l'emissione vocale, creando fatica, contribuiva a rendere in maniera reale la sofferenza insita in quei versi; nessuno strumento quindi, nessun costume, nessun oggetto di scena, se non la potenza della voce e delle parole in rima.

Eppure, nel minimalismo della scena, l'essenza dell'inferno si è fatta quasi tangibile: nelle mani degli attori tese continuamente verso l'alto, come ad aggrapparsi al vuoto della disperazione infernale; nei lamenti talora struggenti e talora ghignanti delle ani-

me dei dannati, riprodotti dalle sole voci degli attori. Un'esibizione intensa dunque, che in poche battute riusciva anche nel suo intento catartico.

Al termine della recitazione dei versi danteschi, gli attori hanno letto una "lettera" dal sapore di satira e dalla simulata lingua e metrica dantesca, scritta da un insolito Virgilio che, al termine del viaggio per i tre mondi ultraterreni, dopo tanta fatica e pericoli affrontati per condurre Dante alla Conoscenza divina, lamenta di non aver avuto in dono da questo neanche un caffè. La lettera, che ha stemperato i toni tesi dei canti dell'*Inferno* e divertito gli spettatori, è stata tratta da *Lettere mai lette (da recapitare al più presto)*, di Michele Lamacchia (ed. La Matrice).

Insomma un teatro bello, che è riuscito ad essere tale pur senza l'uso dei costosi mezzi convenzionali.

Sarebbe utile soffermarsi a questo punto su un fatto: la Storia ci racconta che nell'Atene del mondo antico, durante le festività sacre in onore del dio Dioniso, i cittadini greci, andando a teatro, rafforzavano il senso della comunità civica e riflettevano sul mistero dell'esistenza. L'evento teatrale aveva valenza di un'attività morale oltre che religiosa ed era considerato uno strumento di educazione nell'interesse della comunità. Addirittura Pericle (495-429 a. C., statista ateniese) decretò e fece in modo che la tesoreria dello stato rimborsasse il prezzo del biglietto a tutti i cittadini, esonerati dall'attività lavorativa durante i giorni delle festività. La rappresentazione teatrale non nasce dunque solo come uno spettacolo, ma come rito collettivo di una comunità, come cassa di risonanza per le idee, i problemi e la vita politico-culturale di uno stato democratico (quale era l'Atene del mondo antico), e che insegna, donando svago ai cittadini.

Ora, non è che questo dovrebbe farci sorgere nella mente un pensiero tanto bizzarro da poter pensare che i nostri governatori possano riflettere sulla questione ed offrire ai cittadini un sano strumento di formazione culturale e civica come il teatro; ma quanto meno sarebbe bello immaginare che qualcuno, qualche volta, potesse distinguersi dalla massa, guardare con occhio attento a queste attività, lontane sì dalla finanza, dall'economia, dall'edilizia e tutto quanto concerne la gestione di uno Stato o di una città, ma che edificano le coscienze civiche e morali dei cittadini, facendo di essi cittadini migliori e uomini più felici.

## UNA CATECHESI QUANTO MAI OPPORTUNA OGGI

“Le ingiustizie sociali sul territorio di Modugno” all’esame dell’Azione Cattolica della Chiesa Matrice

“Le ingiustizie sociali sul territorio di Modugno”: questo l’argomento che si è voluto approfondire nell’Azione Cattolica della Parrocchia Maria SS. Annunziata di Modugno, martedì 27 maggio. Nei precedenti incontri di catechesi il tema della giustizia era stato già dibattuto, ma si è voluto toccare con mano la realtà esistente nel nostro territorio attraverso la voce dell’Assessore ai Servizi Sociali di Modugno, Rosa Scardigno, che quotidianamente si relaziona agli innumerevoli problemi della povertà, della disoccupazione, della malattia, della vecchiaia, della solitudine, dell’allontanamento dei figli dai genitori, delle tossicodipendenze e di altro ancora. Per l’occasione, l’incontro di Azione Cattolica è stato aperto anche a chi non ne fa parte.

«Se manca il sostentamento della famiglia, la casa, il cibo, l’istruzione, che costituiscono i bisogni primari della persona, allora si percepisce netta una situazione di disuguaglianza, tanto più forte se intorno c’è mancanza di solidarietà e, soprattutto mancanza di indignazione. Se non siamo più capaci di indignarci, il nostro è un atteggiamento di indifferenza verso i problemi di chi ha bisogno». Così esordisce l’assessore Scardigno, affermando poi che «le parrocchie e l’Assessorato ai Servizi Sociali sono realtà molto simili: infatti, sia le prime, segnate dallo spirito di carità, sia il secondo caratterizzato dall’istituzionalità, percorrono la stessa strada per alleviare i bisogni della gente (e nella città di Modugno i casi sono tanti!).

Il momento di crisi economica non aiuta a trovare opportunità di lavoro, le persone avvertono un senso di frustrazione e di ingiustizia diffusa; in tanti pensano che il loro problema sia il più grave, per cui chiedono che sia risolto prima di quello degli altri. In questo contesto, applicare regole, pur definite dall’Amministrazione Comunale, è difficile, perché occorre usare la discrezionalità e il buon senso, spesso soggettivi. Le risposte alle esigenze dei cittadini – afferma l’assessore – non sono facili per le scarse risorse a disposizione.

Sono allo studio ipotesi di progetti che possano facilitare una vita dignitosa per nuclei familiari in gravi difficoltà. I Servizi Sociali operano in silenzio, nel rispetto della persona; si pensi alla delicatezza della



Da sinistra, l’assessore Rosa Scardigno e don Nicola Colatorti

condizione del padre di famiglia che perde il lavoro, o di chi faticosamente vuole uscire dalle tossicodipendenze, o di chi deve curarsi nel CSM (Centro di Salute Mentale), o degli ex-detenuti.

La Scardigno, poi, si è soffermata sul duro lavoro che un assessore deve affrontare, spesso per svolgere persino compiti molto semplici, per cui, alla fine della giornata, si è assaliti dalla stanchezza.

Diversi i contributi alla riflessione da parte dei presenti: l’invito all’Assessore e all’Amministrazione Comunale ad aprirsi al volontariato, delegando una serie di compiti e di funzioni a specifiche associazioni operanti nel settore; la necessità di “fare rete” in una materia così delicata come quella dell’assistenza; la necessità anche di elaborare specifici progetti che guardino al futuro, in modo che l’assistenza non si fermi all’inseguimento delle urgenze del momento.

La Scardigno ha condiviso i contributi proposti e si è augurata che col nuovo Piano di Zona l’assistenza possa fare dei passi in avanti. Passi in avanti – aggiungiamo noi – che saranno tanto più spediti se verrà elaborata una mappa reale e veritiera dei casi di bisogno presenti nella città. Una mappa assolutamente necessaria, se si considera che ci sono ancora delle persone assai dignitose che preferiscono vivere da sole nell’indigenza piuttosto che chiedere un sussidio, ed è un peccato che queste persone siano lasciate a se stesse.

Un grazie all’Azione Cattolica della storica Chiesa Matrice per l’invito ad una delle loro catechesi: vedere lì numerosi giovani che si aprono ai problemi della “questione sociale” è sempre motivo di conforto e di speranza nel futuro.

*Dina Lacalamita e Raffaele Macina*

## GLI IMPROBABILI ESAÙ E GIACOBBE DEL PURGATORIO

Il soggetto della tela "Esaù vende la primogenitura" non si concilia col racconto della "Genesi" e con la storia dell'arte

*Ivana Pirrone*

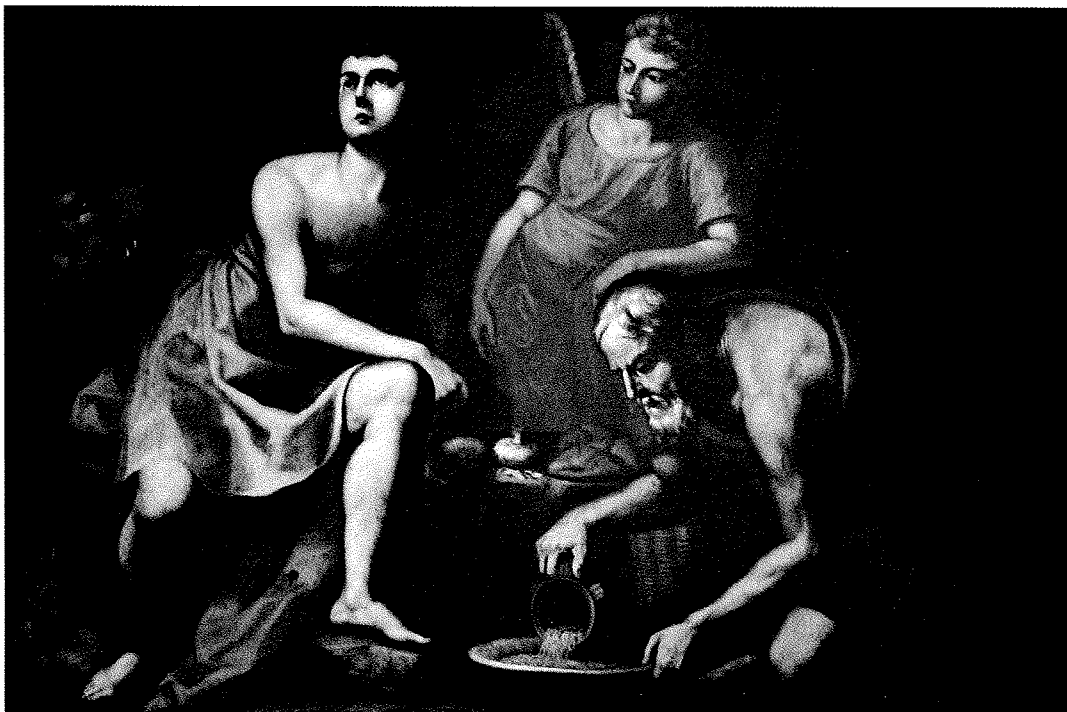
La tela intitolata *Esaù vende la primogenitura*, custodita nella Chiesa del Purgatorio di Modugno e tradizionalmente attribuita alla scuola del pittore Carlo Rosa, lascia perplesso e dubbioso chi la osservi con attenzione e senza idee preconcepite.

Si tratta di un olio realizzato nel 1600, secondo i canoni artistici in voga all'epoca, che mostra delle figure che sembrano affiorare dal fondo scuro e indistinto. Le persone

rappresentate sono, sulla destra inferiore del quadro, un uomo anziano e barbuto, seminudo, che si china su un bacile a versare qualcosa da una brocca di creta; alle sue spalle, vestito di rosso, un angelo di cui si scorge nettamente un'ala; quindi, in basso a sinistra, seduto, un giovane con una corta tunica rosa; e infine, nello spazio a metà del lato sinistro, la testa di un leone.

Tutto questo appare poco coerente con il racconto della *Genesi* (25,8) che avrebbe dovuto ispirare il soggetto della tela. Il racconto biblico, infatti, dopo aver delineato la discendenza di Isacco e Rebecca nei due gemelli Esaù e Giacobbe (il primogenito cacciatore e "uomo della steppa", prediletto dal padre; l'altro, tranquillo, "che dimorava sotto le tende", preferito dalla madre), narra: «Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra di lenticchie; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: "Lasciami mangiare un po' di questa minestra rossa"».

Non si parla né di angeli né di leoni, tanto meno



*La tela della Chiesa di Santa Maria del Suffragio, tradizionalmente intitolata "Esaù vende la primogenitura" (foto G. Martino ed E. Proscia)*

i due fratelli gemelli possono essere immaginati come due persone di aspetto e di età così differenti. Questa impressione si rafforza se confrontiamo questo dipinto con altri che trattano lo stesso tema: i due fratelli, pur con diverso colore di capelli, e magari abbigliati in modo differente, per sottolineare le loro diverse attività e l'opposta indole, appaiono logicamente sempre come coetanei, agiscono spesso intorno a una tavola imbandita e mai alla presenza di animali selvaggi o figure celesti.

Così avviene nell'*Esaù vende la primogenitura* di Mattia Bortoloni a villa Cornaro di Piombino Dese, dove, al centro della scena, c'è il focolare con una sbuffante pentola di coccio; a destra, i due fratelli che discutono; e di sfondo, sul pianerottolo di una scala, due figure femminili, forse delle domestiche, che osservano quanto avviene.

Il fiorentino Cecco Bravo aggiunge ai due fratelli, che si contendono il fatidico piatto di lenticchie, elementi identificativi del cacciatore Esaù, quali l'arco e



due cani, e fa svolgere l'episodio all'aperto, mentre Girolamo Bassano preferisce inserire la storia nel chiuso di una stanza, alla presenza dei genitori.

Gli esempi potrebbero essere ancora tanti, passando per le opere dei numerosi autori italiani o stranieri che hanno illustrato l'episodio e che, pur nella libera interpretazione artistica, hanno preso come punto di partenza il racconto della *Genesi* e si sono attenuti a quanto lì narrato. Anche la tela forse più nota di *Esau vende la primogenitura*, quella di Matthias Stomer, esposta all'*Ermitage* di San Pietroburgo, pone l'episodio al chiuso: sulla tavola, accanto al piatto, c'è il pane, ed Esau in piedi regge per le zampe posteriori una preda di caccia. Alle spalle di Giacobbe c'è una donna anziana, presumibilmente Rebecca, ma ancora una volta non compaiono creature alate né belve della savana.

Allora il problema è: come mai la tradizione at-

tribuisce quel titolo ad un quadro che evidentemente rappresenta altro? Di recente, inoltre, la tela è stata restaurata a cura della Soprintendenza e ancora una volta il titolo dell'opera non è stato messo in discussione. In realtà, per tentare di comprendere quale sia il tema trattato da questo quadro bisogna risalire alla sua storia. Carlo Rosa, ovviamente con tutta la sua bottega, realizzò tutta una serie di tele che gli erano state commissionate dalla Confraternita dei nobili modugnesi, le quali oggi costituiscono il nucleo della quadreria che adorna le pareti della chiesa del Purgatorio.

La tela che tradizionalmente è intitolata *Esau vende la primogenitura* potrebbe in realtà rappresentare un diverso momento della storia, oppure altri personaggi biblici. L'ultima parola al riguardo potrebbe averla chi potesse consultare, se esistono, dei documenti relativi alla committenza e alla consegna di questa tela.

## IL RESTAURO DELLA TELA "ESAU VENDE LA PRIMOGENITURA"

- CHIESA DI S. MARIA DEL SUFFRAGIO
- *Esau vende la primogenitura* (titolo tradizionale)
- olio su tela, cm 134 x 182,5
- cornice in legno intagliato e dorato, cm 173,5 x 222
- Scuola Di Carlo Rosa, sec. XVII
- Posizione: parete interna della facciata, in alto a sinistra

### Bibliografia

*Scheda del Gabinetto Restauri della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Puglia*, Bari, 1980.

L'ultimo restauro della tela, come del resto di tutte le altre 39 presenti nella Chiesa di Santa Maria del Suffragio, si è avuto fra il 15 giugno 1979 e il 23 dicembre 1980, sotto la direzione della Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Puglia, che affidò i lavori alla "Cooperativa giovanile per il lavoro".

Lo stato generale del dipinto presentava diversi problemi prima del restauro: "tela allentata e leggermente ondulata lungo i bordi"; "strappi localizzati in prossimità del margine superiore"; "impronta del taglio del telaio"; "impronta di una cucitura centrale-verticale"; inoltre, esso presentava 8 toppe, di cui tre di carta e

5 di tela, applicate nel passato con colla organica, che avevano provocato delle sgocciolature.

In più parti la pellicola pittorica si presentava "conchigliata", cioè suddivisa in piccoli pezzi con bordi sollevati, e, a causa di un precedente intervento di restauro, era piuttosto "arida, spatinata, spellata e svelata".

Il telaio, "in legno d'abete fermato agli angoli" con "incastro semplice da cinque chiodi forgiati", che era ed è ancora quello originale del Seicento, era molto tarlato e sconnesso; in particolare, la parte intagliata e dorata della cornice era ricoperta da un consistente strato di polvere e di escrementi di insetti.

Il restauro richiese diverse operazioni: velatura di protezione e consolidamento del colore, asportazione delle toppe, ritocchi e verniciatura, iniezioni di resina poliacetovinilica diluita con alcool denaturato nel telaio, pulitura della cornice con specifici solventi. Particolare cura richiese il restauro del supporto del dipinto, formato da due tele di canapa a trama fitta, "unite al centro in senso verticale da una cucitura cordonata e stirata", poiché fu asportata la cucitura e le due parti del dipinto furono unite con "colla e foderatura".

Raffaele Macina

## “NON DISTURBATE I SACRI SILENZI DELLA MORTE”

Nell'orazione funebre “In morte del nobile Giovanni Pieschi” del Faenza riecheggia lo spirito carducciano

*Raffaele Macina*

L'orazione funebre “In morte del nobile Giovanni Pieschi”, pronunciata il 2 dicembre 1882 dallo storico Vito Faenza, ci rinvia ad una pagina interessante di storia nazionale e locale, quando erano assai diffusi i funerali civili, che costituivano uno dei momenti e dei riti più importanti della “religione politica”.

È noto, infatti, che nella Rivoluzione francese la politica, acquisendo forme e caratteri di sacralità, prevedeva un vero ed articolato culto della Dea Ragione, sostituito poi da quello dell'Ente Supremo. Questo fenomeno si iscriveva nel processo di laicizzazione della società che «comportava sia una sconsecrazione sia una riconsacrazione di luoghi, attitudini, gesti e simboli»<sup>1</sup>: sconsecrazione di chiese e riti religiosi, riconsacrazione di spazi e momenti di vita civile, che si coloravano di precise ritualità.

Fra i riti della religione politica, quelli legati ai funerali civili erano assai importanti, tanto che si può parlare di una specifica strutturazione laica del lutto, che prevedeva l'utilizzazione di simboli e soprattutto discorsi celebrativi, concepiti ed articolati secondo precise regole. Il fenomeno, sebbene sia stato ridimensionato dalla restaurazione dopo il Congresso di Vienna, lo si ritrova sotto forme diverse nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento sia nei movimenti liberali sia, soprattutto, in quello socialista.

In Italia, il rapporto conflittuale fra Chiesa e

Stato, determinato dal *non expedit*<sup>2</sup>, dal rifiuto dei papi di riconoscere il nuovo stato italiano e dal disconoscimento della legge delle garantigie<sup>3</sup>, votata il 13 maggio 1871 dal parlamento italiano, rafforzò notevolmente la pratica delle esequie civili all'interno della classe dirigente postunitaria, formata alle idee mazziniane e soprattutto al modello di vita eroica di Garibaldi.

Del resto, proprio alla morte di Garibaldi (2 giugno 1882) furono organizzate in tutta Italia funerali civili in suo onore e Giosuè Carducci compose il famoso discorso “Per la morte di Giuseppe Garibaldi”, che divenne ben presto il modello a cui ispirarsi per ogni orazione funebre.

### L'INTERDETTO ALLA CHIESA DEL PURGATORIO

A Modugno furono organizzati solenni funerali civili in onore di Garibaldi, che qui val la pena di ricordare per sommi capi, anche perché ad essi partecipò certamente Giovanni Pieschi, per il quale 5 mesi dopo il Faenza compose e pronunciò la sua accorata orazione funebre.

La Giunta municipale, presieduta dal sindaco Domenico Renna, aveva deciso di promuovere per il 4 luglio 1882 un corteo cittadino che, poi, si sarebbe concluso con una orazione funebre in onore di Garibaldi nella Chiesa del Purgatorio.

Il 1° luglio, però, non appena fu a conoscenza

<sup>1</sup> DINO MENGOSI, *Laicità e sacralizzazione della politica nell'Italia del “lungo” Ottocento*, in “Memoria e ricerca”, Rivista di storia contemporanea, N. 10/2002.

<sup>2</sup> Con le due parole “*non expedit*” (non conviene; non è opportuno) si indica il Decreto della Curia Romana, emesso il 10 settembre 1874 e poi ribadito in atti successivi, che consiglia ai cattolici di non partecipare alle elezioni e in genere alla vita politica dello Stato italiano in seguito alla presa di Roma e alla conseguente fine del potere temporale dei papi.

Proprio nel 1888, anno della morte a Modugno di Giovanni Pieschi, un decreto della Congregazione del Sant'Uffizio interpretava il *non expedit* nel senso di una vera e propria proibizione. Nel 1919, davanti alla diffusione del partito socialista come partito di massa, Benedetto XV abolì il “*non expedit*”,

permettendo ai cattolici di iscriversi al Partito popolare fondato da don Luigi Sturzo.

<sup>3</sup> Guarentigia letteralmente significa assicurazione, garanzia solenne a rispettare gli impegni dichiarati e assunti. La legge delle garantigie «fu un atto unilaterale con il quale il governo italiano intese regolare i rapporti con la Santa Sede dopo l'occupazione di Roma nel 1870. Emanata il 13 maggio 1871, mosse dal concetto di assicurare al papa un insieme di condizioni che gli garantissero il libero esercizio del potere spirituale: gli era assicurata l'invulnerabilità, l'immunità dei luoghi dove risiedeva, una lista civile, il diritto di ricevere ambasciatori e di accreditarne presso le potenze straniere. Fu respinta dalla Santa Sede con l'enciclica *Ubi nos* del 15 maggio 1871», in *L'enciclopedia italiana*, Treccani.it.

della decisione dell'Amministrazione comunale, l'arciprete Nicola Trentadue (*iunior*) scrisse all'arcivescovo di Bari, chiedendogli di intervenire presso il prefetto perché la commemorazione per lo meno non venisse fatta «nella chiesa della *Congrega nobilium* del Purgatorio»<sup>4</sup>.

In effetti, il 3 luglio, con un sua missiva, il prefetto tranquillizzava l'arcivescovo affermando di aver disposto «che il Municipio di Modugno sospenda la celebrazione in chiesa dei funerali pel Generale Garibaldi» e di aver suggerito al Sindaco «di fare tale solennità in qualunque altro luogo non sacro»<sup>5</sup>. Le disposizioni del prefetto, però, non sortirono alcun effetto, e il 4 luglio 1882 furono celebrati in quella chiesa i funerali civili in onore di Garibaldi. L'arciprete Trentadue, così, il 5 luglio riscrive all'arcivescovo di Bari, esprimendo tutta la sua indignazione: «Con animo esacerbato le fo noto che ieri ebbe luogo qui la dimostrazione garibaldina, come si voleva. Dopo essere andati i dimostranti su e giù pel paese emettendo i soliti evviva a suon di banda, spudoratamente si ritirano nella chiesa del Purgatorio tutta parata a lutto; e quivi a vista del quadro di Garibaldi collocato su di un apposito tosello (una sorta di trono, *ndr*) recitarono discorsi, cantarono inni, e con voci alte e fioche convertirono la chiesa [...] in una bolgia d'inferno»<sup>6</sup>.

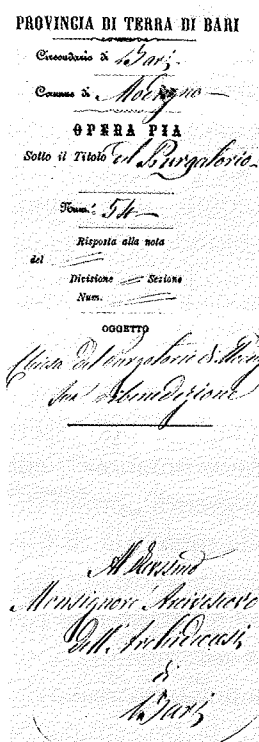
Sulla chiesa del Purgatorio si abbattè subito da parte delle autorità ecclesiastiche l'interdetto, rendendo così impossibile ogni culto e funzione religiosa in essa.

La sconsecrazione della chiesa durò sino all'11 ottobre, quando l'arcivescovo di Bari, proprio in seguito ad una lettera di perorazione di Giovanni Pieschi, «primo amministratore della Pia Associazione del Purgatorio»<sup>7</sup>, annullò l'interdetto.

Val la pena di ricordare che ai funerali civili in onore di Garibaldi che si tennero a Modugno intervennero anche le Giunte municipali di Bitonto, Bitritto, Terlizzi e tal deputato Lioi o Lioy, segno, questo, della credibilità e della coerenza

<sup>4</sup> ARCHIVIO DIOCESANO DI BARI (d'ora in poi ADB), *Lettera dell'arciprete Nicola Trentadue all'arcivescovo Francesco Pedicini del 1° luglio 1882*, Fond. Modugno, Confraternita, in MICHELE RUCCIA, *I funerali civili in onore di Giuseppe Garibaldi*, in "Nuovi Orientamenti", supplemento al N. 6/1982, p. 5.

<sup>5</sup> ADB, *Lettera del prefetto all'arcivescovo Francesco Pedicini*, op. cit., p. 7.



*Modugno li 4 Luglio 1882*

Quest'Amministrazione della Pia Associazione del Purgatorio, che ha per scopo (per essere stata nominata dalla Società in questo Municipio per pubblici servizi, istruiti al culto, sia della città, sia del paese) e in qualche tempo, con grave incomodo di fedeli, per essere stata nel miglior punto del paese, è venuta nella determinazione che da oggi, innanzi non può si concedere la stessa indistinta per funzioni, che non fossero del culto cattolico, come è già praticato in quell'ultima circostanza. Per ciò a scongiurare il rischio, questa lettera si fa conformato, indicando

*A. Arcivescovo*  
*Monsignor. Arcivescovo*  
*Don. Arcivescovo*  
*1882*

La prima pagina della lettera di Giovanni Pieschi all'arcivescovo di Bari, con la quale si chiede l'annullamento dell'interdetto

delle posizioni liberali che venivano accreditate alla classe dirigente della città da parte degli amministratori dei Comuni limitrofi.

### L'ORAZIONE FUNEBRE PER GIOVANNI PIESCHI

Ma, ritornando all'orazione funebre "In morte del nobile Giovanni Pieschi", è opportuno dire che il Faenza nel comporla si rifece a quella del Carducci, divenuta in tutta Italia il modello ispiratore di ogni commemorazione di Garibaldi.

Il discorso di Carducci, da lui pronunziato il 4 giugno 1882 nel teatro Brunetti a Bologna, si presenta con alcuni aspetti peculiari.

Per prima cosa è da sottolineare il ricorso alla metafora, che allude sempre alla natura per esaltare la forza e il coraggio di Garibaldi: «Quella bionda testa con la chioma di leone»<sup>8</sup>. E la natura,

<sup>6</sup> ADB, *Lettera dell'arciprete Trentadue all'arcivescovo Francesco Pedicini del 5 luglio 1882*, op. cit., p. 8. L'arciprete Trentadue conclude la sua lettera affermando: «Staremo a vedere che faranno i prelodati Signori, perché l'Interdetto gli ha toccato i nervi».

<sup>7</sup> ADB, *Lettera di Giovanni Pieschi all'arcivescovo Francesco Pedicini del 4 settembre*, op. cit., p. 13.

intesa in senso panteistico, come cioè una sorta di dio immanente che si manifesta in mille forme di vita, fa da sfondo a tutta l'orazione carducciana, per cui anche l'Eroe dei due mondi ritorna ad essa, tanto che sulle Alpi e sull'intero territorio italiano aleggia il suo spirito come "una grande ombra, che ha rossa la veste e bionda la lunga cappeliera errante sui venti e sereno lo sguardo siccome il vento"<sup>9</sup>.

Forte e continuo è il richiamo all'umanità, di cui Garibaldi è «una di quelle anime complesse e riccamente dotate»<sup>10</sup>, per cui a ragione può essere definito un «cavaliere del genere umano»<sup>11</sup>, che riprende e continua l'opera dei grandi uomini del passato. Per questo, coltivare la memoria di Garibaldi significa essenzialmente guardare al patrimonio di virtù e di valori da lui espresso non per promuovere formali e retoriche commemorazioni, ma per continuare la sua opera nella direzione del progresso dell'umanità. Di qui la presentazione delle opere e delle imprese più significative di Garibaldi, presentate come uniche ed eroiche, tanto da renderlo immortale, per cui, dopo aver compiuto la sua opera, egli «scomparve: dicono che fosse assunto ai concilii degli Dei della patria»<sup>12</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, si può, forse, apprezzare meglio l'orazione di Vito Faenza<sup>13</sup>, che, peraltro, mostra quanto gli intellettuali modugnesi fossero in sintonia con le posizioni culturali nazionali.

L'impronta carducciana è già evidente nella riproposizione iniziale dei primi sei versi di *Mors nell'epidemia difterica*, che fa parte delle *Odi Barbare* (2° libro, 1877) ed è confermata dallo stesso titolo dell'orazione che richiama quello dell'elogio funebre per Garibaldi. Ma un'analisi lessicale approfondita, che fuoriesce dagli interessi di questo studio, mostrerebbe come il Faenza ripropo-

ga temini presenti nello scritto del Carducci. Un esempio per tutti: al carducciano «folgore d'arcangelo»<sup>14</sup>, corrisponde l'espressione «è caduta una folgore».

Ancora più intenso è, nell'orazione «In morte del nobile Giovanni Pieschi», il riferimento alla natura per esaltare la forza e la tenacia di un uomo, cui la metafora della «quercia superba» conferisce maestosità, profondo radicamento nella comunità e fonte di protezione per gli altri.

In sintonia col Carducci è il concetto della potenza della morte che, come affermavano i Romani, *omnia solvit*: alla constatazione carducciana che anche «Giuseppe Garibaldi giace sotto il fato supremo»<sup>15</sup> corrispondono le meste parole faenziane «Eppure (la quercia, ndr) è caduta».

L'orazione del Faenza traccia poi l'impegno pubblico di Giovanni Pieschi, «uffiziale della Guardia Nazionale<sup>15</sup> [...], molte volte consigliere ed assessore del Comune [...], membro e tesoriere dell'Opera Pia Purgatorio», che ha considerato «come sacro il denaro del pubblico».

Ancora più esplicita la posizione panteistica dell'orazione funebre per Pieschi in riferimento all'ipotesi che la sua anima riposi «nell'eterna forza dell'universo, che la scienza chiama Natura».

Infine, aleggia nel discorso del Faenza l'incredulità attonita per una morte imprevista, lo scramento non solo dei parenti ma di una comunità, il doveroso ultimo tributo d'onore, dopo il quale ogni altra parola è superflua, per cui, come afferma Carducci nella sua orazione per Garibaldi, non è dato disturbare «i sacri silenzi della morte»<sup>16</sup>.

Sacro silenzio che volentieri facciamo scendere su questo nostro scritto, in modo che le parole del Faenza, uno storico che è stato sempre per noi della rivista un punto di riferimento, risuonino in tutta la loro portata.

<sup>8</sup> GIOSUÈ CARDUCCI, *Per la morte di Giuseppe Garibaldi*, Zanichelli, Bologna, 1882, p. 7.

<sup>9</sup> Ivi, p. 29.

<sup>10</sup> Ivi, p. 9.

<sup>11</sup> Ivi, p. 13.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 28-29.

<sup>13</sup> Per un profilo biografico di Vito Faenza (Modugno 1845-1923), v. RAFFAELE MACINA, *Vita e formazione di Vito Faenza*, in VITO FAENZA, *La vita di un Comune*, Nuovi Orientamenti, Modugno 1982, pp. VII-XIV.

<sup>14</sup> GIOSUÈ CARDUCCI, op. cit., p. 7.

<sup>14</sup> Ivi, p. 8.

<sup>15</sup> La Guardia Nazionale, ripristinata alla vigilia della caduta del Regno delle Due Sicilie, divenne durante l'impresa garibaldina uno degli strumenti importanti per raggiungere l'unità d'Italia. Della Guardia Nazionale, oltre a Giovanni Pieschi, aveva fatto parte anche il sindaco Domenico Renna, già citato a proposito della commemorazione in onore di Garibaldi, organizzata a Modugno. Sulla Guardia Nazionale, v. RAFFAELE MACINA, *L'unità d'Italia in Terra di Bari, un caso particolare: Modugno fra il 1860 e il 1861*, Edizioni Nuovi Orientamenti, Modugno 2011, pp. 50-55.

## “IN MORTE DEL NOBILE GIOVANNI PIESCHI”

“Parole lette sul feretro il dì 2 dicembre 1882

Al camposanto di Modugno”

Quando a le nostre case la diva severa discende,  
da lungi il rombo de la volante s’ode,  
e l’ombra de l’ala che gelida gelida avanza  
diffonde intorno lugubre silenzio.

Sotto la veniente ripiegano gli uomini il capo,  
ma i sen feminei rompono in aneliti.

Mors Carducci

L’alta quercia della foresta è caduta, era maestosa, era giovine, protendeva all’intorno i suoi immensi rami, era superba delle sue innumerevoli foglie, che fitte fitte facevan ombra al sole, e velo ai suoi raggi. Essa levava alta la cima al cielo, nel suo rigoglio sfidava il tempo e sembrava rappresentare la forza della natura, la vita nella sua pienezza. Che poteva contro di lei la forza de’ morti, che potevan le procelle? Eppure è caduta. Su di lei in un momento si sono scatenati i nembi, scure nubi si sono addensate, la bufera l’ha circondata, ed in mezzo allo sfolgorare de’ lampi, e dallo scrosciare de’ tuoni, è caduta la folgore, e l’ha spezzata, nò, l’ha incenerita.

Tale è la figura dell’uomo la cui perdita ci stringe il cuore e ci spezza alle lagrime. Egli non avea che 45 anni, età in cui l’esistenza è all’apogeo delle sue forze fisiche ed intellettuali, in cui il vivere è godimento, e l’aure della vita tramandano ancora i loro profumi. Di forme erculee sembrava che la falce della morte, la Dea severa del poeta, la Dea bieca e misteriosa diciamo noi, non poteva per anco colpire, ma dovesse abbassarsi innanzi a lui, come l’arma del soldato innanzi il proprio ufficiale. Validò della persona, figurava la sanità stessa personificata, pareva un termine nel cammino della vita, intorno a cui dovessero le generazioni succedersi.

Sembrava l’uomo felice. Di cospicuo casato, perché figlio del commendatore Rodolfo Pieschi e di Maddalena Ancarano, nobile famiglia di Bitonto, nelle agiatezze della vita, nell’amore di nobile consorte signora Filomena Capitaneo, nella considerazione degli anni, egli ha dovuto più d’una volta a qualcuno destare invidia. Ebbene in quest’ultimo anno, ha provato quanto d’amaro v’è nella vita, à veduto addensarsi sul suo capo come

Dei suoi nipoti che tu seguirai  
Darti con amore di padre, e di fratello  
Nella casa tua, tutto è interesse e  
parte. Noi non ostiamo dir loro  
parole di conforto, ci manca herede  
la casa, e poi sarebbe vano. Nostro  
Pelle dai loro la forza per sostenere  
tanta sventura.  
Ed ora, o amico mio, su questa  
terra dove siamo venuti per  
un ultimo e dovuto tributo di  
noia, si dicano Dio per sempre  
Dio.

Vito Faenza

La conclusione dell’orazione funebre per  
Giovanni Pieschi, con la firma di Vito Faenza

grandine le sventure, e di amarezza in amarezza, che il tacere è bello, è caduto vittima di un morbo che non perdona. L’inesorabilità degl’eventi, l’inesorabilità delle passioni umane, l’inesorabilità della natura che distrugge, l’hanno crudelmente colpito. E l’alta quercia dagl’alti rami è stata abbattuta, e l’uomo giovine e robusto dalle forme titaniche, è stato distrutto.

Compito i suoi studi nel collegio di Bitonto, nel 1860, ancor giovanissimo, lo vedemmo fregiato delle spalline di ufficiale della guardia nazionale, correre con[tro] i nemici dell’unità della patria. Nella fiducia del paese, e molte volte consigliere ed assessore del Comune, ha disimpegnato sempre con zelo gli uffizi. Riconfermato più volte tesoriere del Municipio, ha riguardato come sacro il denaro del pubblico, ed esatto contabile è stato riconosciuto. Membro e tesoriere dell’Opera Pia Purgatorio ha amministrato sempre con lode. Infine bello attestato di stima riceveva dal Municipio, quando questo lo nominava componente l’amministrazione dell’asilo infantile Adelaide Cairoli, dalla fondazione fino ad ora.

Se tutti del paese rimpiangono in te il cittadino, o Giovanni, noi del consiglio del Comune rimpiangiamo in te il nostro collega, l'operoso consigliere. Noi guarderemo sempre mesti il posto rimasto vedovo di te, la tua memoria si scolpirà nei nostri cuori, grato ricordo avremo di te, e la tua morte, o amico mio, avremo sempre come triste e doloroso fato.

Sia che la tua anima individua riposa nel seno di Colui che la religione chiama Iddio, o che riposa nell'eterna forza dell'universo, che la scienza chiama Natura, accogli l'ultimo nostro addio che parte da mesti cuori, accettilo sincero qual'è, in mezzo ai singulti ed alle nostre lagrime.

Io son certo che tu non puoi avere a sdegno le mie parole, esse ti sono accette, imperocchè, ricambiandomi amicizia, non poche volte sei ve-

nuto a versare nell'animo mio la piena dei tuoi affanni, e t'ho veduto fin'anco piangere. Credetemi o signori è doloroso e pur triste spettacolo vedere piangere un uomo, senza potergli apprestare alcun aiuto.

Non mi spero che questo attestato d'amore e di stima, varrà a lenire il giusto cordoglio della tua Consorte, de' tuoi germani, dei tuoi nipoti che tu riguardavi con amore di padre, e di tutto della casa tua, tanto è intenso e forte. Noi non osiamo dir loro parole di conforto, ci mancherebbe la lena, e poi sarebbe vano. Voglia Iddio dar loro la forza per sostenere tanta sventura.

Ed ora o amico mio, in questa fossa dove siamo convenuti per un ultimo e dovuto tributo d'onore, ti diciamo addio per sempre. Addio

Vito Faenza

## UNA SERATA SPECIALE ALL'UTE DI MODUGNO

Serata speciale, quella del 13 maggio, promossa dall'UTE, dedicata alla presentazione del libro *La belle époque*, scritto da Maria Gidiuli, docente di storia presso la stessa UTE. Durante le sue lezioni abbiamo avuto il piacere di seguire, passo dopo passo, l'evoluzione del suo lavoro. Il libro, che prende in esame gli eventi relativi a quel felice momento della storia, prima che si scatenasse la prima guerra mondiale, non guarda solo alla "Grande Storia", e quindi agli eventi nazionali ed internazionali, ma parallelamente apre spaccati sulla storia locale di Modugno e di Bari.

Abbiamo appreso così la vita e le opere di persone a cui sono state intitolate vie o piazze e di cui sapevamo poco o nulla. Ora quei nomi non sono più anonimi; prendono corpo, dignità, conoscenza, diventano familiari. Abbiamo scoperto il vissuto di donne coraggiose per quei tempi; donne che con le loro personali rivoluzioni hanno determinato la libertà e la dignità della donna moderna.

La serata ha avuto inizio con il saluto della presidente dell'UTE, dott.ssa Maria Pia Corrado; subito dopo il maestro Marco Laccone ha diretto il suo *ensemble* di chitarre, composto dai corsisti dell'UTE, che ha proposto diversi brani musicali

di origine greca, irlandese, ebraica. Si è passati, quindi, alla presentazione del libro con un breve intervento dell'assessore Taldone e con due relazioni, svolte dalla prof.ssa Anna Longo Massarelli, co-fondatrice dell'UTE, e dal prof. Raffaele Macina, nostro docente di filosofia. I due relatori hanno messo in risalto l'importanza da un lato della microstoria, che, però, deve essere sempre rapportata alla macrostoria; dall'altro, la necessità di conoscere il passato per essere consapevoli del presente.

La serata, infine, è stata conclusa da alcuni pezzi della tradizione napoletana, suonati dalla fisarmonica di Francesco Lacalamita, anche lui corsista dell'UTE, sotto la direzione del maestro G. Minerva.

Per l'occasione, sono stati esposti quadri realizzati dai corsisti in questo anno accademico all'interno del corso svolto dalla prof.ssa Stefania Capozzi e lavori di pittura su tessuto, realizzati sotto la guida della sig.ra Carmen Alberini.

Tutto questo dimostra quanto la presenza dell'UTE sul territorio sia una preziosa realtà per chi vuole mettere a frutto il proprio tempo libero in maniera costruttiva per sé e per gli altri.

Anna Maria Bottalico

## IL PAESAGGIO AGRARIO DI LAMA BALICE NEI DOCUMENTI MEDIEVALI (XI-XV SECOLO)

I documenti ci presentano un territorio con insediamenti umani, chiese medievali, ricco di colture arboree, di legumi di facile cottura e di frantoi ipogei.

Vito Ricci

### 1. LA LAMA BALICE

Le lame<sup>1</sup> sono incisioni carsiche ampie, ma poco profonde, causate dall'azione delle acque di antichi torrenti che nel corso del tempo hanno finito con il solcare sia il calcare duro che il banco tufaceo. Esse si sviluppano dalle alture della Murgia nord-occidentale e degradano verso la costa adriatica sfociando a mare. I torrenti che un tempo scorrevano nel letto delle lame attualmente sono per lo più quasi tutti scomparsi; solo alcuni ricompaiono in occasione di abbondanti precipitazioni stagionali<sup>2</sup>.

La lama è un toponimo locale utilizzato per indicare un antico corso d'acqua. Circa l'origine di questo sostantivo<sup>3</sup>, sono state proposte diverse interpretazioni: dal greco *laimòs* = gola o anche dal tardo greco *làmia*, neutro plurale con il significato di "profonde aperture"; oppure dal latino *lama, ae* = pantano, palude, stagno<sup>4</sup>.

Le lame costituiscono un micro-ambiente favorevole all'antropizzazione: la presenza delle acque e spesso di grotte, la fertilità dei terreni dovuta all'*humus* dei depositi alluvionali, il microclima temperato, favorito dal riparo delle lame che consente lo sviluppo rigoglioso della vegetazione, hanno costituito sin dall'epoca preistorica un richiamo per gli insediamenti umani<sup>5</sup>. Nel corso delle lame i depositi tufacei offrono all'uomo fianchi subverticali che permettono di iniziare lo scavo di ambienti ipogei.

Spesso le caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio barese influivano sulla nascita e lo sviluppo dei primi villaggi: la presenza di risorse idriche, di viabilità o di impianti di trasformazione dei prodotti (trappeti<sup>6</sup>, mulini, palmenti). Si andava dai santuari isolati ai villaggi veri e propri, con abitazioni, luoghi di culto, depositi, locali per frantoi scavati nel banco tufaceo. Un apporto notevole all'agricoltura era costituito dalla fertile «terra rossa» che abbondava nei letti delle lame, queste ultime spesso caratterizzate dalla presenza di grotte che venivano utilizzate per lo stanziamento umano dando vita ad insediamenti rupestri.

Il corso di Lama Balice<sup>7</sup> ha origine sulla Murgia del nord barese (quota m 410 s.l.m.) e, attraversando i territori comunali di Poggiorsini, Ruvo, Corato, Terlizzi, le frazioni bitontine di Mariotto e Palombaio, Bitonto, Palese, Modugno e Bari trova sbocco nel mare Adriatico nei pressi del quartiere Fesca. Ha uno sviluppo complessivo di oltre 54 km su un'area di 340 km<sup>2</sup>.

Al contrario dei fiumi, una lama può cambiare nome più volte lungo il suo corso. Così la Lama Balice nella parte alta del suo corso assume diversi nomi o toponimi (Lama Ferratela, L. Pagliata, L. Correnti, L. Caputi), mentre nel territorio di Bitonto è denominata torrente Tifris, Lama Maggiore, Lama di Macina e Lama Balice.

Nel tratto iniziale sino a Bitonto, denominato

<sup>1</sup> C. dell'Aquila, F. Carofiglio, *Bari extra moenia: insediamenti rupestri ed ipogei*. I, Aspetti generali, Bari 1985, 54-55; D. Averna, *Le "lame": elementi strutturanti il paesaggio pugliese. La Lama Balice*, in *Studi bitontini* 72, 2001, 119-130; A. Reina, *Lama Balice: aspetti geologici e geomorfologici*, in *Lama Balice: studio, conservazione, turismo sostenibile*, Bari, Palazzo Ateneo, 28-29 novembre 2007: Atti delle giornate di studio, a cura di M. Stella, C. S. Fioriello, V. Santoliquido, Bari 2008, 103-106; A. Mangiatordi, *Insediamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana*, Bari 2011, 11 ss.

<sup>2</sup> Reina, *Lama Balice...* cit.

<sup>3</sup> Cfr. voce Lama in Ducange et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, V, Parigi 1938, p. 16.

<sup>4</sup> E. Varricchio, *L'antica masseria "Caggiano" nel Parco Naturale di Lama Balice*, Bari 2000, 31-33, nt 17.

<sup>5</sup> A. Riccardi, *Gli insediamenti di Ruvo e Bitonto fra la prima età del Ferro e l'età romana*, in *Lama Balice...* cit., 51-60.

<sup>6</sup> Il termine *trapetum* che designa l'ordigno romano per la macinatura delle olive e il luogo ove avveniva la produzione dell'olio, deriva dal greco *trapeton*, ed è rimasto nei dialetti pugliesi come trappeto. Cfr. O. Pianigiani (a cura di), *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Milano 1907, consultato on line al seguente indirizzo: <http://www.etimo.it/?term=trappeto>.

<sup>7</sup> Sulla Lama Balice si veda E. Varricchio, *L'antica...* cit., 61-78; C. D. Lovascio, M. Vitale, *Bitonto e la Lama Balice: riquadri*

spesso Lama del Tifris o Lama Maggiore, la valle torrenziale presenta due diverse configurazioni morfologiche: una più sinuosa e dolce, l'altra costituita da ripidi costoni. Proprio in questa zona sono presenti diverse cavità naturali che consentirono l'insediamento umano. La Lama Balice vera e propria inizia dal punto di confluenza di Lama di Macina nella Lama Misciano; ha una lunghezza di km 37,2 e lambisce ad W il territorio del Comune di Modugno e ad E quello di Bitonto; è caratterizzata da pareti fortemente ripide e profonde tra i 20 e i 30 metri e da una larghezza del solco compresa tra 150 e 200 m<sup>8</sup>.

L'area di Lama Balice<sup>9</sup> è di estremo interesse dal punto di vista naturalistico<sup>10</sup>, storico, archeologico<sup>11</sup> e architettonico<sup>12</sup>. La presenza umana risale all'epoca preistorica<sup>13</sup>, come testimoniato recentemente nel 2005<sup>14</sup> dal ritrovamento di una sepoltura femminile e di tracce di un abitato risalenti a 7.000-8.000 anni fa<sup>15</sup>. Vi sono testimonianze di epoca romana: resti di basolato forse della via Traiana si possono vedere in contrada Misciano (verso Modugno) e nei pressi della masseria Prete (verso il quartiere San Paolo), diverse pietre fitte si trovano tra Misciano e la masseria Caffariello. Dell'epoca medievale sarà trattato approfonditamente in questo contributo.

ne, sostenibilità, partecipazione, in *Studi bitontini* 73, 2002, 45-67; D. Averna, *Le "lame"...* cit.; *Lama Balice...* cit.; *Sul filo di Lama*, a cura di R. Cassano, Bari 2008.

<sup>8</sup> A. Mangiatordi, *Insedimenti rurali...* cit., 18-19.

<sup>9</sup> Il riferimento è all'ultimo tratto della lama che sarà oggetto di studio in questo contributo, ovvero al tratto che attraversa le seguenti località: San Lorenzo, Misciano, le masserie Framarino, Maselli, Caggiano, Triggiano e sino alla foce nei pressi di Fesca.

<sup>10</sup> Sugli aspetti naturalistici si veda L. Lorusso, R. Laforteza, E. Tarasco, G. Sanesi, O. Triggiani, *Biodiversità in aree verdi periurbane. Il caso di Lama Balice, Bari*, in *L'Italia forestale e montana* 4, 2007, 249-265; G. Ferrara, G. Tellini Florenzano, E. Tarasco, O. Triggiani, L. Lorusso, R. Laforteza, G. Sanesi, *L'avifauna come indicatore di biodiversità in ambito urbano: applicazione in aree verdi della città di Bari*, in *L'Italia Forestale e Montana* 2, 2008, 137-158; C. Cannito, R. Masciale, P. Pice, A. M. Amendolagine, M. Cipriani, *Caratterizzazione dell'ambiente geologico, della flora e della fauna della Lama Balice*, in *Lama Balice...* cit., 107-118.

<sup>11</sup> R. Cassano, *Archeologia globale nell'area della Lama Balice: il 'Progetto Butuntum'*, in *Lama Balice...* cit., 35-50; M. R. Depalo, *L'area di Lama Balice tra Tardoantico e Medioevo: dati di conoscenza e prospettive di ricerca*, in *Lama Balice...* cit., 85-92.

<sup>12</sup> T. M. Massarelli, *I beni architettonici di Lama Balice nel territorio di Bitonto. Conoscenza e salvaguardia*, in *Studi Bitontini* 83-84, 2007, 49-64; Id., *Sulla salvaguardia di Lama Balice. Contributi alla conoscenza*

Ai margini della lama si può vedere la chiesa dell'Annunziata risalente al periodo romanico, rifatta nell'alzato nel 1585 e rimaneggiata ulteriormente ai primi dell'Ottocento. All'interno presenta degli affreschi di epoca rinascimentale, opera di artisti locali.

Circa la chiesa rupestre di Sant'Angelo, non si sa bene se esista ancora o se sia crollata del tutto o in parte. Era situata sulla sponda della lama e probabilmente è stata distrutta a causa di una cava posta nelle vicinanze. All'interno vi erano affreschi del XIII secolo raffiguranti alcuni santi con aureole. Al Rinascimento risalgono le edicole (dette comunemente 'titoli') poste a demarcare il confine tra il territorio dell'Università di Bari e quella di Bitonto nel 1585: sono ancora visibili a Palese sulla spiaggia nel luogo detto il Titolo, in località Arco Camerato, nei pressi dell'Ospedale San Paolo e di Sant'Andrea<sup>16</sup>. Inoltre, vi sono le masserie edificate a partire dal XV secolo e sino al XVIII: Caggiano, Triggiano, Lamberti (non più esistente), Maselli-Gironda-Alberotanza, Cazzolla-Fenicia, Framarino e Caffariello<sup>17</sup>.

A ragione di quanto sopra esposto e di quanto diremo di seguito a proposito dell'epoca medievale, che probabilmente appare essere quella storicamente di maggiore interesse, la Lama Balice, nel tratto tra Bari

za dell'architettura nel paesaggio, in *Lama Balice...* cit., 93-99.

<sup>13</sup> Recentemente sono state individuate anche delle orme di dinosauri.

<sup>14</sup> N. Lorusso, *Il neolitico di Lama Balice*, in *La Repubblica* del 17 giugno 2005; G. Armenise, *Lama Balice. Nuovi tesori in La Gazzetta del Mezzogiorno* del 17 giugno 2005.

<sup>15</sup> V. Scattarella, F. Radina, S. Sublimi Saponetti, P. Emanuel, *Le sepolture 2 e 3 di Balsignano (Modugno, Bari) e la sepoltura 1 di masseria Maselli (Lama Balice, Bari)*, in *La cultura del morire nelle società preistoriche e protostoriche italiane*, a cura di F. Martini, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2006, 111-122; F. Radina, *Bari, Masseria Maselli - Lama Balice*, in *Soprintendenza dei Beni Archeologici della Puglia, Notiziario delle attività di tutela, Gennaio 2004-Dicembre 2005* I, 1-2, 2010, 28-29.

<sup>16</sup> Cfr. V. Ricci, *Breve storia di Palese dalle origini ad oggi*, in V. Auciello, S. Di Liso, V. Ricci, *Una comunità in cammino verso un futuro glorioso. La parrocchia "San Michele Arcangelo" nella storia di Palese*, Bitonto 2003, 9-10 e 14-15.

<sup>17</sup> Per approfondimenti sulle masserie: A. Calderazzi, *L'architettura rurale in Puglia. Le masserie*, Fasano 1989; Id., *Itinerario culturale tra le masserie della provincia di Bari*, Bari 1997; Id., *Puglia fortificata. Le masserie*, Bari 2011; S. Serpenti, G. Cataldo, *Programma di salvaguardia del patrimonio storico architettonico del territorio di Bari: analisi, acquisizione e recupero*, Bari 1989; V. Bianchi, *Puglia. Le masserie*, Bari 2011 e il sito Internet: <http://www.michelemonno.it/masserie/>.





Un tratto di Lama Balice (foto Nicola Stucci)

e Bitonto, è stata riconosciuta come Parco naturale Regionale con D.P.G.R. del 14 luglio 1992, n. 352 con un'estensione di 125 ettari<sup>18</sup>.

## 2. Il paesaggio agrario in epoca medievale

Dall'esame dei documenti medievali provenienti in gran parte dall'archivio della Cattedrale di Bari e da quello della Basilica di San Nicola, che coprono un lasso temporale che va dalla fine dell'XI secolo agli albori del XV, emerge una serie di indicazioni utili a tracciare i lineamenti del paesaggio agrario medievale di Lama Balice. Caratteristica comune è che in quasi tutte le pergamene sono menzionati degli oliveti, e l'oliveto era (ed è) la coltura principale di quella zona tra Bari e Bitonto<sup>19</sup>. In diversi casi si parla genericamente di alberi di olive, in alcuni è anche riportato il numero

<sup>18</sup> <http://www.regione.puglia.it/index.php?page=burp&copz=getfil&file=s1-2.htm&anno=xxxviii&num=83>

<sup>19</sup> R. Licinio, *Uomini e terre nella Puglia medievale: dagli svevi agli aragonesi*, Bari 1983, 82-89; sull'olivicoltura nel medioevo: A. Cortonesi, *L'olivo nell'Italia medievale* in *Reti Medievali*, VI, 2, 2005, consultato al seguente indirizzo: <http://fermi.univr.it/rm/rivista/dwnl/Cortonesi.pdf>, P. Dalena *Olivo e olio in Mezzogiorno rurale. Olio, vino e cereali nel Medioevo*, a cura di P. Dalena, Bari 2010, 15-121.

<sup>20</sup> F. Lombardi, *Dell'istoria del Monasterio di S. Scolastica della città di Bari dell'Ordine Cassinese*, s.l. 1981, 10-11.

<sup>21</sup> F. Nitti, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1309-1343)*, Codice diplomatico barese, vol. XVI, Trani 1941, (di seguito CDB XVI), doc. n. 112.

(Tab. 1). Spesso le dimensioni sono cospicue: si arriva a 900 alberi posseduti dal monastero di Santa Scolastica di Bari nel 1358<sup>20</sup>, sino al più piccolo, di 40 alberi, a Cammerata nel 1260, tra l'altro frazionati in diversi appezzamenti di terra. Nella maggior parte delle attestazioni non è riportato alcun riferimento al valore monetario di tali oliveti, ad eccezione dei 200 alberi di olivo menzionati a Cammarata nel 1339<sup>21</sup>, acquistati per 58

once assieme ad un terreno seminativo. Accanto agli alberi di vecchio fusto, i *termiti* (oleastri), s'impiantano alberi giovani, gli *ensiteti*. I termiti ricorrono più frequentemente sino al XII secolo, mentre a partire dal secolo successivo prevalgono gli alberi giovani<sup>22</sup>. L'olivo si presentava talvolta ai margini di boschi e macchie, come sembra il caso della lama Balice: vengono menzionate delle terre boschive («*peciam de terra silvosa*», 1106<sup>23</sup>) e macchiose (*terra machosa*, *macha* 1190<sup>24</sup>), oppure un pruneto (*spinetum*, 1260<sup>25</sup>). Nel 1219 è specificata una particolare qualità di olive («*olivis que dicuntur grutellate*»<sup>26</sup>) della quale ci sfugge il significato. Accanto all'olivicoltura non può mancare la produzione olearia, realizzata in loco in frantoi ipogei, di alcuni dei quali si possono vedere tutt'ora i resti. La puntuale descrizione di un frantoio ipogeo<sup>27</sup> è fornita

<sup>22</sup> R. Licinio, *Uomini e terre...*cit, 83-84.

<sup>23</sup> F. Nitti, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo normanno (1075-1194)*, Codice diplomatico barese, vol. V, Trani 1902 (di seguito CDB V), doc. n. 45.

<sup>24</sup> Ivi, doc. n. 156.

<sup>25</sup> F. Nitti, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo svevo (1195-1266)*, Codice diplomatico Barese, vol. VI, Trani 1906 (di seguito CDB VI), doc. n. 103.

<sup>26</sup> Ivi, doc. n. 37.

<sup>27</sup> P. Dalena, *Frantoi ipogei del territorio pugliese (secoli X-XV)*, in E. Menestò (a cura di), *Dall'habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)*, Atti del III Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri, 22- 24 novembre 2007), Spoleto 2009, 71-98.

in un documento del 1078<sup>28</sup> nei pressi di un altro casale alle porte di Bari, *Vulpicclano*<sup>29</sup>: «*pro utilitate de tarpito*», ubicato nella grotta più grande («*cripta maiore ubi sedet tarpitum ipsum*»), vi erano altre nove grotte con spazi antistanti («*cripte cum platee*») dotate di «*trasitis et exitis*». L'attrezzatura<sup>30</sup> era composta «*de ipsa fonte et altare et macena et fuso et ferre et pali et lignamina de predicto altare et de ipso dalfino et capitello*», ovvero dalla macina per tritare le olive, dal torchio o pressorio, dalla vasca<sup>31</sup> (*altare*), dalla canaletta attraverso cui scorreva l'olio (*dalfino*<sup>32</sup>), dall'asse verticale e dal piatto del torchio (*fusus cum ferre*), dal recipiente in cui si faceva colare e decantare l'olio (*capitello*). La scelta dei contadini di ricavare i trappeti in ambienti ipogei era dettata da motivi sia di carattere economico che di tipo climatico. Essi potevano essere ottenuti scavando nel banco tufaceo ad un costo sicuramente inferiore rispetto ad una costruzione in muratura; inoltre l'ambiente ipogeo non richiedeva la manutenzione dell'immobile.

L'ipogeo era caratterizzato dal mantenere favorevole la temperatura al suo interno: in inverno, durante la raccolta delle olive, la temperatura interna era superiore a quella esterna, per cui si aveva una temperatura ideale per la lavorazione e la conservazione dell'olio; la maggiore stabilità dell'asse verticale ancorato alla volta consentiva di ottenere una migliore resa. Tale tipologia di frantoi presentava diversi vantaggi per il contadino: in primo luogo, l'installazione dei frantoi nei pressi degli oliveti consentiva di ridurre i costi di trasporto; in secondo luogo, la premitura delle olive appena raccolte consentiva di ottenere un olio con basso grado di acidità; poi l'ambiente ipogeo presentava delle peculiarità isotermiche che favorivano la lavorazione dell'olio; inoltre non bisogna neppure tralasciare un

ulteriore ultimo aspetto, quello dell'inquinamento ambientale: infatti molendo le olive direttamente in campagna si evitava di inquinare l'abitato con il versamento delle acque di morchia. All'interno del frantoio ipogeo vi erano diversi ambienti: di deposito, di lavoro, di soggiorno, cucina, dormitorio degli operai e la stalla (che era contenuta all'interno del frantoio) dove riposava il mulo o l'asino con la forza del quale si faceva funzionare il torchio per la molitura delle olive. A seconda della pianta il *trappeto* poteva essere a raggiera, longitudinale, multilineare, a camera.

A Cammarata sono menzionati diversi trappeti, spesso gestiti in comune da più proprietari: nel 1093, 1260 (*trappetus et apparatus eius*), 1266, 1299, 1301<sup>33</sup>, mentre nel 1339 è menzionata una *criptalea*<sup>34</sup>: una grotta, cavità naturale o ricavata in banchi di terreno tufaceo e adattata a frantoio o ad altro uso agricolo<sup>35</sup>. Al XV secolo risalgono altre notizie sull'olivicultura presso il *Baligium*: nell'ottobre 1463 il nobile bitontino Sergio Bove faceva mettere all'asta a Bitonto e a Modugno la raccolta delle olive in un suo terreno sito in Bitonto, in località *Valigium*<sup>36</sup>. Risultarono vincitori dell'appalto alcuni cittadini di Modugno che avevano offerto come contropartita 8 salme e 5 staia di olio, più un'altra salma per le spese d'incanto secondo la consuetudine di Bari, da consegnare entro il giorno di Natale. Sempre al nobile Bove, nel novembre 1463, altri modugnesi si impegnavano a versare 10 salme di olio, da consegnare a Bitonto entro il giorno di Natale per l'acquisto del raccolto delle olive di un fondo sito in Bitonto, in località *Valigium* e propriamente nel luogo detto *Crosta de serio*<sup>37</sup>.

Dai documenti apprendiamo le diverse denominazioni degli appezzamenti di terra: «*corrigia de terra*

<sup>28</sup> CDB V, doc. n. 3.

<sup>29</sup> Tale descrizione può ritenersi valida anche per i trappeti di Lama Balice, essendo la prima citazione di un frantoio ipogeo in questa località di appena 15 anni successiva.

<sup>30</sup> Sulla funzione delle parole che designano gli elementi del frantoio cfr. P. Ditchfield, *La culture matérielle médiévale. L'Italie méridionale byzantine et normande*, Roma 2007, 293-298.

<sup>31</sup> Un'altra possibile interpretazione potrebbe essere quella di un piano rialzato.

<sup>32</sup> Era un blocco pesante di pietra dura, posto alla base del torchio ed affondato nel terreno, che, nella parte superiore, era solcato da un canale circolare interrotto da un piccolo varco nella parte anteriore, varco che serviva a far scorrere quanto spremuto in una pila in pietra,

internamente cilindrica, nella quale si convogliava la spremitura dei torchi.

<sup>33</sup> CDB V, doc. n. 17; CDB VI, doc. n. 103; F. Nitti, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1266-1309)*, Codice diplomatico barese, vol. XIII, Trani 1936 (di seguito CDB XIII), docc. nn. 3,83, 91.

<sup>34</sup> CDB XVI, doc. n. 118.

<sup>35</sup> M. Aprile, *Frammenti dell'antico pugliese* in *Bollettino dell'atlante lessicale degli antichi volgari italiani*, 1, 2008 97-147 qui 104.

<sup>36</sup> Archivio di Stato di Bari, Archivi notarili, Notai di Bitonto, Notaio Angelo de Bitritto, Protocollo notarile (aa. 1461-1464), 2/44, c. 9r.

<sup>37</sup> Ivi, 2/44, c. 12r.

TAB. I – CONSISTENZA NUMERICA DEGLI OLIVETI  
CITATI IN DOCUMENTI MEDIEVALI NELLA  
ZONA DI LAMA BALICE (1219-1407)

Luogo	Anno	Numero di alberi di olivo
Camerata	1219	60
Camerata	1260	47
Camerata	1332	40
Mejanum <sup>38</sup>	1332	220
Camerata	1339	200
Mejanum	1339	52
Mejanum	1339	140
Lama Baligi	1339	80
Camerata	1341	209
Mejanum	1358	900
Cammare	1407	100

*cum olivis* (1093), «*corrigia de terra*» (1106) e «*corrigiam olivarum*»<sup>39</sup> (1401) per indicare una striscia di terra lunga e stretta<sup>40</sup>. Simile alla *corrigia* doveva essere la *terra stricta*<sup>41</sup> (1190); *plaium* sta per un luogo in piano, forse sul fondo della lama; *serra*, altura o terreno sassoso<sup>42</sup>; *lama*, terreno alluvionale in bassura o in pendenza<sup>43</sup> (1093), che si ripete anche nel 1106 («*duas lamas et planoris*») e nel 1260<sup>44</sup>; circa il termine *planoris*, si può ipotizzare che fosse un appezzamento di terra situato sul fianco scosceso della lama, ricavato dallo spianamento e dai terrazzamenti realizzati dall'uomo<sup>45</sup>. A partire dall'epoca sveva e nella seguente epoca angioina trova diffusione il *clausum* o *clausura*, spesso nella variante diminutiva di *clausurella*, appezzamento di terra circondato da alte cinte murarie, spes-

so affiancate da una torre, un palmento o un frantoio e destinate ad oliveto o agrumeto: erano il segno del possesso privato della terra e della sua valorizzazione culturale<sup>46</sup>. La prima attestazione di una chiusura nella lama Balice risale al 1260<sup>47</sup>: «*clausuream olivarum*» e «*clausurea unam magna olivarum*» e le si riscontrano ancora nel corso del Trecento: «*clausuream unam arborum olivarum*»<sup>48</sup> (1332) e «*clusum unum suum arborum olivarum*»<sup>49</sup> (1378).

Altro elemento che emerge è quello relativo ai confini tra i terreni<sup>50</sup>: così nel 1093 è menzionato un «*pariete anticum*»<sup>51</sup> e nel 1190 un «*pariete exterminato*»<sup>52</sup> e una «*curticella pariete circumdata*»: si tratta dei muretti a secco ancora oggi visibili nella lama; nel secondo caso in una circostanza sembrerebbe anche crollato o distrutto, mentre nell'altra funge da recinzione di un'area di terreno utilizzato per raccogliervi il bestiame o tenervi oggetti al coperto<sup>53</sup>. Sempre nel 1190 sono menzionati i «*giris et tornatoris*», formula con cui si indicano gli ambiti di una proprietà e le sue pertinenze<sup>54</sup>, forse da collegare all'utilizzo di risorse idriche<sup>55</sup>, così come sono menzionati dei pozzi<sup>56</sup> che fanno la comparsa nei documenti dagli inizi del XIV secolo: «*terra cum puteo*»<sup>57</sup> (1304), «*terre ubi era puteum*»<sup>58</sup> (1318) e «*terra que est extra dictum clusum et cum puteo uno ab aqua*»<sup>59</sup> (1378).

Abbiamo testimonianza di altre colture arboree che spesso si affiancano all'olivo<sup>60</sup>, come il pero selvatico o pero mandorlino<sup>61</sup>: «*arborum olivarum termitum calapricum*»<sup>62</sup> (1190) oppure di alberi di vario genere: «*vineales viginti de terra cum puteo et arboribus cuiuscumque generis*»<sup>63</sup> (1304), «*petiam unam de terra cum om-*

<sup>38</sup> Toponimo medievale che sembrerebbe rinviare all'attuale Micsiano o Musciano e all'omonima lama nel territorio di Modugno.

<sup>39</sup> CDB V, docc. nn. 17 e 45, J. Mazzoleni, *Le pergamene di S. Nicola di Bari (1280-1414)*, Codice diplomatico pugliese, vol. XXIII, Bari 1977 (di seguito CDP XXIII), doc. n. 71.

<sup>40</sup> R. Licinio, *Uomini e terre nella Puglia medievale: dagli svevi...*, cit., 28-29.

<sup>41</sup> CDB V, doc. n. 156.

<sup>42</sup> M. Aprile, *Frammenti...*cit., 104.

<sup>43</sup> Ibidem.

<sup>44</sup> CDB V, docc. nn. 17 e 45, CDB VI, doc. n. 103.

<sup>45</sup> Resti di terrazzamento, non sappiamo di quale epoca, sono ancora visibili in alcuni tratti di lama Balice.

<sup>46</sup> R. Licinio, *Uomini e terre...*cit., 37-38.

<sup>47</sup> CDB VI, doc. n. 103.

<sup>48</sup> CDB XVI, doc. n. 94.

<sup>49</sup> F. Nitti, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino: (1343-1381)*, Codice diplomatico barese, vol. XVIII, Trani 1950 (di seguito CDB XVIII), doc. n. 131.

<sup>50</sup> R. Licinio, *Uomini e terre...*cit., 35-36.

<sup>51</sup> CDB V, doc. n. 17.

<sup>52</sup> Ivi, doc. n. 156.

<sup>53</sup> M. Aprile, *Frammenti...*cit., 105.

<sup>54</sup> Ivi, 113.

<sup>55</sup> R. Licinio, *Uomini e terre...*cit., 104.

<sup>56</sup> Ivi, 105.

<sup>57</sup> CDB XIII, doc. n. 104.

<sup>58</sup> CDB XVI, doc. n. 44.

<sup>59</sup> CDB XVIII, doc. n. 131.

<sup>60</sup> R. Licinio, *Uomini e terre...*cit., 93.

<sup>61</sup> R. Licinio, *Uomini e terre...*cit., 92.

<sup>62</sup> CDB V, doc. n. 156.

*nibus arboribus cuiuscumque generis*<sup>64</sup> (1306), «*clustum unum suum arborum olivarum terrarum et aliarum arborum generum diversorum*»<sup>65</sup> (1378). Non manca la presenza della vite<sup>66</sup>, sebbene non vi siano attestazioni di palmenti per la pigiatura delle uve, con citazioni di un *vineale* nel 1093, di alcune *vinee* nel 1141 e nel 1190 e di un altro *vineale* nel 1378. Maggiore diffusione rispetto alla vite ebbero le colture ortive e seminatrici, talvolta associate all'ulivo, documentate diverse volte: «*viridarium ecclesie sancti Iohannis*»<sup>67</sup> (1141) «*arborum olivarum in duobus orticellis*», «*hortum ecclesie santi Iohannis de Botonto*», «*cocibillina*» e «*ortos*»<sup>68</sup> (1260), «*pectiam unam de terra capacitatis in semine salmarum quinque*»<sup>69</sup> (1339) «*terris seminariis*»<sup>70</sup> (1341). Nella Puglia medievale i prodotti degli orti più diffusi erano cavoli, meloni, cipolle e leguminose<sup>71</sup> e dovevano esserlo anche negli orti di Cammarata. Un caso interessante è quello della chiesa di San Giovanni alla quale risultava annesso un *viridarium* nel 1141 e un *hortum* e una *clausuream* nel 1260 che esprime assai bene il carattere rurale di tale chiesa. Nella *cocibillina* trovavano spazio i legumi: fave, fagioli, cicerche, ceci. Si tratta di terreni forti, caratterizzati da un alto contenuto di potassio, nei quali il seminato "cuoce" meglio, producendo legumi di facile cottura<sup>72</sup>. Spesso all'interno degli orti si trovano anche degli alberi di ulivo<sup>73</sup>: «*arborum olivarum in duobus orticellis*» e «*arbores olivarum quatordecim in eodem loco intus uno horto*», «*arbores olivarum tres que sunt in cocibillina*» tutti menzionati nel 1260<sup>74</sup>. Accanto agli appezzamenti utilizzati in agricoltura vi erano terre non coltivate, dette *vacue*<sup>75</sup>, prossime a terreni seminatrici o chiusure, mentre altre erano lasciate alla vegetazione spontanea: terreni tenuti a bosco, macchia o fratta<sup>76</sup>: «*pecciam de terra silvosa*» (1106), *terra ma-*



Lama Balice: terrazzamenti con uliveti (foto Nicola Stucci)

*chosa, macha* (1190), una striscia di terra macchiosa nel 1486<sup>77</sup>, oppure pruneti come lo *spinetum* attestato nel 1260. Il bosco era considerato dalla collettività rurale come un bene da cui trarre frutto e per tale motivo veniva protetto soprattutto per ricavare legname e, secondariamente, per il pascolo e la caccia. Non vi è traccia di allevamento, salvo una circostanza documentata indirettamente nel 1141, quando la vedova Bisantia offriva alla chiesa di San Martino di *Balico*, rappresentata dai *sortifices* della stessa, del bestiame: due buoi, una vacca e un giovenco («*duos bobes et unam baccam et unum gencum domitum*»<sup>78</sup>).

Degli insediamenti e delle chiese medievali nella lama Balice, salvo quanto emerso da alcuni scavi archeologici, i resti degli ipogei e l'unica sopravvivenza della chiesa dell'Annunziata, non è rimasta traccia se non nei documenti, ma l'argento degli ulivi domina ancora quei luoghi come nel Medioevo. Passeggiando nella lama si possono ancora vedere i terrazzamenti, i muretti a secco, le costruzioni rurali in pietra, qualche antro nella roccia, forse il rifugio di uomini o il ricovero di animali o un frantoio per le olive, e poi la macchia e qualche albero da frutta: sembra l'eco di quel paesaggio agrario medievale.

<sup>63</sup> CDB XIII, doc. n. 129.

<sup>64</sup> G. B. Nitto De Rossi, F. Nitti, *Le pergamene del Duomo di Bari (1266-1309)*, Codice diplomatico barese, vol. II, Trani 1899 (di seguito CDB II), doc. n. 62.

<sup>65</sup> CDB XVIII, doc. n. 131.

<sup>66</sup> Sulla viticoltura in epoca medievale nel Mezzogiorno cfr. A. Di Muro, *La vite e il vino* in P. Dalena (a cura di), *Mezzogiorno rurale...* cit., 135-274, in particolare 182-188 per quanto riguarda la Puglia; R. Licinio, *Uomini e terre...* cit., 67-82;

<sup>67</sup> G. B. Nitto De Rossi, F. Nitti, *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, cit., vol. I, Trani 1897 (di seguito CDB I), doc. n. 46.

<sup>68</sup> CDB VI, doc. n. 103.

<sup>69</sup> CDB XVI doc. n. 112.

<sup>70</sup> Ivi, doc. n. 123.

<sup>71</sup> R. Licinio, *Uomini e terre...* cit., 94-95.

<sup>72</sup> Ivi, 95. La *cocibillina* poteva essere anche un terreno fertile nel quale erano piantate delle colture arboree.

<sup>73</sup> Ivi, 83.

<sup>74</sup> CDB VI, doc. n. 103.

<sup>75</sup> M. Aprile, *Frammenti...* cit., 105.

<sup>76</sup> R. Licinio, *Uomini e terre...* cit., 97-101.

<sup>77</sup> Archivio di Stato di Bari, Archivi notarili...cit., Protocollo notarile (aa. 1458-86), 2/43, c. 9r-9v.

<sup>78</sup> CDB I, doc. n. 46.

## “UN SOGNO E UN CAFFÈ, GRAZIE”

Tra cani e dinosauri, tra bruti e raccomandati, a noi giovani eterni secondi non resta che questo

È un qualsiasi lunedì, di una qualsiasi settimana, di un qualsiasi mese. Siamo nel 2014. Siamo in una morsa politica indecente, una partita a scacchi senza senso. Da una parte, abbiamo un cane rabbioso, legato ad un palo; sul versante opposto, invece, c'è il salvatore dei dinosauri. Si parla di animali. Sono solo animali, in un mondo di vegetali.

“Alle 10.00 al bar, mi raccomando”, scrisse Marco, la sera prima, tramite messaggio.

“È fatta!”, rispose Fierro. Lui si chiama Alessandro, non lo chiamo così dalla prima elementare. Lui, per me, sarà sempre e solo Fierro.

Sono le undici e io sono solo, al bar, come un imbecille che aspetta il tram a Modugno. Peccato però che a Modugno non ci siano tram. Sono solo, solo con la mia musica in testa, tra una nota distorta e una confusa parola di troppo.

“Arrivoooo...”, il solito inutile messaggio di Fierro, una gran presa per il deretano.

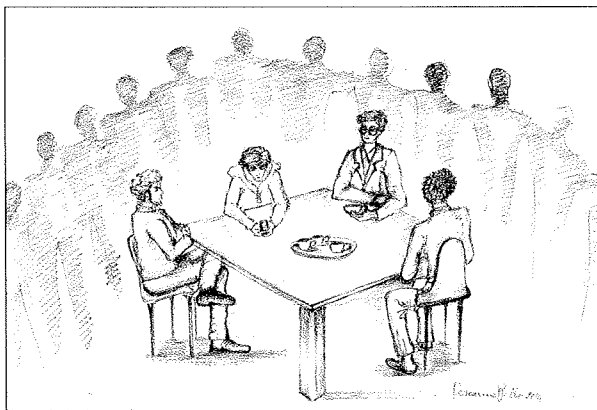
“Arrivoooooooooooo...”, rispose anche Angelo, meglio conosciuto come ritardatario cronico. Le ragazze sono più veloci di lui nel prepararsi e sistemarsi. E lui nemmeno si truca.

Sono ancora solo. A me piace esser solo, anche senza me stesso. È maggio, credo. Il *call center* scompassa cuore e mente, sono passati 10 mesi dalla mia assunzione e nemmeno me ne sono reso conto. Il tempo è un cliente impaziente. Corre e nemmeno si presenta.

E poi arriva Marco, per fortuna. Il suo caffè mattutino è sacro. Anche se fosse il quarto, questo caffè è obbligatorio, come è obbligatorio svegliarsi e combattere. Sempre.

Entriamo, ci guardiamo, perplessi, passivi, dispersi. Eppure, è sempre il solito bar, le stesse identiche persone, le stesse identiche parole, gli stessi identici pensieri. Entriamo. Ci sediamo. Non parliamo. Ascoltiamo. Si parla di canne, di quante ragazze siano state conquistate la settimana scorsa. O fatte. Tutti fatti, in verità. In verità, non c'è alcuna verità. Eccoli.

Arriva il primo, Fierro, di un nero sbiancato in lava-



Rosanna Bello: “Un sogno e un caffè. Grazie”

trice, il nostro “Nesquik”. La sua giacchetta di pelle, la sua leggera barba incolta. Si siede e sorride. Subito, si intravede una persona, tra le fronde del giardino. Finalmente. È lui. Aria da eterno incazzato, con il Mondo, con se stesso, ancora non si capisce. È incazzato. Ci basta questo per volergli bene.

“Ritardatario! Come sempre...”, esordisco, mentre mi accendo una sigaretta. Camel

Activate. Che droga! E non è nemmeno droga effettiva. “Fanculo...” è il buongiorno di Angelo.

Siamo tutti seduti, Marco fuma e beve. Angelo messaggia e beve. Fierro beve. Io, Davide, mi piace ricordare il mio nome, mi piace il mio nome, guardo il cielo ad occhi chiusi, sogno di volare via, immagino di avere ali piumate di speranze. Sognare è gratis, ancora per poco...

“Che dice Grillo, oggi?”, scherzo con Marco. “Vinciamo Noi!”, mi risponde con orgoglio.

Io sorrido, è bello vedere ancora dell'interesse genuino, di ragazzi di vent'anni, in questo disastro politico che ci dilania anima e corpo. Ma non basta. Non basta mai.

“Scusa, mi passi la gazzetta?”, chiede Angelo ad un ragazzo di passaggio in questa babele di persone, qui, al bar. “Zanetti si sta per ritirare...”, parole e lacrime, o quasi. Io lo guardo, con tenerezza. C'è ancora gente che si emoziona, che ripone fiducia in qualcuno. Ma non basta. Non basta ancora.

“Guardate...”, indico l'azzurro infinito, e riprendo, mentre tutti mi osservano, senza più stupirsi di nulla: “quella nuvola assomiglia ad un papillon, non trovate?”. Ridono, perplessi, ma ridono. Siamo amici, ci prendiamo in giro, onoriamo il nostro legame, ci difendiamo, c'è dello squallido tenero tra di noi, ci vergogniamo al sol pensiero di volerci bene. Siamo ragazzi. Siamo semplici ragazzi. Siamo Amici.

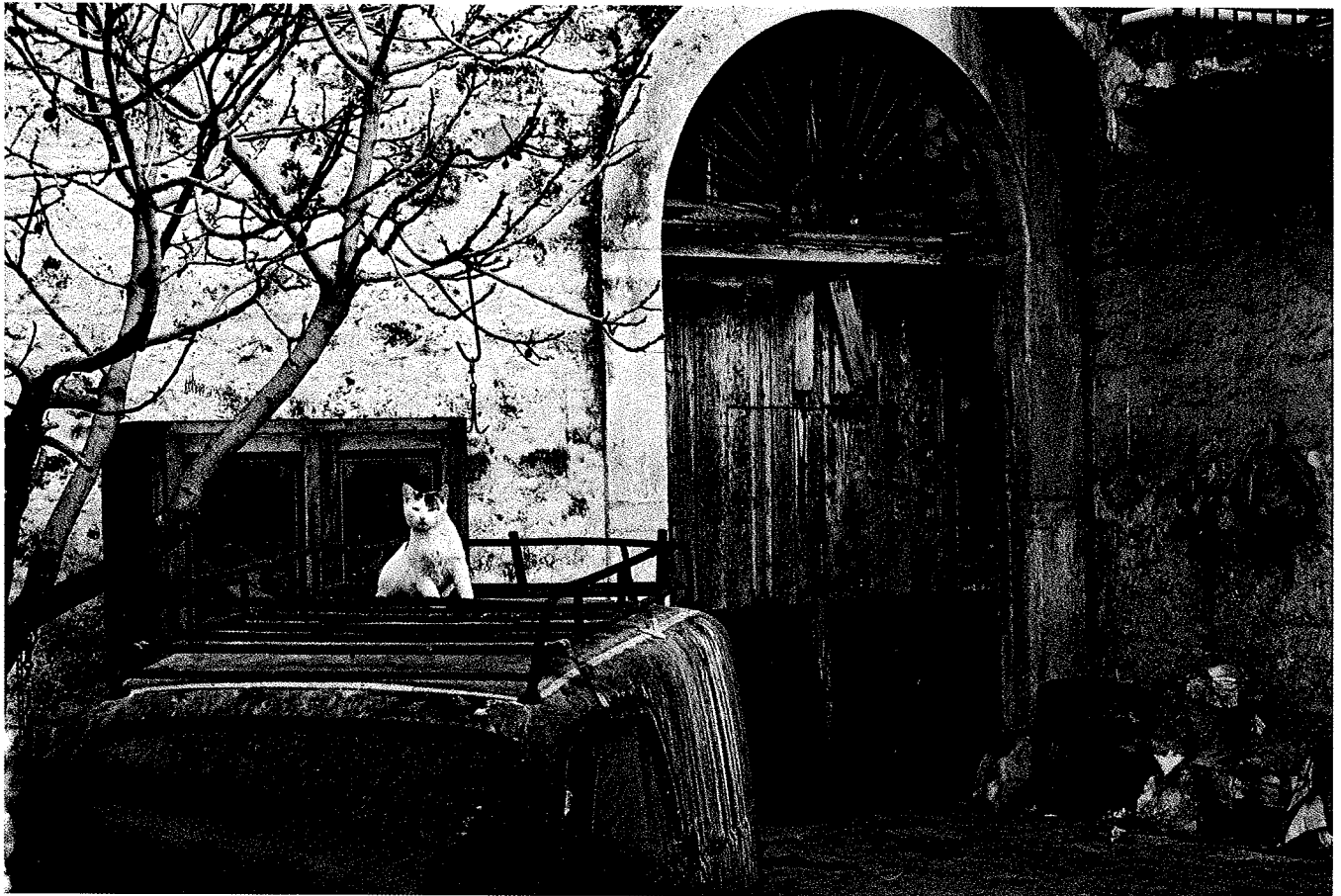
Ridiamo. È l'unica cosa che ci resta da fare. È quello che ci resta da fare, in questa partita a scacchi senza senso, tra cani e dinosauri, tra bruti e raccomandati, ci siamo noi, eterni secondi, eterni sconfitti, seduti al bar, semplicemente per chiedere: “Un sogno e un caffè, grazie”.

Davide Lofoco

## QUANDO CIÒ CHE CI È INTORNO SI GUARDA CON MERAVIGLIA

E, dopo il muro di cinta del quattrocentesco convento dei domenicani, mi trovai davanti ad un antico casale

*Enzo Proscia*



*Modugno, vico Catania, 1982: portone di ingresso all'antico casale; nella pagina accanto, da sopra: la scala esterna per salire al piano superiore, il muro di cinta e, infine, la facciata odierna dei palazzi che hanno sostituito l'antico casale*

Praterie, cioè avventura, fantasia, stupore. Così armato di macchina fotografica, lo stupore negli occhi e la fantasia a ricreare la realtà, andavo in giro esplorando e scoprendo Modugno, mai banale e scontata.

Ecco il segreto per vivere fantastiche avventure senza volare oltreoceano, scalare montagne o esplorare foreste tropicali: guardare quello che ci circonda con gli occhi di un bambino, anche se sei ormai cresciuto, e così bastava trovare un vicolo sterrato in via Catania e avventurarsi, per venir catapultati in altri tempi...

Il muro di cinta del convento era alto ma non impossibile da scavalcare, dopo la campana del vespro avrei finalmente rivisto Rachele, la fanciulla

a cui avevo legato il mio cuore. Suo padre era il proprietario del podere che coltivavo, e durante la vendemmia l'avevo vista per la prima volta seduta affianco al padre sul traino con cui era venuto a prendere l'uva raccolta. Bellissima con dei capelli ricci e lunghi, che si intravedevano sotto il fazzoletto che le ricopriva il capo. Avevamo incrociato i nostri sguardi per qualche attimo, ma tanto era bastato, lei diventò subito rossa in viso ed io presi a caricare l'uva con vigore senza tuttavia mai toglierle gli occhi di dosso. Questo sicuramente infastidì il padre e dopo una settimana in cui cercai in ogni modo di rivederla, la chiuse in convento...

Continuo a percorrere il sentiero di pietra e terra battuta accarezzando il muro del convento e



mi trovo dinanzi a un casale, sembra che non ci sia nessuno, mi fermo ad osservare prima di avventurarmi: già altre volte mi è capitato durante le mie perlustrazioni, di venire improvvisamente bloccato da persone o animali non notati prima. La sensazione dell'abbandono però mi sembra evidente, è tutto chiuso, l'imponente portone che porta i segni del tempo, le finestre, la scala esterna mal ridotta. Il cortile, tutto lastricato con chianche abbastanza regolari, ospita una vecchia automobile, ora dimora di un gatto incuriosito dalla mia presenza. Chissà quanto tempo è passato da quando il suo proprietario scorrazzava nel paese, e sui gradini mi sembra di vedere ancora le cassette di pomodori messe ad essiccare al caldo sole della nostra terra. Pomodori ma pure fichi, aperti e rivolti al sole: primo stadio verso la trasformazione in uno dei dolci che più amo in assoluto...

Ai piedi della scala poi dei tini, altri ricordi mi tornano in mente. Ricordi, sapori e odori di uva, mosto, vino, le persone della vendemmia, sudore e fatica, il sapore dell'allegria che lavorare insieme procura, specie se poi il tutto si annaffia con un buon primitivo.

Siamo nel 1982, le mie fotografie si sovrappongono alle mie fantasie: abito a Modugno da dieci anni ormai, ma questo paese continua a cambiare e ad affascinarmi. Come le persone che incontro.

## QUANDO A MODUGNO C'ERA LA "SIBILLA"

Per diverse generazioni i Modugnesi si sono rivolti alle sorelle Romita per conoscere il loro futuro

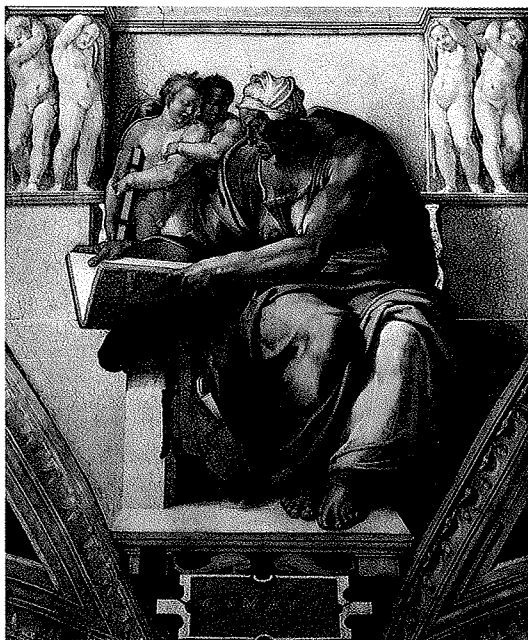
*Anna Longo Massarelli*

Il sogno è un'attività dello spirito che si verifica mentre si dorme. È vero che si sogna anche ad occhi aperti, ma quella è un'altra cosa.

Il più delle volte tra le immagini e i fatti che si svolgono durante il sogno, come in un film, esiste una relazione con immagini o avvenimenti accaduti, che poi si ripresentano alla coscienza in modo fantastico. Altre volte, invece, il sogno non ha alcun riferimento alla realtà, ma questa attività onirica, che sfugge al nostro controllo, trasforma un avvenimento, un oggetto, che nella realtà inconsciamente ci ha colpiti, in qualcosa di completamente diverso o lontano da noi.

La psicanalisi, fondata da S. Freud (1856-1939) a scopo terapeutico, si basa proprio sulla interpretazione dei processi mentali inconsci, che essa cerca di ricondurre a livelli coscienti. Il paziente, così, può essere messo in grado di razionalizzare i suoi comportamenti e di rimuovere le cause delle sue patologie.

Non ho competenze per addentrarmi in tale argomento, d'altronde esso non è il fine di questo scritto. Lasciando da parte ogni spiegazione scientifica, quindi, mi limito ad affermare che il sogno è un fatto misterioso della nostra coscienza, e perciò se ne sono interessati i popoli di ogni tempo e di ogni latitudine, dando ciascuno le proprie spiegazioni. Il significato più diffuso che si attribuisce al sogno è quello divinatorio, cioè di segno premonitore di una realtà futura. E ciò tra i popoli primitivi attestava la sua origine divina. Omero infatti affermava che il sogno viene da Zeus. Di qui nasce l'oniromanzia, l'arte di interpretare i sogni, dato che essi non hanno un linguaggio comprensibile a tutti, ma solo a individui forniti di



Roma, Cappella Sistina:  
*Michelangelo, La sibilla cumana*

sensibilità e doti particolari, gli indovini.

Nacquero, così, anche i libri dei sogni, i quali, oltre che a dare una spiegazione sommaria delle immagini vissute nello stato onirico, servono a ridurle in numeri da giocare al lotto. Per esempio, il vento = 50; il marito = 6; Napoli *docet*.

Da una "smorfia" del 1873 in mio possesso traggio qualche esempio per illustrare come, in ordine alfabetico, venivano spiegate le immagini o le situazioni apparse in sogno.

"Acqua calda bere significa malattia = numero 13"; "Cavalli neri vedere denota molestia = numero 39";

"Mutar d'abito indica buona sorte = numero 47"; "Sognar di mangiare uova denota guadagno e profitto = numeri 22 - 59 - 83".

Gli indovini s'impadronivano di questo linguaggio trasformandolo in un mestiere molto redditizio. L'ignoranza del popolo faceva il resto, anche perché la superstizione era assai diffusa, e molti accadimenti erano prontamente catalogati come segni positivi o negativi. Per esempio, la caduta di olio sul pavimento o la rottura di uno specchio erano segnali cattivi per la famiglia in cui ciò accadeva. Allora si ricorreva subito a persona ritenuta fornita di arte divinatoria per ottenere spiegazioni più precise o per cercare di porvi rimedio in qualche modo. Non dimentichiamo, peraltro, che anche nell'*Antico Testamento* Giuseppe è chiamato a corte per interpretare un sogno del faraone.

Inoltre, nell'antichità classica troviamo le Sibille, cioè donne veggenti, ispirate dalla divinità, le quali presagivano anche senza essere interrogate da qualcuno. Erano considerate dal popolo figure leggendarie, non oggetto di culto particolare, ma vicine alle divinità.



Infatti, erano considerate figlie di dei, di ninfe, molto longeve, ma non immortali. Queste caratteristiche le rendevano simili a dee, spesso mediatrici tra l'uomo e la divinità, sì che esse dovevano rimanere vergini.

Le Sibille appaiono anche nell'iconografia cristiana: ad esempio, negli affreschi della cappella Sistina di Michelangelo. Una delle Sibille più celebri dell'antichità occidentale è quella Cumana.

Dal loro modo di parlare presagendo è derivato l'aggettivo "sibillino", cioè ambiguo, enigmatico, misterioso, di dubbia interpretazione. Un esempio per tutti, la risposta che un soldato voleva conoscere circa la sua sorte in guerra, per la quale la Sibilla Cumana sentenziava: "*Ibis non redibis*" (Andrai non tornerai). Una virgola posta prima o dopo la negazione "non" ribaltava completamente il senso della predizione. E la Sibilla aveva sempre ragione.

A Modugno Giovannina Romita godeva di larga fama in questo campo, sì da essere considerata la Sibilla modugnese. Nata a Modugno il 20 luglio 1892 e morta il 28 giugno 1983, ella apparteneva ad una buona numerosa famiglia di agricoltori, caratterizzata dal fatto che i suoi componenti, maschi e donne, prestavano servizio come sacrestani in quasi tutte le chiese del paese, persino in quella del cimitero; si trattava quasi di una sorta di loro appannaggio. Perciò di ogni chiesa i Romita conoscevano storia, siti, arredi, e ciò conferiva loro un piglio quasi padronale e un certo prestigio, una sorta di posto privilegiato presso il buon Dio e i santi. In questo ambiente crebbe e nutrì la sua intelligenza e una sua predisposizione alla divinazione Giovannina Romita, per tutti "*Cóma Geuannine*".

Ella abitava in piazza Garibaldi con i genitori, un fratello celibe, altre due sorelle e una nipote, tutte nubili, come molte tipiche famiglie di una società contadina. Il suo aspetto incuteva soggezione, sia per la sua mole, sia per il suo viso severo e un po' rude, sia per il suo abbigliamento sempre scuro e decoroso, sia per la sua vaga aura di maga. Perciò anche fra i parenti s'impose subito come capostipite, a cui spettavano tutte le decisioni più importanti della famiglia, e il ruolo di "priora". Infatti, a casa o in chiesa, a lei competeva l'intonazione dei canti sacri e la recita di ogni sorta di rosario e di preghiere, previsti dalle funzioni religiose per le diverse festività.

Al suo portone bussavano le persone *ca se velève-*

*ne 'ndevenà* (che volevano conoscere il loro futuro). Lei chiedeva quale fosse il problema che le angustia-va, le faceva parlare e, intanto, con la sua intelligenza cominciava a formulare il pronostico. Quindi, dopo un segno di croce, faceva recitare le rituali preghiere giornaliera e metteva nelle mani della richiedente il libro *du Spirede Sande*, che era un semplice libro di preghiere. A quel punto le invitava ad aprire a caso il libro ad una pagina e poi leggeva le prime due righe stampate ad inizio pagina. Dal loro significato traeva il responso, seguendo l'illuminazione che le derivava dalle sue particolari doti, e comunicava l'esito di quell'accadimento che la cliente aveva chiesto di conoscere. A questo punto ella sfruttava l'abilità di usare le giuste parole per persuadere la richiedente.

Poi, informatasi della data di nascita della stessa, apriva il libro dello zodiaco in corrispondenza del segno zodiacale. Era questo un libro molto antico, con una copertina nera, molto sdrucita, con pagine di carta un po' scura e spessa, su cui erano impressi segni e caratteri neri, non tutti comprensibili. *Cóma Geuannine* diceva che tale libro le era stato regalato da uno zio, che ne era venuto in possesso a Monte Sant'Angelo. Naturalmente, questo libro costituiva il suo tesoro.

Con sussiego ella leggeva ed esercitava la sua arte divinatoria, dando il responso che si estendeva anche ad anni futuri molto lontani. Per esempio: "*Statte attènde all'età de quase cinquant'anne, peccè ada passà 'ne perique, ma u ada supèrà. U réste de la vite ava scòrre bbòne: nan ada jesse ricche, ma nan dava mangà nudde*" (Stai attenta vicino ai cinquant'anni, perché devi passare un pericolo, ma lo devi superare. Il resto della vita scorrerà bene: non sarai ricca, ma non ti mancherà nulla).

Una volta, correvano gli anni Quaranta, cinque amiche, un po' per celia e un po' perché suggestionate dalle dicerie di paese sulle profezie di Giovannina, decisero di recarsi da lei per conoscere il loro futuro. Fra le cinque c'ero anch'io. Ci affacciavamo alla giovinezza, avevamo i nostri primi dolcissimi amori e fingevamo di essere incredule e superiori a certe pratiche. Nel nostro intimo, però, c'era un po' di turbamento al pensiero di ciò che avremmo ascoltato. E se fosse stato vero il suo responso?

Anna e Lucrezia, le più ardite fra noi, quasi ci spinsero su per le scale di casa Romita e, per prime, chiesero ciò che volevano conoscere. Tutto si svolse

come già detto, e *cóma Geuannine* a ciascuna di noi diede una parola di speranza, anche a quelle a cui disse che il matrimonio non sarebbe andato in porto.

Ad una di noi profetizzò: “*Te ua dà standà, ma te ua dà spesà, e 'mbrazze 'nzine t'ava tené*” (Te lo devi sudare, ma te lo devi sposare, e in braccio e seduta su di lui ti deve tenere).

Il volto di Giovannina esprimeva intensamente ciò che pronunziava, creando un'atmosfera un po' magica. Le cattive profezie che, a volte, ella trasmetteva, erano sempre mascherate da qualche incertezza, sì che

la richiedente andava via speranzosa che tutto si sarebbe risolto per il meglio.

Anche noi, quando andammo via, cominciammo a scherzare su ciò che avevamo ascoltato, ma avevamo dentro un dissimulato sconcerto. Gli anni verdi ci fecero dimenticare le cattive profezie, ma qualcuna di esse si avverò.

Quando la seduta terminava da *cóma Geuannine*, il tutto si concludeva con un'offerta libera, anche in natura. Per la verità, da noi studentesse senza risorse, Giovannina non volle nulla.

## QUANDO A MODUGNO SI APRIVA “U CASCIONE”

Un bicchierino di rosolio e una pasta “de nuzze” concludeva la cerimonia dell'esposizione del corredo

*Maria Gidiuli*

Un tempo, una quindicina di giorni prima del matrimonio, la famiglia della sposa organizzava una vera e propria cerimonia: la consegna del corredo. Questo veniva messo in bella mostra non solo nelle lussuose stanze dei piani superiori dei signori, ma anche nei più modesti *juse* del popolino, nei quali venivano liberati dei piccoli angoli per fare spazio a le *panaménde du correde* (panni del corredo).

Quel giorno in casa della sposa era tanto attesa la visita della suocera, dei parenti, delle comari, delle amiche e delle vicine di casa. Tra tutte non doveva mancare l'*èspérte*, ovvero una parente o un'amica della suocera, particolarmente preparata in materia di qualità *de le panaménde*.

Sembra, oggi, ancora non credibile l'esagerata importanza data a quest'antica usanza, eppure molte volte il matrimonio rischiava di andare a monte proprio per il mancato rispetto o presunto tale dei patti fissati in precedenza.

I corredi, soprattutto quelli ricamati, venivano messi in bella vista; su casse e tavoli erano distribuiti federe, asciugamani, lenzuola, coperte e biancheria per la pulizia della persona, sebbene il bagno fosse privilegio raro e prerogativa delle famiglie più ricche.

Era il tempo in cui a Modugno le tele e pezze di stoffa venivano ancora fornite dai venditori, per la maggior parte provenienti da Bitonto, che venivano ricevuti privatamente in casa. I tessuti di cotone e di

lino venivano poi affidati alle ricamatrici per la rifinitura e la confezione.

Già nel corso del secondo conflitto mondiale e negli anni successivi in paese erano molto conosciute, per l'abilità delle mani e per la finezza del ricamo, diverse maestre ricamatrici: la *majèstre* Checchella Cozzi, che abitava in Corso Vittorio Emanuele, proprio di fronte al rinomato negozio di frutta *de Cicceuariédde*, la *majèstre* Rocchetta Piccininni, che abitava in via Roma; la *majèstre* Filomena Garofalo, che abita sulla via di Bitetto. Nei loro laboratori tante giovani ragazze cominciavano su piccoli telai di legno ad impreziosire pian piano ritagli di stoffa con i più comuni punti di ricamo: *u smèrle*, *u punde a giornè*, *u punde a croce*, *u punde a quadre*, *u sfelate siciliane*.

Ritornando alla consegna del corredo: in un altro angolo veniva esposta tutta la biancheria da tavola, *da la tevaghje a la mappìne* (dalla tovaglia allo strofinaccio), e poi quella intima. Di quest'ultima apparivano ben aperte le vestaglie invernali ed estive, tutte coordinate con il colore *de le scènneliétte*, pantofole pronte ai piedi del letto, più eleganti rispetto alla comune *chianédde* (pianella) di casa.

Diverse erano anche le camicie da notte: da quelle leggere di pelle d'uovo a quelle di *piquet* o *percalline*, e a quelle di lino. Di tutte alcune erano smanicate, altre aperte sul davanti, e quest'ultime non dovevano assolutamente mancare, perché erano quelle destinate



*Fine Ottocento: strumento di lavoro tradizionale usato per la tessitura di pizzi e merletti in Italia meridionale (foto pinum.blogspot.it)*

ad essere usate nel momento del parto. D'inverno le camicie da notte erano di flanella e tra i colori erano privilegiati il verdino, il rosa, il celeste, il giallo.

Per la scelta delle camicie da notte, delle sottovesti e delle mutande di cotone, si era molto previdenti ed, infatti, veniva consegnato anche un certo numero di questi capi in taglia più grande di quella indossata al momento dalla sposa, e questo perché si pensava anche all'aumento di peso e, quindi, anche di taglia dopo le gravidanze e con l'approssimarsi della vecchiaia.

Il pallino di mantenersi in linea con l'avanzare dell'età non sfiorava minimamente le nostre nonne, soprattutto quelle del popolino, abituate alla parsimonia della vita contadina.

Dopo la guerra, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, le giovani mamme di Modugno si andavano modernizzando e, per approntare il corredo alle proprie figlie, avevano cominciato a recarsi nel capoluogo per acquistare gli ultimi capi presso i più moderni negozi. Tra questi i più rinomati erano "Biancaneve, Frette, La Casa del Corredo".

Erano del tutto scomparse, già da prima della guerra, le più larghe sottovesti di cotone e i tradizionali mutandoni, lunghi fino alle ginocchia e allacciati in vita. Questi erano stati sostituiti dalle normali mutande di battista e, intanto, una rivoluzione della biancheria intima aveva cominciato a sconvolgere il più antico corredo con capi di rinomato pizzo e di *najlon*.

Tra le fluttuanti *parure* e i più moderni pigiami spiccava il *baby-doll*, già tanto trasgressivo, insieme al conturbante reggicalze, destinato a reggere le nuove calze di *najlon*, introdotte in Italia durante la guer-

ra con l'arrivo degli Americani. Fino ad allora le donne, soprattutto quelle di una certa età, avevano portato le calze, sostenute a metà coscia o sulle ginocchia con semplici fascette elasticizzate.

Un mondo arcaico stava ormai per essere sorpassato dal boom economico, anche se sarebbe rimasto avvolto ancora nel ricordo con tutto il suo fascino, così come sarebbe rimasto quel memorabile giorno dell'esposizione del corredo; giorno in cui si illuminava di soddisfazione il volto della mamma della sposa che tanti sacrifici aveva fatto per mettere da parte quei panni *jind'o cascione*". Una dote da mostrare con vanto a quella che lei chiamava *la seroghe de la figghje* (la suocera della figlia), oggi appellata dal più moderno "consuocera".

Dal canto suo, la consuocera esprimeva il suo parere su quanto aveva visto, e, quando approvava il tutto con ammirazione, assicurava poi che era stata mantenuta la promessa fatta il giorno in cui le due famiglie si erano incontrate per la prima volta per *apparolà*, cioè per stabilire un contratto sulla parola, al tempo considerata "sacra".

Il corredo era un tempo una vera ricchezza e, come tale, anche oggetto di restituzione alla famiglia della sposa nel più triste caso della sua morte prematura.

Con un buon bicchierino di rosolio e qualche pasticcino di mandorla si chiudeva quella particolare cerimonia, ma nel vicinato il chiacchiericcio non si sarebbe subito arrestato e, nel frattempo, tra un apprezzamento e una critica, si cominciava ad aspettare il grande giorno, quello del matrimonio.

**COLORI e COLORI**

**di Vito Plantamura**

Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -  
Incapsulamenti eternit - amianto

Via Palese, 11 - 70026 Modugno  
Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti

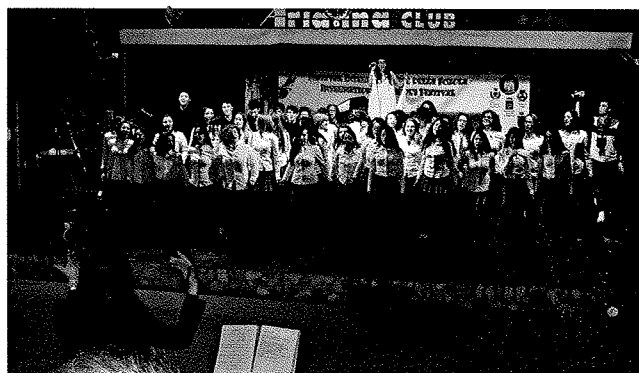
## ALLA "DANTE ALIGHIERI" IL PRIMO PREMIO DEL XII FESTIVAL DELLA SCUOLA

Nella suggestiva cornice paesaggistica di Rodi Garganico dal 7 al 10 aprile si è svolto il XII Festival Internazionale della Scuola, organizzato dall'Associazione Nazionale Amici Parchi Italiani ed Europei (ANAPIE), sotto il patrocinio della Regione Puglia e di Enti Locali del Gargano, alla quale hanno partecipato quattordici rappresentative tra Italia, Bulgaria, Romania, Turchia e Lituania.

Il Festival, articolato nella formula del concorso artistico, ha contemplato l'esibizione delle scolaresche intervenute in ambiti di vario genere, dal canto corale alla danza, dalla musica folk alla moda, dal rap alla musica leggera. I ragazzi e le ragazze di età comprese tra i dodici ed i diciotto anni, si sono esibiti con grande passione e sana competizione, dando vita ad uno spettacolo davvero unico, originale ed emozionante che, oltre a favorire la conoscenza reciproca di culture, usi e costumi, ha contribuito ad avvicinare ancora di più questi giovani europei al concetto di unione e fratellanza attraverso i canali dell'arte ed il concetto di pace.

La manifestazione è stata un caleidoscopio di luci, colori, lingue, costumi, voci e volti diversi, ben amalgamati da un'esperta organizzazione e grazie ad una struttura agile e flessibile che, tra l'altro, ha consentito ad alcuni piccoli studenti della stessa Rodi, provetti giornalisti, di cimentarsi nella cronaca, nelle interviste, nei filmati e nelle foto di tutto il Festival.

Vincitrice del concorso è risultata la Scuola "Dante Alighieri" di Modugno, con la partecipazione del coro "Voci per voi" diretto magistralmente dalla professoressa Alessia BOSI, che si è aggiudicato il primo premio speciale - medaglia d'oro del Presidente della Repubblica Italiana - con la seguente motivazione: "Il gruppo, attraverso uno spettacolo variegato e bene articolato, ha ricostruito uno splendido *excursus* storico, dove, con l'avvicinarsi dei vari momenti bui della nostra Prima Guerra Mondiale, è pervenuto ad un messaggio



*L'esibizione del coro della "Dante" a Rodi Garganico*

altamente educativo e positivo, facendo scaturire dal dolore valori immutabili, quali la pace e la gioia".

I ragazzi modugnesi si sono particolarmente distinti per la qualità della loro prova e per la profondità del tema trattato, quale è il dramma della guerra, nel centenario della Prima Guerra Mondiale per l'appunto, dando vita ad una rappresentazione di canto corale, solista e danza, suggestiva ed emotivamente crescente, sotto l'attenta guida della loro insegnante, inducendo la giuria ad esprimersi così favorevolmente nei loro confronti.

La sorpresa, la gioia e la soddisfazione apparse negli occhi degli studenti della "Dante Alighieri" di Modugno hanno lasciato trasparire tutta la bellezza e l'innocenza della loro giovane età, così spensierata e lontana da quei concetti atroci e terribili rappresentati nella loro esibizione, persuadendoci che i valori di gioia e di pace così bene espressi sono naturalmente allocati nei loro cuori. Siamo davvero fieri di questi nostri ragazzi che hanno saputo emozionarsi ed emozionarci, conducendoci attraverso i canali dell'arte a riflettere sugli orrori della guerra e sull'universalità del valore della pace.

*Pasquale De Santis*

## E LA "DANTE" PROMUOVE UNA VIVACE SETTIMANA DELL'INTERCULTURA

I colori dell'Accoglienza, dell'Amicizia, della Curiosità, dell'Accettazione, della Tolleranza, dell'Inclusione, si sono incontrati presso l'Auditorium della Scuola media "Dante Alighieri" per dare vita in aprile ad una grande festa dell'intercultura. Albania, Georgia, Ecuador, Brasile, Mauritius, Mali, Madagascar, Canada, Germania, India, Cina, Francia, Italia, Senegal, Regno Unito, America del sud e Africa si sono quindi incontrati dando vita alla condivisione di diverse curiosità culturali.

Simile ad un piccolo "Padiglione delle Nazioni", l'Auditorium ha accolto la libertà e la fantasia di alunni ed insegnanti, che hanno spaziato tra le curiosità culturali più disparate. Erano presenti piccoli *stand* gestiti dagli alunni italiani e stranieri,

che illustravano le loro ricerche, trasformatesi in produzioni di giochi, canti, balli, fiabe, sistemi di scrittura, opere d'arte, artigianato, cucina, elementi geografici, feste tradizionali, religioni e costumi vari. L'entusiasmo ha raggiunto anche le famiglie che hanno consentito la degustazione di dolci e piatti tipici italiani e stranieri. Una grande festa che ha avuto come codice comunicativo la gioia di incontrarsi e raccontarsi.

La settimana, coordinata dalla prof.ssa Spaziani Silvana, è stata, fortemente auspicata e inaugurata dal dirigente scolastico, dr.ssa Sara Giannetto.

L'appuntamento per una nuova settimana dell'intercultura è rinnovato per il prossimo anno scolastico.

*Silvana Spaziani*

## UNA SERATA CON PIRANDELLO

Il "Nuovo Loggione" ha messo in scena una impegnativa novella pirandelliana

Caterina Sassi

È ormai una realtà operante nella nostra città, la sala teatrale "Giuseppe Fava", inaugurata nel settembre 2012, nella quale la compagnia amatoriale locale, "Il Nuovo Loggione", nello scorso febbraio, ha rappresentato la *pièce* "Ma non è una cosa seria", tratta dalla "Raccolta di Novelle", di Luigi Pirandello.

Si tratta di un'opera poco conosciuta, fra le tante che lo scrittore produsse, ma applaudita da un pubblico che, amando il teatro, si fa trascinare dal fascino, dalla magia e dall'aria stessa che in esso si respira. Un'opera che ha favorito un interessante approccio al testo

del grande scrittore, universalmente conosciuto come "espressione autentica" dell'ironia sottile, del raffinato umorismo e del paradosso più efficace, ma anche profondo conoscitore degli aspetti grotteschi che, spesso, accompagnano le vicende umane.

Non comune, dunque, l'impegno de "Il Nuovo Loggione", che ha voluto sondare un genere teatrale non semplice, proponendo "Ma non è una cosa seria", nel cui testo si passa da una iniziale fase impregnata di autentica comicità ed equivoci, a quella successiva, per scoprire un principio universale secondo cui "la verità trionfa quasi sempre sugli inganni e sul tornaconto individuale", capovolgendo completamente il ruolo di figure che, nel teatro come nella vita, interagiscono fra loro, in una totale fusione tra finzione e realtà.

"Ma non è una cosa seria" si basa, essenzialmente, sul paradosso che caratterizza le azioni del protagonista, Memmo Speranza, inguaribile Dongiovanni che, ad un certo punto della sua vita, adotta la paradossale decisione di "prendere moglie" per "non ammogliarsi".

Al di là dell'apparente gioco di parole, questa decisione scorre sui binari di una logica quasi perfetta, anche se personale, del protagonista, convinto che un matrimonio "fittizio ed inconsistente" dal punto di vista coniugale (ma valido dal punto di vista giuridico) con Gasparina, un'umile giovinetta, lo avrebbe messo al riparo dai continui, indesiderati "rischi matrimoniali".

Il racconto si snoda attraverso sequenze apparentemente contraddittorie, ma che alla fine concordano fra loro rivelando come, "paradossalmente", nella vita come nel teatro, spesso, le situazioni si ribaltano, invertendo figure e ruoli dei protagonisti: Gasparina, infatti, non sarà più vittima di se stessa e degli altri, prenderà coscienza del suo essere donna, perfettamente in grado di fronteggiare la figura dominante di Memmo che, da "carnefice", diventerà vittima della follia che, improvvisamente, si impadronirà della sua mente, offuscandone logica e razionalità.

La linea narrativa dell'opera, sintetizzata per esi-



Il gruppo teatrale de "Il Nuovo Loggione"

genze di copione, dal regista Mario Pozzoli, è risultata scorrevole e divertente; gli attori erano in perfetta sintonia con i ruoli interpretati, come nel caso di Gasparina (Mimma Matera) o della signora Terrasi (Rosaria Di Ciaula), personaggio gentile, dolce e suadente. Solo Mimmo Lombardi, nei panni del rag. Tozzi, afferma di aver interpretato un ruolo differente dal suo reale modo di essere: infatti non si identifica nel personaggio arrogante ed intransigente da lui interpretato.

Il coordinatore del gruppo, Vito De Napoli, spiega che la sua compagnia è in rete con altre associazioni locali e non, con le quali condivide un calendario di date ed eventi, in modo che ciascuna possa usufruire degli spazi a disposizione del teatro. È molto orgoglioso di quanto il suo gruppo riesce a realizzare, con una forma di autogestione per i normali costi di programmazione: I costumi di scena provengono dai vecchi armadi di famiglia, mentre la scenografia è ridotta all'essenziale, in quanto la compagnia opera in forma itinerante. Non attribuisce ai suoi attori attitudini particolari in quanto, egli dice, "ciascuno, con le proprie peculiarità, riflette le caratteristiche universali del genere umano".

È importante sottolineare che il "Nuovo Loggione" non perde di vista lo sfondo umano e sociale del proprio impegno, scegliendo "particolari palcoscenici di vita," quali possono essere le carceri, le case di cura o i reparti oncologici di lunga degenza per bambini, ai quali offre particolari supporti ricreativi e quant'altro possa servire a rendere più vivibile la permanenza nelle strutture ospedaliere.

Che dire di più? Ampiamente apprezzabile l'impegno di questo giovane gruppo, che si muove su due direttrici parallele e con due precisi obiettivi: offrire opportunità ricreative e culturali ad un pubblico che, finora, non ha mai deluso le sue aspettative, e dedicare parte del proprio impegno a coloro che vivono in situazioni di solitudine, sofferenza o indifferenza, magari lontani dal nostro vivere quotidiano, ma pur sempre in attesa di ricevere un briciolo di solidarietà e calore umano.

## “MODUGNO, UNA CITTÀ DI “PIETRE”, “SOSPESA FRA LA VITA E LA MORTE”

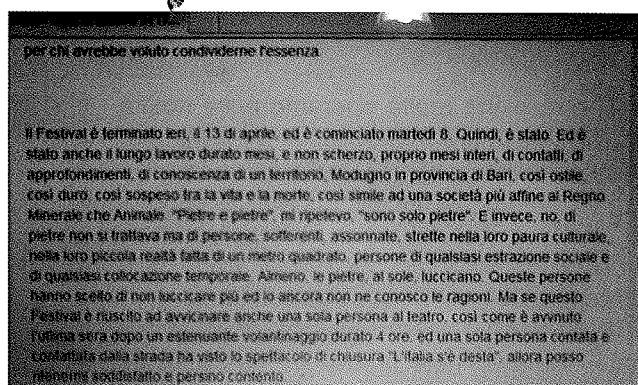
Egregio direttore, vorrei che lei commentasse questo post, che certamente non le sarà sfuggito, circolato per qualche giorno nel mese di aprile su Facebook. In esso un attore-regista, a me ignoto, cui l'Amministrazione Comunale aveva conferito l'incarico di tenere a Modugno un festival delle arti, invece di fare un'analisi critica del fallimento della sua iniziativa, esprime giudizi pesantissimi su Modugno e sui Modugnesi. Le allego una foto del post, che la prego di riprodurre sulla sua rivista, e, per comodità di lettura, il testo da me digitato.

Mi piacerebbe conoscere il giudizio di una persona come lei, da sempre impegnata sul territorio nella ricerca storico-culturale.

Da parte mia, vorrei soltanto dire a questo attore-regista che non può neppure ascrivere a sé il merito di essere «riuscito ad avvicinare anche una sola persona al teatro», come egli afferma, per il semplice fatto che quella sola persona presente al suo spettacolo di chiusura “L'Italia s'è desta” mi risulta che sia un attore, che ha alle spalle un *curriculum* di tutto rispetto e che, in particolare, con il suo gruppo teatrale, riempie le sale di centinaia e centinaia di spettatori ogni volta che è impegnato in una rappresentazione.

Qui di seguito il testo del post in questione.

«Il festival è terminato ieri, il 13 aprile, ed è cominciato martedì 8. Quindi, è stato. Ed è stato anche un duro lavoro durato mesi, e non scherzo, proprio mesi interi, di contatti, di approfondimenti, di conoscenza di un territorio, Modugno, in provincia di Bari, così ostile, così duro, così sospeso fra la vita e la morte, così simile ad una società più affine al Regno Minerale che Animale. “Pietre e pietre”, mi ripetevo, “sono solo pietre”. E invece, no, di pietre non si trattava ma di persone sofferenti, assonnate, strette nella loro paura culturale, nella loro piccola realtà fatta di un metro quadrato, persone di qualsiasi e di qualsiasi collocazione temporale. Almeno, le pietre, al sole, luccicano. Queste persone hanno scelto di non luccicare più ed io ancora non ne conosco le ragioni. Ma se questo festival è riuscito ad avvicinare anche una sola persona al teatro, così come è avvenuto l'ultima sera dopo un estenuante volantinaggio durato 4 ore, ed una sola persona contata e contattata dalla strada ha visto lo spettacolo di chiusura “L'Italia s'è desta”, allora posso ritenermi soddisfatto e persino contento».



sto Festival è riuscito ad avvicinare anche una sola persona al teatro, così come si è avvicinata, l'ultima sera dopo un estenuante volantinaggio durato 4 ore, ed una sola persona contata e contattata dalla strada ha visto lo spettacolo di chiusura “L'Italia s'è desta”, allora posso ritenermi soddisfatto e persino contento».

Per una serie di motivi, legati anche al mio lavoro, le chiedo di non pubblicare le mie generalità.

*Lettera firmata*

Caro lettore,

non conoscevo questo post, né avevo notizia del festival a cui lei fa riferimento. Ogni tipo di commento sarebbe del tutto superfluo: il post si commenta in ogni senso da sé. Si potrebbe magari affermare che esso rientra nella logica della volpe di Fedro che, non riuscendo ad afferrare dalla vite neppure un grappolo di uva, se ne va poi mogia mogia dicendo fra sé e solo per sé: «*Non dum matura est*».

Sarebbe, invece, opportuno conoscere cosa abbia pensato del post l'Amministrazione comunale e quale valutazione abbia dato di un festival che alla sua chiusura ha avuto un solo spettatore.

Oltretutto, è da ritenere che l'attore-regista, di cui lei parla, abbia percepito un compenso e/o che, in ogni caso, ci siano state delle spese per mettere su il festival a cui lei fa riferimento; spese che sono state coperte grazie alle tasse che versano al Comune i Modugnesi, definiti *tout court* dal post «sofferenti, assonnati», persino affetti da «paura culturale» e chiusi «nella loro piccola realtà».

*R. M.*

## NON VOGLIAMO ESSERE SEMPLICI SPETTATORI

Lettera aperta a Papa Francesco degli alunni delle quinte classi della Scuola "A. Moro"

3-10-2013. Ennesima tragedia nel mar Mediterraneo, a Lampedusa; vittime anche dei bambini.

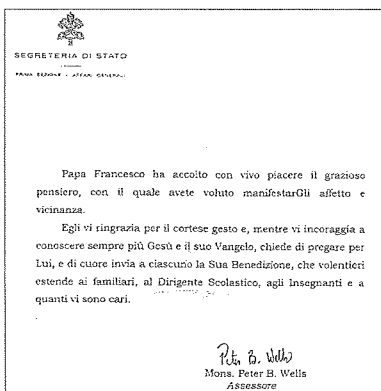
4-10-2013. Alle ore 8.15 suona puntuale la campanella e gli alunni entrano nella scuola primaria "A. Moro", dirigendosi nelle loro classi.

Oggi, però, niente battute scherzose e simpatiche risatine, ma solo visi tristi e occhi smarriti che sembrano cercare delle risposte negli occhi degli adulti, per non restare indifferenti a ciò che succede intorno a loro. Chiedono ai loro docenti cosa possono fare e spontaneamente arriva la risposta: "Scriviamo a Papa Francesco".

*Modugno, 4 ottobre 2013*

Carissimo Papa Francesco, noi bambini delle classi quinte della scuola primaria "A. Moro" di Modugno, in provincia di Bari, ti scriviamo per formularti gli auguri più sinceri per il tuo onomastico, che provengono dai nostri piccoli cuori pieni di affetto per te. Stamattina, però, i nostri cuori sono pieni anche di tanta tristezza e dolore. Ancora una volta c'è stata una tragedia in mare che ci ha fatto riflettere molto.

Noi siamo piccoli, non vogliamo essere semplici



spettatori di quello che succede intorno a noi, ma protagonisti attivi, capaci di pensare a chi è in difficoltà.

Anche noi abbiamo provato un senso di "vergogna" pensando a tutte le mamme, i papà, i bambini che hanno perso la loro vita alla ricerca di un po' di speranza e di felicità.

Tu che sei tanto saggio e amico di tutti, aiutaci a capire cosa possiamo fare affinché finiscano queste tragedie. Parla al cuore di tutti, anche al cuore di chi non ha ancora conosciuto l'amore: solo così riusciremo a costruire un mondo migliore. Con te vicino, ne siamo certi, ci riusciremo. Ti vogliamo tanto bene e speriamo di incontrarti presto.

*I tuoi piccoli amici delle classi quinte,  
Scuola Elementare Statale "A. Moro" - Modugno*

11-10-2013. Gli alunni lavorano in classe. Ad un certo punto si apre la porta ed entra sorridente la direttrice con in mano una preziosa lettera proveniente dalla Città del Vaticano. Comincia a leggerla...

"Urrà! Evviva! Il Papa ha risposto alla nostra lettera! Sorrisi a "dismisura"; canti, balli, grande emozione e... commozione. Il cuore di tutti esulta di gioia.

Grazie, Papa Francesco!

### AVVISO AI SOCI

Invitiamo tutti i soci a rinnovare per il 2014 la loro quota di adesione a "Nuovi Orientamenti", che rimane invariata: € 25,00 per quella ordinaria; € 50,00 per quella sostenitrice. Coloro che sottoscriveranno la quota sostenitrice avranno in omaggio il piatto decorato con l'immagine del "Costume femminile di Capitanata" del Settecento dei pittori della Real Fabbrica della Ceramica del Regno di Napoli (poi Capodimonte), che è il quinto di una collezione di 6 piatti sulle Vestiture del Regno di Napoli, attualmente conservate a Palazzo Pitti a Firenze.

Ricordiamo che è possibile rinnovare la quota utilizzando l'allegato bollettino postale a noi già preintestato, oppure presso la nostra nuova sede in Corso Cavour 24 (nella parte posteriore del complesso della Chiesa del Purgatorio, di fronte alla Farmacia De Pinto), il mercoledì e il venerdì, dalle ore 18,00 alle ore 20,00; è possibile rinnovare la quota di adesione anche presso le cartolerie "Copy Point, di Virginia Pepe" (Piazza Plebiscito, 6, Modugno), "La Bottega del Libro (Piazza Sedile, 11).



# NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXXIX, 126 (127) Agosto 2007 - Spedizioni in abbonamento postale 36% - Filiale di Bari  
Rivista bimestrale di Attualità, Cultura e Storia

